Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 27 Dicembre 1932 - Anno XI M... 308 %

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 130	70	39
Corredo del lunedì	L. 60	31	16	L. 170	92	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20.
Telefoni de "La Stampa"
20-548 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca
20-547 e - «Segnando la Crenaca» -
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'Unione... Pio Nono Terzo, N. ... Telefoni dell'Ufficio Pubblicità Italia...

ARCHIVIO STORICO

IL DISARMO AEREO

Il piano inglese

III.

Il piano inglese, prima che a Ginevra, era già stato reso noto in Inghilterra, nelle sue linee generali, dall'on. Baldwin in un suo discorso alla Camera dei Comuni. Le clausole navali e terrestri non sollevarono grandi contrasti; formidabili invece ne sollevarono quelle aeree. Gli esperti aeronautici, lasciati evidentemente all'oscuro sino all'ultimo momento, e gli esponenti delle grandi industrie insorsero come un sol uomo ed il progetto inglese arrivò alla tribuna ginevrina mutilato o modificato in qualche sua parte: ad es. in quella concernente la regolamentazione dell'aviazione civile che, dicesi, fosse nata con tutti i caratteri della internazionalizzazione, mentre, invece, arrivò sotto forma di controllo effettivo.

E' da notare che Sir Simon non presentò al Bureau della Conferenza un progetto metodicamente elaborato nelle sue parti, come quello francese: egli si contentò di fare un discorso e di esporre, nelle sue linee generali, il punto di vista inglese sulle varie questioni del disarmo, senza entrare nei particolari. La parte politica del discorso fu caratterizzata dall'esplicito riconoscimento della parità dei diritti alla Germania; accenno ai patti concernenti del piano francese che pure, otto giorni avanti, erano stati così calorosamente patrocinati dalla medesima tribuna dal signor Boncour e nemmeno nessun accenno all'art. 16 del patto che l'Inghilterra ha sempre ritenuto troppo impegnativo per lei; in compenso, una fragorosa bomba finale: soppressione di tutta l'aviazione militare e controllo effettivo dell'aviazione civile.

E queste ultime sono veramente le proposte più significative del piano inglese.

Sir Simon abbordò la questione aerea dichiarando che la Gran Bretagna proponeva la interdizione assoluta del bombardamento aereo. Per raggiungere tale scopo, spiegò egli, non basta proporre solamente, come da altri era stato fatto, la soppressione degli apparecchi da bombardamento, perchè in realtà, anche apparecchi non espressamente costruiti per bombardare possono essere adattati ed utilizzati per tale fine, ma è necessario sopprimere interamente tutti gli apparecchi militari e stabilire, nello stesso tempo, un controllo internazionale effettivo dell'aeronautica civile. Naturalmente, ha aggiunto egli, come un inciso di importanza, dalla soppressione saranno scartati quegli apparecchi necessari alla polizia nelle località lontane; intendi colonie. Realizzazioni così radicali non possono essere attuate tutto d'un colpo, ha continuato Sir Simon. Ci si arriverà a tappe. Prima tappa da realizzare immediatamente:

a) riduzione immediata delle forze aeree delle principali potenze al livello di quelle del Regno Unito;

b) ciò fatto, applicazione a tutte le forze aeree mondiali così ridotte, comprese quelle del Regno Unito, di una riduzione del 33 1/2 %;

c) limitazione del peso a vuoto degli apparecchi militari così ridotti alle cifre più basse sulle quali si può concludere un accordo generale.

In un secondo tempo e per successive tappe si procederà ad ulteriori riduzioni fino alla soppressione totale dell'aeronautica militare. *Ite, missa est!* E la simpatica faccia di buon pastore evangelico di Sir John Simon, scendendo dalla tribuna, assunse l'espressione di quella di un esaltato milite della «salvation army» che ha deciso di privarsi di ogni bene personale per la pace dell'umanità. Veramente! Che il successore di William Pitt, di Disraeli, di Lloyd George, abbia abbandonato il secolare filo conduttore della politica inglese? Che egli, oltre che la facia, abbia anche la pacifica disinteressata coscienza umanitaria di un pastore evangelico?

Sono proprio le proposte inglesi fatte per il bene dell'umanità o non nascondono il fine, lodevole del resto e naturale, di giovare più che è possibile alla vecchia Albione? Vediamo un poco.

Abolizione dell'aviazione militare. Fin'ora, nessuna delle grandi potenze aveva fatto una così radicale proposta. Ci si era provata la Spagna, ma la cosa non era stata nemmeno presa in considerazione. La Germania se aveva fatto uso dei suoi *leitmotif*, ma la sua proposta costitutiva evidentemente il secondo corno del dilemma: o mi lasciate riarmare o disarmatevi come me. Nè le teorie inglesi in fatto di guerra aerea, potevano far prevedere una simile cosa: se mai, o una distruzione totalitaria dell'aeronautica militare e civile od una libertà sconfinata in materia di costruzioni da bombardamento. Infatti tutte le manovre aeree inglesi, dal 1918 ad oggi, hanno sempre provato che non è possibile difendere la capitale dalle incursioni aeree e che la migliore difesa consiste nel prevenirle o ritorcerle in maniera violentissima: *ergo* un orientamento continuo di tutti i suoi teorici aerei verso la potente aviazione da bombardamento.

Quali possono essere le ragioni che hanno portato all'ultima proposta? A cercarle pazientemente non è difficile trovarle. Due moderne invenzioni hanno fatto e fanno tremare l'Inghilterra: il sottomarino e l'aeroplano. Sono queste due armi da poveri che l'hanno tolta dal suo splendido isolamento e che hanno non solo annullato i grandissimi vantaggi della sua situazione insulare, ma hanno in se stesse anche la potenza di sfruttarne tutti gli innumerevoli svantaggi. Quando nel mondo non esistessero più sottomarini ed aeroplani, la Gran Bretagna imbattibile sul mare, ritornerebbe ad essere la regolatrice intangibile della politica europea come nel secolo scorso. Il sottomarino e l'aeroplano hanno fatto finire non un bel sogno, ma una bellissima realtà. Dunque addosso ai sottomarini ed all'aviazione. Per quanto riguarda i primi, l'offensiva è stata sferrata subito dopo la guerra. Essi avevano spinto troppo da vicino l'Inghilterra sull'orlo del precipizio e d'altra parte era un'arma esclusivamente creata per la guerra e che in tanto esisteva in quanto per la guerra poteva servire. Inutile allo svolgimento pacifico dell'umanità, dopo la guerra vittoriosa e quando le teorie wilsoniane scampanavano nel mondo l'èra della pace universale e sempiterna, si poteva ben tentare il colpo decisivo di liberarsene per sempre. Senonchè amici sì, ma abbasso le mani... Non si sa mai! E la questione dei sottomarini si trascina da anni perennemente rimessa sul tappeto e permanentemente insoluta... per la cattiva volontà degli altri, dicono gli inglesi. Per gli aeroplani, la cosa fu differente. Anzitutto, durante la guerra avevano sì, fatto un po' il paura ai pacifici cittadini di Londra e delle altre città costiere meridionali inglesi, ma, a dire il vero, non si erano dimostrati così cattivi come i sottomarini. L'attenzione degli Stati Maggiori inglesi non vi si era eccessivamente fermata. La questione cominciò a preoccupare seriamente nel dopoguerra. Gli esperimenti americani e propri di tiri contro navi, aprirono nuovi orizzonti alle menti dell'Ammiraglio: le manovre aeree li aprirono a tutti i cittadini del Regno Unito. Ahimè! non bastava aver la testa del sottomarino, che un altro pericolo più terribile ancora, più inaffrontabile rimaneva intatto: l'aeroplano.

Come combatterlo, come liberarsi dall'incubo?

Si organizzò intorno alla città di Londra una difesa anti-aerea. Inutile! Le squadre da bombardamento della potenza Est passavano tranquillamente invisibili sopra le nubi e bombardavano il cuore di Londra e dell'Impero: la City. Innumerevoli squadriglie da caccia furono dislocate sulla via dei probabili assalitori. Inutile anche ciò: qualche bombardiere veniva raggiunto, cadeva, ma la maggior parte arrivava e lanciava bombe. Non rimaneva che il rimedio eroico: attaccare prima di essere attaccati o, quanto meno, ritorcere, decuplicandola, l'offesa.

Ed a questo punto si era quando s'iniziò la Conferenza del disarmo e le campane wilsoniane, che avevano taciuto per tanto tempo, cominciarono a farsi udire di nuovo. Fra tutti i rintocchi uno più forte di tutti: Abbasso il bombardamento dall'alto dei cieli.

Il momento dell'offensiva contro l'aeroplano da bombardamento è sembrato venuto e sir Simon ne chiede la testa; per dare più valore alla richiesta e contentare così anche la Germania con la dichiarata speranza di farla ritornare a Ginevra, si chiede la testa di tutta l'aviazione militare. Ma la proposta inglese può raggiungere lo scopo che si era proposto? Quando sia realizzata, impedisce essa veramente il bombardamento dall'alto? Si può qui ripetere quanto ho già detto riguardo l'internazionalizzazione dell'aviazione civile. Finchè esisteranno apparecchi che possano trasportare del carico oltre al proprio pilota e le cassette, esisterà la possibilità di lanciare bombe dall'alto: lasciando libera nel suo sviluppo l'aviazione civile, questa al momento opportuno si trasformerà tutta in aviazione da bombardamento, e, stando al piano inglese, non troverà nemmeno sulla sua strada i piccoli e temibili apparecchi da caccia a sbarrarle la strada o, quanto meno, a molestarne la marcia.

Dunque l'abolizione dell'aviazione militare è un provvedimento che lascia il tempo che trova circa il risultato umanitario dichiarato quale suo scopo principale: anzi, a voler parlare da tecnico, aggrava il pericolo per la popolazione civile poichè in mancanza di attrezzamento per il puntamento delle artiglierie evidentemente fa correre maggiore pericolo alle popolazioni civili in contatto con obbiettivi militari che le bombe invece di colpire questi ultimi contro cui sono lanciate, andranno a scoppiare su quelle. Però raggiunge certamente lo scopo di diminuire enormemente la gravità del pericolo aereo per l'Inghilterra. Bisogna tener presente che la flotta aerea inglese è oggi al quinto posto come ha fatto osservare lo stesso Sir Simon, e bisogna anche considerare che riguardo all'offesa aerea l'Inghilterra si trova in condizioni veramente disgraziatissime. Londra è alla portata di qualsiasi offesa partente dalle basi francesi e tedesche ed, ormai, anche dalle sovietiche; a Londra è il cuore ed il cervello dell'Impero e conta 9 milioni di abitanti. Aviatoriamente parlando è il bersaglio più sensibile che esista al mondo. I 600 mila abitanti di Torino, il milione d'abitanti di Milano possono essere inghiottiti, sparpagliati nel Regno. Gli stessi 3 milioni di parigini possono essere dislocati nella estesa e popolata Francia; ma non è possibile organizzare l'esodo di 9 milioni di abitanti? Com'è possibile provvedere al mantenimento di una sì enorme popolazione quando siano attaccate le sue comunicazioni esterne?

La distruzione di Londra segnerebbe il principio della fine dell'Impero britannico. Il diminuire, dunque, la potenzialità dell'offesa aerea sarebbe già un grandissimo risultato per l'Inghilterra. E' vero che l'offesa può essere portata dagli apparecchi civili: ma è anche sicuro che questi non potranno mai essere così numerosi nè così organizzati come gli apparecchi militari. E, d'altra parte, è indubitabile che l'Inghilterra con il suo sterminato impero coloniale, qualunque sia il sistema di regolamentazione che si adotterà, avrà una preponderanza decisiva sulle altre nazioni, nelle costruzioni civili. Ma, oltre ciò, rimane quel piccolo inciso, gettato là con noncuranza, durante il discorso, dal Ministro degli Esteri inglese: «saranno scartati dalla soppressione gli apparecchi militari delle località lontane». Lontane da chi? Dall'Inghilterra, evidentemente, ma molto vicine agli altri. Ad esempio: sono da considerarsi lontane le colonie mediterranee? Noi abbiamo visto che nell'ultima rivolta cipriota gli aeroplani hanno giocato una importantissima parte. Ed a Malta accorreranno proprio gli aeroplani militari per mantenere l'ordine interno? E' facile prevedere di sì. Ed a maggior ragione, ciò sarà necessario nella Palestina: e così via di seguito. L'aviazione militare, soppressa nella Madre Patria, continuerebbe ad esistere nelle colonie, dalle quali, bisogna pur fare questa ipotesi, potrà, in uno o due giorni, bravamente trasferirsi nella Madre Patria.

Se a ciò si aggiunge che le clausole navali del piano stabilizzano la incontestata superiorità marittima britannica ci sembra d'aver esaurientemente dimostrato che l'attuale Ministro degli Esteri inglese Sir John Simon non è affatto un degenere successore di Disraeli e di Lloyd George.

F.

Le spese per l'Aeronautica

Un sintomatico raffronto

tra i bilanci italiano e francese

Roma, 26 notte.

Come è noto, il Consiglio dei ministri nella sua ultima seduta ha approvato gli stati di previsione delle spese dei singoli ministeri per l'esercizio finanziario 1933-34. I bilanci militari hanno subito notevoli diminuzioni. Difatti le spese per l'amministrazione dell'Esercito, da 2.961.000.000 sono scese a 2.621.000.000, con una riduzione di 340 milioni, pari al 12,60 % del bilancio in corso; le spese per la Marina, da 1.539.000.000 a 1.259.000.000, con una riduzione di 180 milioni, pari all'11,70 % del bilancio in corso; le spese per l'Aeronautica da 736 milioni circa sono scese a 696 milioni circa, con una riduzione di 58 milioni, pari al 7,70 % del bilancio in corso. Sul bilancio complessivo delle Forze Armate l'Esercito ha subito una riduzione del 6,47 %, la Marina del 3,42 % e l'Aeronautica dell'1,11 %.

Il giornale *Le Vie dell'Aria*, organo del Reale Aero Club d'Italia, osserva in proposito che, confrontando le singole aliquote percentuali di riduzione, si constata che il sacrificio dell'Aeronautica è stato nella scheletrica enunciazione dei numeri, minore di quello delle altre Forze Armate, ma ciò si passa ad esaminare la distribuzione generale delle spese militari, si nota una sperequazione sovrattutto per l'Aeronautica. Ecco infatti le percentuali delle spese assegnate a ciascuna delle amministrazioni militari: Esercito il 56 %; Marina 20,10 %; Aeronautica 14,60 %. Gli stanziamenti per l'Aeronautica vengono così ad essere pari a metà di quelli per la Marina, ad un quarto di quelli per l'Esercito.

Il giornale fa poi un raffronto con le spese per l'Aeronautica in Francia. Il bilancio ufficiale della Aeronautica francese per il 1932 è di circa un miliardo, 826 milioni e 511.707 lire. Questa cifra corrisponde però ad una gestione di soli nove mesi. Ragguagliandola al normale esercizio finanziario di dodici mesi, si ha una spesa annua di circa 2.402.604.007. Di questa cifra il giornale *Le vie dell'Aria* si serve per i confronti, osservando però che essa corrisponde solo ai due terzi delle spese effettive che sostiene la Francia per l'aviazione, le quali sono ben di 3 miliardi e 252 milioni di franchi, un miliardo e 235 milioni circa figurando ad arte ne bilanci diversi da quello dell'Aria. Con un disegno presentato al Parlamento, il Ministro dell'Aria francese ha proposto una riduzione complessiva di 293 milioni di franchi per il bilancio ufficiale del 1933, il che, sempre che sia approvato dalla Camera e dal Senato, porterebbe il bilancio ufficiale francese dell'Aria per il 1933 a circa 2 miliardi e 130 milioni, pari, al cambio odierno, a lire un miliardo e 510 milioni. Ne consegue che tra il bilancio ufficiale francese e quello reale italiano corre un distacco di ben 914.052.000 lire. Il bilancio italiano dell'Aria per la prossima gestione finanziaria ammonta così soltanto al 43 per cento di quello ufficiale francese.

Una metodica campagna antiitaliana

La stampa francese a difesa dei vandali serbi

Roma, 26 notte.

Mentre autorevoli voci europee, facendo eco alla nobile protesta di De Nolhac, accademico di Francia, si levano ancora a deplorare il barbaro scempio di Traù; mentre altre e non sospettabili personalità politiche denunziano all'opinione mondiale come un pericolo per la pace e la tranquillità europee le inconsulte agitazioni che sommuovono lo Stato serbo-croato-sloveno; mentre tutto accade e conferma l'atteggiamento tenuto fin dal primo momento di fronte ai provocatori dall'Italia fascista, la stampa francese, sempre più solidamente schierata a difesa dei vandali, continua a svolgere la sua metodica campagna antitaliana.

Oggi tocca al *Matin* e al *Temps* il compito di muovere all'attacco: il primo con una versione dei fatti di Traù che vorrebbe essere una messa in accusa della politica italiana e una giustificazione del comportamento jugoslavo; il secondo con una subdola e insidiosa riesumazione della panzane di Steed, il provocatore alle cui arti consumate quanto screditate si fece ricorso perchè desse il segnale di partenza alla calunniosa e violenta offensiva. Per il *Matin*, che si è affrettato a spedire i suoi inviati speciali in Dalmazia, i fatti di Traù «furono la risposta alle provocazioni di una propaganda odiosa diretta contro la Jugoslavia». Ma quale propaganda? quali ne sono le manifestazioni? E' possibile che il *Matin*, così attento a cogliere tutto quello che possa comunque ridondare a vantaggio dell'amica Serbia e al discredito dell'Italia fascista, non documento sappia produrre o almeno indicare a sostegno delle sue asserzioni? E poi, dato anche, per assurda ipotesi, che questa azione italiana esistesse, giustificherebbe forse la distruzione di opere d'arte, di monumenti secolari? Che cosa sarebbe, se si ammettessero questi inverosimili procedimenti, la vita delle nazioni civili se non una continua demolizione di insigni testimonianze del passato destinate a fare irreparabilmente le spese del momentaneo dissidi dei popoli?

Veramente il *Matin* cita un fatto concreto a dimostrazione del suo asserto partigiano e racconta — orrore! — di una bandiera italiana che sarebbe stata issata su una scuola italiana. Questo il gesto intollerabile che avrebbe scatenato i vandalismi jugoslavi. Prendiamo atto che per i nostri vicini — secondo previsioni ammissione dei loro incauti patroni — è provocazione il pacifico e legittimo uso di un diritto sancito da un Trattato internazionale, vale a dire da quel Trattato di Nettuno voluto e sempre rispettato dalla «provocatrice» Italia fascista, che autorizza appunto l'esposizione del tricolore sulle scuole italiane. Sono concezioni della vita internazionale che meriterebbero di essere segnalate alla Società delle Nazioni, se questa fosse quell'organismo che dovrebbe essere e avesse la forza di difendere efficacemente, contro tutti, la causa della pace.

Altre cose dovremmo rilevare nella pubblicazione del *Matin*, e forse varrebbe la pena di soffermarsi sulla malaccorta asserzione che i teoni mutilati furono otto e non uno solo, come pure avevano assicurato le autorità jugoslave.

Ma val meglio lasciare le artiglierie leggere del *Matin* per i grossi calibri del *Temps*. Che cosa scrive in sostanza il solenne e togato organo del Quai d'Orsay? Scrive che «i fatti di Traù si ricollegano alla tensione di rapporti fra Belgrado e Roma» e che questa tensione si ricollega a sua volta «ai sogni recentemente rivelati da Steed di una parallela egemonia italo-germanica».

Ci troviamo di fronte a una affermazione che batte il *record* della malafede e della impudenza. Fidando sulla corta memoria dei suoi lettori, il giornale parigino dà oggi come dimostrate quelle affermazioni che appena qualche giorno fa aveva definito chimeriche, e basa su di esse, sulle insidiose fantasie steediane, le assurde giustificazioni di atti che non hanno trovato in tutto il mondo civile, all'infuori della Francia, la più lieve attenuante. La menzogna di un uomo che non gode più di alcun credito nel suo stesso Paese — dove un insigne statista lo bollò con un giudizio che suona sentenza irreparabile — si rivela ancora una volta come l'atto iniziale ispirato a provocare la concertata campagna antitaliana franco-serba. Il grave e ipocrita *Temps* prima cita l'asserto dello Steed con le dovute riserve e mostra di svalutarlo, poi, a coronamento di un fuoco tamburreggiante di calunnie, ne fa il punto fondamentale del suo atto d'accusa. E' un metodo tale da disonorare il giornale che lo usa, e verrebbe fatto di disperare della stessa serietà e dello stesso avvenire di un'Europa in cui sia consentito impunemente di perpetrare, con tale fredda slealtà, un delitto che non è solo rivolto al prestigio e al buon nome di un popolo, ma si risolve in un attentato alla tranquillità e alla pacifica convivenza delle Nazioni.

Cerchi pure il *Temps*, con tutti i più disonesti diversivi che gli suggerisce l'obliqua fantasia, di sorreggere la traballante impalcatura dello Stato jugoslavo, suo pupillo e alleato, ma non farnetichi ulteriormente di torbide avventure italiane, nè attribuisca all'Italia il proposito di costituire i blocchi di deprecata e prebellica memoria. C'è, sì, chi svolge una torbida politica, dividendo popoli vicini, seminando il sospetto, covando le rivalità, aizzando gli odii; c'è chi ha restaurato la deplorata politica dei blocchi contrapposti, e, armatissimo, si è creata una costellazione di armatissimi satelliti per la difesa di una privilegiata situazione; ma quello Stato non è l'Italia. Saprà identificarlo il *Temps*?

Un giudizio del Duce nel 1918 sull'informe «aggregato jugoslavo»

Trieste, 26 notte.

A proposito di una notizia apparsa sul *Piccolo* riguardante la commemorazione tenuta sul luogo del supplizio di Oberdan da Benito Mussolini il 20 dicembre 1915, nella quale si affermava che «quel discorso meriterebbe tutto l'interesse improvviso, tutto fuoco e tutto movimento fu poi ricordato e raccolto da lui per il volume oberdaniano di Francesco Salata, e comparve anche nella collezione dei discorsi del Duce», il senatore Salata, in una lettera al *Piccolo*, precisa come ai è venuti alla raccolta di quell'importante discorso del Duce e scrive:

«Quando, ordinando i materiali documentari per il mio primo volume su Oberdan, riconobbi di quanto interesse sarebbe stato poter stabilire il testo preciso di quel discorso e darvi la massima diffusione, ottenni l'esumazione di un colloquio, per tutt'altro argomento concessomi nella primavera del '24 da Colui che era ormai il Capo del Governo d'Italia e il Duce del Fascismo, per pregarlo di aiutarmi a fissare quel testo. Egli mi assicurò che aveva improvvisato il discorso e che non ne conservava — nè aveva ora stesso — nè il testo nè una traccia. Ricordò che anche l'invito a parlare gli era stato fatto all'ultimo momento essendo di passaggio per Trieste diretto a Capodistria, dove era andato a recare alla famiglia Sauro la somma allora ricolta da una sottoscrizione da lui aperta sul *Popolo d'Italia* (oltre 80 mila lire). Aveva parlato in quei giorni storici, e anche in Oberdan, a Fiume al Teatro comunale Verdi. Forse giorni dopo, il 25 o 29 dicembre, aveva tenuto una commemorazione di Oberdan a Livorno dove si era inaugurata una lapide in casa di Oberdan, Battisti e Sauro».

Il Capo del Governo consigliò allora Salata di far delle ricerche nei giornali del tempo, e un riassunto dei discorsi, pubblicato dalla *Nazione* di Trieste, è stato sottoposto al Capo del Governo perchè lo rivedesse.

«Con lettera del 17 maggio 1924 — continua il senatore Salata — il Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri (ero stato ricevuto a palazzo Chigi mi comunicava «che S. E. il Presidente (era questo ancora il titolo del Capo del Governo) ha dato il suo consenso a che ella riproduca il discorso da lui pronunciato a Trieste nel 1918, sopprimendo le poche frasi non sono state cancellate nelle cartelle che ella mi ha rimesso e che io qui unite le restituisco». Le frasi cancellate, con tratti a penna ben forti che indicano la mano, sono, oltre gli applausi e le grida di evviva a lui e al *Popolo d'Italia*, gli elogi alla sua «bella voce chiara e vibrante», alla sua «eloquenza spontanea e impetuosa», e poi le parole «sacrificato al vecchio impiccatore» aggiunte al nome di Oberdan, e infine queste brano che stava subito dopo il confronto che Mussolini aveva stabilito fra «il popolo italiano già grande e glorioso nella civiltà del mondo» e «gli altri popoli che ancora non erano nati o traevano un'esistenza selvaggia» e diceva: «E sono questi popoli di ieri non per anco formati, questi aggregati informi, questo tribù, quelli che vorrebbero oggi contestare al popolo italiano il possesso del nostro bello amarissimo Adriatico, insaldando improvvisati fantocci contro la gente che ha sepolto il colosso austriaco col suo ultimo cannone?». Forse oggi, dopo i fatti di Traù e di Vegli e dopo il recente discorso di Mussolini al Senato del Regno, possono non avere più ragione gli scrupoli e i riguardi che nel 1924 poterono consigliare la soppressione di quelle parole, collaudate purtroppo da queste esperienze non soltanto italiane. Come vede, può apparire eccessivo, per quanto sarebbe ingenuo per me, dire che Mussolini abbia «raccolto» lui stesso quel suo discorso per il mio volume».

Il senatore Salata conclude dicendo: «E poichè, contrariamente a ciò che scrisse il suo giornale, a me non risulta, anche dopo recenti ricerche bibliografiche, che quel discorso sia in alcuna delle collezioni di discorsi del Duce, ho riprodotto anche nella nuova edizione economica dell'Oberdan, uscita in questi giorni, ripetendo la stessa annotazione del 1924 e ponendo in testa al volume, come epigrafe, questa frase di Mussolini che a me pare acutamente rappresentativa dell'efficacia politica del sacrificio di Oberdan: «A questa Trieste bisognava arrivare non solo perchè lo aspettavano soffrendo i duecentomila vivi, ma perchè lo aspettava quel morto».

Gli obbiettivi della Massoneria

tra i popoli jugoslavi

Accentramento e cristianizzazione

Vienna, 26 notte.

Uno dei capi della loggia di Belgrado, Damiano Brankovic, ha pubblicato un opuscolo sui compiti e sugli obbiettivi della Massoneria in Jugoslavia, del quale dà notizia lo *Slovenec* di Lubiana, organo del partito popolare sloveno.

L'obbiettivo principale consiste nell'assimilazione di tutte le stirpi jugoslave oggi divise da quattro diversi centri spirituali, da tre lingue diverse e da tre opposte influenze culturali: dato ciò, la Massoneria ha il compito di collaborare attivamente alla formazione di una nazione jugoslava unita, che avrà un centro culturale, una sola anima nazionale e cultura nazionale propria. A tale scopo i massoni domandano la soppressione dell'insegnamento religioso nelle chiese e l'espropriazione di tutti i beni ecclesiastici e la lotta più spietata contro la chiesa ed il clero cattolici; il cui punto di vista, dice il Brankovic, non coincide con la missione del popolo serbo-croato-sloveno.

La chiesa ortodossa viene dunque risparmiata e questo si fornisce una nuova prova del fatto che in Jugoslavia la lotta odierna si svolge tra un fronte serbo-macedone-ortodosso e un fronte croato-cattolico, al quale gli sloveni vanno aderendo sempre più.

Lo *Slovenec* scrive che le tesi della massoneria jugoslava, propugnate dal Brankovic sono distruttive e rovinano tutte le tradizioni nazionali.

La *Reichspost*, citando l'articolo del giornale di Lubiana, rammenta che in Serbia la massoneria è politicamente legata con le grandi organizzazioni nazionaliste e col governo: i capi della Narodna Obrana e della «Mano bianca» sono quasi tutti membri della loggia (cenno Re Alessandro e molti ministri) ed esercitano influenza decisiva sulla politica del paese.

Una bomba nel giardino d'una scuola visitata da Re Fuad

Cairo, 26 notte.

Oggi prima di una visita ufficiale di Re Fuad, è stata scoperta una bomba nel giardino della scuola di ingegneria di Giza. La bomba a forma tubolare non è scoppiata. Il Re ha ugualmente fatto la sua visita.

Come e perchè il Papa ha indetto l'Anno Santo

Roma, 26 notte.

(*G. C.*) Nei primi mesi di quest'anno giungevano al Pontefice, da diverse Diocesi su cui primeggiavano alcuni importanti centri missionari, suppliche le quali si rivolgevano al Capo della Cristianità, invocando che l'anno 1933 fosse celebrato in modo solenne dalla Chiesa cattolica.

Osservavano i Vescovi — facendosi eco delle richieste dei fedeli — che, infatti, nell'anno prossimo ricorrono le date diciannove volte centenarie dei più grandi avvenimenti riguardanti la religione cattolica e precisamente: l'istituzione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti; passione, morte e resurrezione di Cristo; istituzione della Chiesa e del primato di San Pietro; ascensione di Cristo al cielo; discesa dello Spirito Santo.

La richiesta dei Vescovi

L'anno 1933 — osservavano i Vescovi — è pertanto l'anno centenario del Santo dei Santi nelle sue più grandi manifestazioni. Sottoponevano, in considerazione di quanto sopra, al Pontefice la richiesta che venisse indetto un Anno Santo a giubilare, straordinario.

La richiesta non dispiacque al Pontefice il quale — ed il nostro giornale lo ha chiaramente annunciato sin dal 17 febbraio ultimo scorso — invece di passarla agli atti, come qualcuno consigliava, volle conservarla, fra i documenti più importanti di cui personalmente si riserva lo studio.

Occupato da altri lavori più urgenti, Pio XI non ebbe a farne parola per parecchi mesi con alcuno, senonchè, giunto il periodo festivo, egli volle riprenderla in esame.

Le speciali competenze consultate non si mostrarono, in un primo momento, molto favorevoli all'iniziativa, quale per una ragione quale per un'altra. Vi fu chi osservò che troppo vicini erano ancora gli Anni Santi del 1925 e del 1930, e che una troppo frequente proclamazione delle speciali e larghe indulgenze giubilari avrebbe potuto sminuirne, nel concetto dei fedeli, l'importanza e la solennità. Altri rilevò che il periodo di grave disagio che l'umanità attraversa non pareva troppo favorevole ai grandi movimenti di masse che gli Anni Santi, col pellegrinaggi, esigono. Altri ancora mostrò di temere che un nuovo e prolungato sopraluogo imposto per tutto il periodo di un anno al Pontefice, coi ricevimenti di pellegrinaggi, le grandi e lunghe cerimonie, i numerosi discorsi, le molte udienze, dovesse recare grave nocumento alla salute del Papa.

Ma a tutti questi argomenti, non privi certo di qualche importanza pratica, Pio XI seppe trovare pronta ed esauriente risposta. L'Anno Santo — egli diceva — nel concetto della Chiesa deve essere indetto ogni qual volta il mondo attraversa una grave crisi, o quando maggiormente i popoli sentono il bisogno di un sicuro lenitivo spirituale che li conforti e li richiami ai supremi principii e agli alti ideali della fede.

I dubbi degli agiografi

Mai, quindi, come oggi e più di oggi, l'invito solenne della Chiesa può tornare insieme utile e opportuno, gradito ed efficace. Della grave fatica personale a sè egli avrebbe dovuto sottostare, Pio XI non voleva neppure sentir parlare. Del resto — soggiungeva — la prova fatta nei due Anni Santi precedenti e superata così vittoriosamente, tanto che mai egli godette così buona salute come in quei lunghi periodi di grande animazione e di movimento instancabile, era tale da dare affidamento che ancora una volta il Signore gli avrebbe dato le necessarie forze.

Più grave apparve la difficoltà avanzata dagli studiosi di agiografia. Era poi storicamente provato che l'anno 1933 coincidesse col 19.o centenario della morte di Cristo? Per qualche settimana nella biblioteca privata del Papa si svolsero discussioni sottili, elucubrazioni profonde. Sembrava di essere tornati all'epoca del Concilio di Trento. La nozione dell'èra volgare del Monaco (cita Dionisio il Piccolo), i cicli pasquali di Cirillo di Alessandria, i vangeli, le cronache di Giuseppe Flavio e poi ancora la stella apparsa ai Re Magi, e Bellarmino, e Baronio, critica storica e antica e costante tradizione della chiesa, tutto è stato compulsato, discusso. Teologi e astronomi hanno presentato al Pontefice le loro conclusioni. E quando qualcuno fra i più ostinati osava dare come sicura una decisione del Papa in senso contrario alla supplica avanzata da tanti mesi dai Vescovi, Pio XI, con un gesto genialissimo e veramente apostolico, rompeva ogni indugio e lanciava al mondo — attraverso la radio — il gradito messaggio. Gradito a tutti perchè, nelle ore non facili che l'umanità attraversa, il richiamo solenne e potente della fede ha larga eco in ogni cuore e non lascia indifferente nessuna anima ben nata.

Il Cottolengo e Don Bosco

Non è ancora possibile dire con quali norme sarà celebrato il nuovo anno giubilare. Certo si è che, se non mancheranno grandi e solenni celebrazioni a Roma — fra cui alcune canonizzazioni e parecchie beatificazioni — il Papa consentirà pure che le larghe indulgenze che l'Anno Santo fa lucrare ai fedeli, possano essere acquistate anche visitando le chiese delle località di residenza, e ciò allo scopo di dare la maggiore estensione spirituale possibile all'anno giubilare, senza obbligare chi non potrebbe sottostare alla spesa o al disagio del viaggio, a venire a Roma.

L'Anno Santo è, secondo la prassi della chiesa, anno di penitenza e di esplazione, ma è anche, per i fedeli, anno di amnistia spirituale. La frequenza con cui la chiesa oggi lo promulga (siamo ben lontani infatti dalle indizioni secolari di un tempo) sta a provare che essa ne ha valutato tutta l'importanza e constatato tutta l'efficacia. Con la promulgazione dell'Anno Santo saranno anche affrettate il più possibile — sempre nei limiti di quanto è consentito dalla prudenza della Chiesa — due canonizzazioni che interessano particolarmente la città di Torino, intendiamo quelle del Cottolengo e di don Bosco. Se questi due grandi avvenimenti si svolgeranno, Torino avrà una parte predominante nelle celebrazioni giubilari del 1933.

Il Fascismo nipponico alla Camera giapponese

Tokio, 26 notte.

La sessantaquattresima sessione della Dieta si è aperta stamane alle ore 11 alla presenza dell'Imperatore. L'Imperatore, in uniforme di generalissimo, ha lasciato il Palazzo imperiale alle 10,35 ed è arrivato alle ore 10,45 alla Camera dei Pari, salutato da grande folla reclamante lungo tutto il percorso. Nel discorso del trono S. M. ha rilevato particolarmente in rilievo il compiacimento che provava nel segnalare come il Giappone mantenga i legami di amicizia che si fanno sempre più stretti e cordiali con le grandi Potenze.

Alle 11,25 la cerimonia era finita e l'Imperatore faceva ritorno al Palazzo imperiale.

La Camera dei rappresentanti si è subito riunita ed alla unanimità ha approvato il progetto di risposta al discorso della corona. In esso la Camera esprime profonda riconoscenza all'Imperatore per il suo grazioso messaggio e lo assicura del coscienzioso adempimento dei suoi doveri nel deliberare sul bilancio e sulle altre leggi che le saranno presentate dal Governo.

La Camera si è quindi aggiornata al 20 gennaio venturo. La Dieta dovrà adottare un bilancio col preventivo di un disavanzo che necessiterà dei prestiti per l'ammontare di un miliardo di *yen*. In conseguenza dell'atteggiamento ostile al programma governativo assunto dal partito della maggioranza, si prevede uno scioglimento della Camera che richiederà nuove elezioni generali. Tutto però si fa in questo momento per evitare lo scioglimento, che aumenterebbe le difficoltà causate dalla grave situazione economica.

La sessione che si aprirà il 20 gennaio sarà interessante, in quanto per la prima volta entrerà in campo il nuovo partito della Lega nazionale, un partito csiguo di membri, ma estremamente vivo e vigoroso, capitanato dall'ex-ministro dell'interno Adachi. Questo partito è disciplinato sul modello fascista e i suoi membri indossano la camicia nera.

(*Daily Telegraph*).

La moratoria Hoover

prolungata di 2 anni per la Grecia

Parigi, 26 notte.

Un telegramma da Atene annuncia che in seguito a rimostranze fatte dal ministro greco a Washington il governo degli Stati Uniti ha consentito a prolungare per due anni, cioè fino alla fine del 1934, la moratoria Hoover per il debito di guerra. Tale notizia è confermata a Washington da un comunicato della Tesoreria americana che dice che il pagamento dei 130 milioni di dollari a titolo del debito di guerra ellenico all'America che avrebbe dovuto essere effettuato il primo gennaio 1933 è stato sospeso per un periodo di due anni.

Norman Davis a colloquio con Roosevelt

New York, 26 notte.

Franklin Roosevelt ha conferito nella sua abitazione di Albany con Norman Davis che, come è noto, di ritorno dall'Europa, aveva avuto vedendi un lungo colloquio col presidente Hoover e col segretario di Stato Stimson.

Una macchina per ridare la vita

Le duemila felici esperienze di un medico americano

Parigi, 26 notte.

Si annuncia che il medico americano Hyman ha inventato un apparecchio destinato a resuscitare la vita nel cuore umano dopo disgrazie mortali e gravi malattie. La parte principale dell'apparecchio è costituita da un lungo ago che viene conficcato fra i contrcolpi del cuore. Per mezzo di tale ago si inviano al cuore una serie di scosse elettriche con un ritmo esattamente simile a quello dei battiti normali.

*L'inventore di questa «macchina per ridare la vita» afferma di aver fatto molteplici esperienze su animali morti da parecchie ore e la cui morte era stata scientificamente constatata. Su più di duemila esperienze una

Il Santo Stefano nei teatri italiani

Un ballo in maschera al Regio

Fra le opere verdiane che seguirono al *Trovatore* e alla *Traviata* e precedettero il *Don Carlos* alcune risentono evidentemente della influenza francese, dello Scribe, dell'Opéra. Per tali contatti non soltanto la struttura, anche i capisaldi del pensiero di Verdi, anche i canoni della sua estetica teatrale, sembrano flettersi alquanto, piegarsi diversamente.

Già nel *Macbeth*, più tardi nel *Trovatore*, nella *Traviata*, egli era pervenuto al dramma concentrato, con le persone, l'ambiente, le passioni, gli episodii, rinserrati, condotti, attraverso densi e rapidi svolgimenti, alla catastrofe, che era purificazione nel dolore. Pochi gli eventi secondarii, rare le divagazioni. E però, nel ricontemplare quelle opere in silenziosa sintesi palpitante noi le sentiamo vibranti di un solo accento potente che irradia onde di lunga risonanza. Il loro intimo dramma ci sta presente nell'anima, così come nella mente un'idea e una immagine precisa. Potremmo tentare di conchiuderne l'essenza patetica in una definizione. Per altre opere, quali *I vespri siciliani* o *Un ballo in maschera*, ciò non è possibile. Queste, infatti, assai meno nuclеate, frequentemente divaganti, non risuonano d'un accento costantizio, interno, profondo. Lasciano un ricordo frammentario, e in alcuni frammenti soave o robustissimo.

Oltre parecchie condizioni di fatto (fra l'altre, l'urgenza di rispondere alle sollecitazioni dei teatri, tale da costringere il maestro a lasciar sospeso il compiasso *Re Lear*, che pur lo attraeva, per «adeguarsi» a musicare un libretto fabbricato alla meglio», com'egli confidava al Somma; e l'accusa di predilegere le tinte fosche e i casi malinconici), un nuovo orientamento del pensiero allontanava [illegible] Verdi dal dramma nucleato.

Aveva appena compiuto *Trovatore* e *Traviata*, e intanto, nel '53, che «la nostra opera pecca di soverchia monotonia», che alcuni suoi spartiti avevano presentato «punti di scena interessantissimi, ma senza varietà». E' una corda sola, elevata, se volete, ma pur sempre la stessa». Fra i soggetti fino ad allora scelti preferiva, si noti, il *Rigoletto*. «Vi sono posizioni potentissime, varietà, brio, patetico...». Rifiutava alcuni argomenti, non trovandovi «tutta quella varietà» che il suo «pazzo cervello» desiderava. S'intende che respingesse ora, nel '53, libretti quali *Nabucco* e *Foscari*, che dichiarasse di preferire, in quanto alla fantasia, il poema dell'Ariosto a quello del Tasso. Ma non una forse questa ricerca di «varietà» episodica, per la quale prediligeva, a torto, il *Rigoletto* più della eccellente *Traviata*, un riflesso dell'estetica del *grand'opéra* francese, nel quale Meyerbeer trionfava allora a braccetto con Scribe? Certo, non era un interiore rinnovamento di concezione o di sensibilità. Naturale, in ogni lavoratore del pensiero, il desiderio di cangiare a quando a quando il paesaggio e di illuminare diversamente qualche angolo del quadro. Ma la sostanza qua drammatica rimaneva la stessa, dolore, malinconia, ingiustizia, incomprensione, destino. Ed essa, ecco, veniva diluita, mentre l'intreccio, l'intrigo, i colpi di [illegible] alla Scribe, la «varietà», prendevano il sopravvento. Il drammaturgo iniziava così un periodo di peccaminoso e pericoloso vagheggiamento. In verità il libretto di un Piave o di un Cammarano si confaceva al suo temperamento meglio di quello d'uno Scribe. Bene gli si addiceva anche il romanticismo spagnuolo, fosco, lugubre, come quello della *Forza del destino*, un'opera, che, malgrado alcune divagazioni brillanti, è più densa e più rappresentativa della precedente, *Un ballo in maschera*.

Si noti, a questo proposito, che *Un ballo in maschera* fu l'ultima opera scritta in condizioni disagiate o precipitose. Fino al '58, uno o [illegible] anni al più erano intercorsi fra le successive opere verdiane. Quattro anni passarono fra *Un ballo in maschera* e *La forza del destino*; il rifacimento del *Macbeth* ricordiamo poi il compositore a ben diversa concezione drammatica; e cinque anni trascorsero fra la *Forza del destino* e l'ultimo ritorno al gusto operistico francese col *Don Carlos*. Spariscono in seguito le concessioni a quel gusto, assorbito dal dramma. O, se vi piace, dal melodramma.

Poichè, da questo aspetto, «melodramma» può indicare una grande cosa. L'altro aspetto, quello formale, importa meno. E pur se ne fa un gran discorrere, quasi fosse il solo o il maggiore. E si parla e si riparla, anche da molti contemporanei, dei pezzi chiusi, solistici o concertati, come se in ciò restasse esaurito il concetto di melodramma, specialmente quello verdiano. Ciò che più importa è il nucleo drammatico, cioè la rappresentazione del sentimento e la potenza della rappresentazione stessa, è l'espansione massima dell'espressione come sfogo dell'impressione, dell'immagine che il musicista ha creata in sè, nel giusto particolare del romanticismo dell'ottocento. Quando e dove il nucleo è debole, e le cose accessorie aumentano di numero e di volume, il melodramma, anche quello verdiano, resulta scemato di valore; è il caso del *Ballo in maschera*, benchè esso sembri, e sia apparso agli occhi sorpresi degli italiani di settanta e più anni or sono, alquanto avincolato dalle convenzioni formali del tempo. Malgrado ciò il dramma di Riccardo, di Amelia e di Renato è meno concentrato e calzato di altri precedenti, più ligi alle forme. E se *Un ballo in maschera* avesse recato dieci pezzi brillanti e felici quanto «E' scherzo o è follia», il successo popolare dell'opera ne sarebbe resultato dieci volte maggiore; non perciò la *Traviata* avrebbe perduto, nel confronto, il suo grado di eccellenza. Nel *Ballo in maschera* la «varietà» è digressione, è effetto scenico, soltanto, non contrasto necessario e opportuno in seno al dramma. Infatti la profezia di Ulrica non diventa un elemento sentimentale o concettoso del dramma (si ripensi alla «maledizione» del *Rigoletto*), o serve, soltanto scenicamente, a preparare l'atto seguente e i seguenti colpi di scena. Pur sollecitando le varietà, Verdi ne rialzava pertanto il valore, e talvolta potentemente. Convergeva il suo genio su gli episodii e incideva all'acqua forte la figura di Ulrica, pagine degne del *Macbeth*, o coloriva di tenui rosa e azzurro, all'acquarello, la figurina di Oscar. Ed è pur da notare che uno dei più formalistici, persino accademici pezzi di quest'opera, che parve distaccarsi dal tradizionalismo, si ritrovi appunto nella scena della indovina, ed è il quintetto col coro, sorgente attorno alla brillante frase «E' scherzo o è follia».

Per la parte integrale del dramma, passioni e loro svolgimento, sembra esagerata l'ammissione di qualche non recente critico, secondo il quale tutte le passioni accennate nel libretto sarebbero state espresse dal musicista: l'amore dell'amante, quello del marito, quello dell'amico, quello della patria, e l'odio e il rammarico e l'ambizione e lo scherno... A quarantacinque anni la mano di Verdi era certo tanto esperta da accentare giustamente ogni frase. Ma chi vorrebbe affermare che i personaggi del *Ballo in maschera* sieno scultorei e le passioni specificamente espresse? Basterà esaltare l'intrinseca bellezza puramente musicale di dieci e più pagine, sparse nel primo e nel terzo atto, e tutto il secondo atto, che è mirabilmente fuso e coerente. Neppur qui personaggi scultorei, ma lo svolgimento di un dramma intenso, un'espressione calda, toccante, nelle affermazioni e nei contrasti delle passioni; e le passioni, non definite nell'animo delle imprecise persone, lampeggiano improvvisamente per l'essenziale umanità, fortemente cantate dagli strumenti e dalle voci, in un'atmosfera cupa di minaccia o di orrori.

Appunto nel secondo atto è realizzato quel fuoco, quell'agitazione, quel «disordine estremo», che Verdi richiedeva al librettista Somma. Disordine, poichè gli animi [illegible] esagitati e gli eventi, incalzando, sconvolgono i diversi propositi di ciascuna persona del dramma. Qui sono psicologicamente rappresentate le allucinazioni di Amelia, smarrita nel campo paurosa. «Ma dall'arido stelo divulsa» è un'aria che comincia e finisce, «mio povero cor», come la [illegible] d'una qualsiasi innamorata, quasi una borghese romanza da salotto, ma sviluppa a mano a mano formidabili stati d'animo, ansie, angosce e terrori, prorompe e culmina [illegible] stridente scatto meyerbeeriano «Deh, mi reggi, m'aita, o Signor». Più avanti, nel duetto di Amelia e Riccardo, s'avvicendano le espressioni dell'amore travolgente e del compresso desiderio sensuale, l'orrore del peccato e il respiro della purezza. Casta ed ebbra, la cabaletta «Oh! qual soave brivido», che accoglie e amplia i contrasti, è il limite d'un momento psicologico e l'inizio di un altro momento, più acceso, convulso, «disordinato». Il dramma prosegue con evidente concatenazione drammatica, tale da far scordare i colpi di scena di Scribe. Il sopraggiungere di Renato s'innesta nell'agitazione sconvolgente e la moltiplica. Al bel recitativo «Amico, geloso l'affido una cura...» s'aggiungono le «sei bellissime strofe», come le giudicò, anni le intese, lo stesso Verdi, echeggiandi il lumulto dei cuori, l'ansia di tre anime palpitanti per opposti patemi, la rappresentazione quasi fisica, plastica, dell'angoscia. E, dopo la scoperta di Amelia, (un altro colpo di scena, redento dall'arte vera), quella misurata scena smembratissima, di rossiniana invenzione e abilità, «E che baccano...», tanto misurata, ed elegante ed efficace, che non riesce a intendere se Verdi abbia segretamente partoggiato per gli uni o per gli altri; e anche ciò potrebbe dirsi squisitamente rossiniano.

Un attimo. Pel resto, tutto è verdiano.

***

Verdiano anche l'entusiasmo popolare, rinnovatosi iersera al Regio. L'esecuzione vocale era affidata a cantanti fra i meglio quotati nell'attuale stato del teatro di musica; al tenore Aurelio Pertile, che diede nuova prova della sua versatilità nei varii generi e con la musicale sicurezza [illegible] gli è propria rilevò signorilmente le belle frasi larghe e le sottili e argute, sempre fervido nel canto drammatico e preciso nell'articolazione della declamazione; alle signore Giannina Arangi Lombardi, un'Amelia appassionata, dalla voce robusta, impetuosa, del canto stanciato, e Angelica Cravcenco, un'ottima Ulrica, che accenta con bella e misurata veemenza, ora cupa e misteriosa, ora estatica e abbandonata; al baritono Carlo Galeffi, Renato, di cui son note le qualità e le maniere vocali e sceniche. Un Oscar non comune, la signorina Lyana Grani, che felicemente esordì l'anno scorso al Regio; voce graziosa, sorrevole, bene intonata, dizione chiara, scena spigliata. Un bravo Samuel il Tonni, sempre corretto e incisivo. Le altre parti erano affidate alle Spada, al Rakovski, al Cilla. Il maestro Bruno Erminero aveva saggiamente istruito i cori. La direzione del maestro Franco Paolantonio riescì efficace nella dinamica, esatta nell'agogica, vigile del complesso. Gli applausi furono calorosi, sia durante il corso dell'opera, sia alla chiusa dei cinque quadri.

***

Un pensiero di Verdi: «Ammetto la severità, accetto i fischi, alla condizione che nulla mi si richieggia per gli applausi».

E che altro avrebbe dovuto darci? Noi, per quanto lo applaudiamo, gli restiamo sempre obbligati.

a. d. c.

La prima della «Sonnambula»

La direzione del teatro Regio comunica:

«Per domani sera, mercoledì, alle ore 21, in turno di abbonamento pari, è stabilita la prima rappresentazione della *Sonnambula* con la direzione di Umberto Berrettoni. La popolare opera di Bellini avrà [illegible] interpreti: Toti Dal Monte (Amina), Giovanni Manurita (Elvino), Umberto Di Lello, il conte Rodolfo), Carmen Ternari (Teresa), Dolores Oltani (Lisa), Ottavio Serpo (Alessio), Luigi Cilla (un Notaro). Le scene sono state espressamente dipinte da Leandro Cavalieri.

«La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro. Giovedì sera, con la direzione di Franco Paolantonio, sarà data la seconda rappresentazione di *Un ballo in maschera*. Siccome ci furono due «prime» consecutive, lo spettacolo di giovedì sarà assegnato al turno pari di abbonamento; mentre la seconda rappresentazione della *Sonnambula* verrà assegnata al turno dispari. Queste trasposizioni sono state rese necessarie dalla opportunità di distribuire equamente le repliche delle due opere a ciascun turno d'abbonamento.

«La vendita dei posti per la seconda del *Ballo in maschera* [illegible] mercoledì mattina. E' bene avvertire che, dato il numero di opere in cartellone (dieci per ventiquattro rappresentazioni d'abbonamento e dodici popolari) le repliche di ciascun spettacolo saranno limitatissime».

Da una serata all'altra

Nel cantiere del "Regio,,

Cenni di vigili, sportelli che s'aprono e si richiudono, spume di gonne che fioriscono sui brevi gradini: e la piazza si trasforma in un'ampia rimessa d'automobili come per un «Gran premio». La facciata del teatro, fino a ieri silente, si è rianimata di luci. Il Regio si ridesta, il Regio si riapre: da quindici giorni il «ci vedremo al Regio» ha concluso parecchi incontri, da quindici giorni è stata un po' una parola d'ordine; ma da mesi e mesi, mentre il sollecone dardeggiava le mura di cotto, e poi le brume sorgevano sulle prime foglie ingiallite, tra il ridotto e il palcoscenico non s'è avuta tregua. Erano sbarrati gli ingressi, ricoperti di carta verdina i tabelloni dei manifesti; ma se il Regio era chiuso per il pubblico, al Regio si lavorava egualmente.

Preparare una «stagione» significa aver sempre dinanzi un lungo elenco di opere la cui esecuzione sia probabile o anche soltanto possibile; e per quei nomi aggirarsi in una rotta che avrà per semafori i varii contratti che si potranno di volta in volta conchiudere. Dinanzi alle secche parole d'un cablogramma, propositi già da tempo accarezzati devono d'un tratto rassegnarsi all'attesa di almeno un altro anno; e un progetto che già pareva morto e sepolto, all'improvviso rinasce, diventa certezza. Per un soprano che può acconsentire è un tenore che rifiuta di non potere; e per un basso che con i «precedenti impegni» telegrafa i [illegible] «saluti cordiali» è un baritono che senz'altro spiattella una cifra, una cifra tremenda. Ma se ognuno di quei nomi che poi appariranno in bell'ordine sul cartellone, è costato attese e fatiche, una «stagione» non è soltanto compendiata in quei caratteri più o meno cubitali che tappezzeranno le cantonate. C'è ancora il corpo di ballo, e il sostituto d'un maestro sostituto da pescare all'ultimo momento, e qualche innovazione alla sala, e qualche altra al palcoscenico, e le nuove scenografie, e i bozzetti per le nuove scenografie, e i contratti con le sartorie, e il programma dal cordoncino quasi di seta, e quel pompiere in soprannumero da porre accanto a quella nuova bocca d'incendio...

E' facile, facendo scegliere dalla sorte, all'ultimo momento, il turno pari o il turno dispari d'abbonamento, è facile dichiarare le inevitabili preferenze dinanzi all'elenco del cartellone. Taluno, dal dieci ai venti dicembre, se non potesse parlare un po' male del Regio, in quei giorni non potrebbe vivere del tutto a suo agio. Ma sono per lo più bronci d'innamorati, chè i più borbottoni sono sempre i più assidui; e ben lo sa Borioli che da diciassette anni del teatro regge le sorti. Quando i prospetti dinanzi agli sportelli sono tutti ricoperti di crocette azzurre e rossigne, e il «tutto esaurito», il *rien ne va plus* delle biglietterie, appare al botteghino per il nuovo prossimo spettacolo, questo quasi più non esiste per chi l'ha preparato: esistono soltanto quelli che verranno; e la vita del Regio anima tutto un cantiere. Un centinaio di professori d'orchestra, un altro centinaio di coristi, una quarantina di ballerine, una cinquantina di macchinisti, una decina d'elettricisti; e la sartoria che «ripassa» i costumi (ogni spettacolo ne esige dai duecento ai cinquecento), e la bocca dei montacarichi che quasi ogni giorno ingoia dal cortile mobili e arredi per affacciarli al piano del palcoscenico, e infine, nella grande soffitta che si stende sulla volta della sala, il laboratorio degli scenografi. Ogni scenografia esige in media dai venti ai trenta giorni di lavoro, dal trecento ai cinquecento metri quadrati di tela, immensi fogli ricuciti striscia per striscia, sulle quali instancabilmente passeggeranno scopettini e scopettoni, scortati da una tavolozza a pentolini e pentoloni, larga un metro e lunga un palo. Il pino del terz'atto del *Siegfried* o della *Walchiria* pretende dai quattro ai cinque giorni di lavoro; ne sanno qualcosa Cavalieri e Testi, i due scenografi che sono al Regio da anni, e che ormai, quando la stagione incalza, hanno le dita fasciate di cuoio per quel continuo remare su tronchi e fronde, su tetti e macigni, su lande deserte e prati fioriti; e quando una scenografia è ultimata, c'è ancora la fatica dei «tappeti», decine e decine di metri quadrati di tela dipinta che copriranno il tavolato del palcoscenico, a dargervi un mosaico di marmi o un'erbetta sempre tenera e fresca per dodici sere.

Circa cinquecento persone vivono direttamente della vita del Regio. Soltanto una parte lo spettatore può scorgerla o intravvederla nella cornice del boccascena; e quando la sala, immersa nella penombra, naviga a luci spenti sul flusso e il riflusso del canto, e le aperture dei palchi sembrano i finestrini dei ponti d'un transatlantico, e gli ingressi alle gallerie gli ultimi boccaporti, il passeggero che è a bordo non pensa all'equipaggio che lo guida e lo tutela, guidato e tutelato a sua volta da un paio di proscenio, quello della direzione, il ponte di comando; e come accade quando la navigazione procede regolarmente, e il capitano, affacciato a una murata, pare anche lui intento soltanto a godersi la brezza, così, anche in quel palco, pare che quei signori non abbiano avuto altro pensiero che d'indossare all'ultimo momento la marsina anche loro.

***

CONCERTO ELLY NEY. — Per la sezione musicale della Pro Cultura femminile la pianista Elly Ney suonerà nella sala del Liceo la sera di giovedì, 29 corrente. Programma: Brahms: *Sonata* in fa min.; Beethoven: *Sonata* op. 110; J. S. Bach: *Corale, preludio e fuga*; Schubert: tre pezzi; Chopin, *Ballata* in la bem. magg.

La stagione lirica al «Carlo Felice» sarà inaugurata il 1.o dell'anno

Genova, 26 notte.

Contrariamente a quanto avveniva nel passato, la stagione lirica al «Carlo Felice» non ha più avuto inizio la sera di Santo Stefano, ma si inaugurerà questa volta il 1.o gennaio.

Come opera di apertura è stata prescelta la «Loreley» di Catalani, che è stata concertata e sarà diretta dal maestro Gaetano Bavagnoli ed avrà come interpreti le signore Claudia Muzio (Loreley) e Pina Zanasi (Anna); il tenore Antonio Bagnariol (Walter), il baritono Vincenzo Galeffi (Erman) ed il basso Corrado Zambelli (Rodolfo).

La seconda opera della stagione sarà il «Falstaf»,

Il *Macbeth* al Teatro Reale

Roma, 26 notte.

Presenti le LL. MM. il Re e la Regina, ha avuto luogo al «Reale Teatro dell'Opera» l'inaugurazione della stagione lirica con il *Macbeth* di Verdi. La tradizionale serata di Santo Stefano ha raccolto nel massimo teatro della Capitale una larga rappresentanza dell'aristocrazia, dell'arte e della politica. L'ampia platea e i varii ordini di palchi presentavano un colpo d'occhio magnifico. Non appena sono apparsi nel palco reale i Sovrani, accompagnati dalla Principessa Mafalda, il pubblico, in piedi, ha tributato loro una calda ovazione, mentre l'orchestra intonava la Marcia reale e «Giovinezza».

Contro il *Macbeth* di Verdi furono scagliate molte accuse. Quella che parve più sostanziosa era certo la più banale: non aver intreccio amoroso! La nostra epoca si mostra migliore di quella passata e intende più largamente e gusta cose di diversa forma e di diverso contenuto.

L'audizione del *Macbeth* al Teatro dell'opera, stasera, è stata per molti una rivelazione, anche impressionante. I quadri poderosi, i pezzi più significativi sono stati seguiti con la più viva attenzione.

Fra le parti più belle è stata notata l'introduzione al primo atto. Qui si ha l'apparizione delle streghe, accompagnata da guizzi folgoranti di rapide scale strumentali ascendenti, e dai cori, per l'esecuzione dei quali Verdi raccomandava di non «dimenticarsi che sono streghe che parlano», esortando cioè all'accento maligno, al suono nasale delle voci, alla ricerca infine di un che di inverosimile, di soprannaturale. Si ha anche un primo saggio della caratteristica energia verdiana nella «scena» di Macbeth: «Due valigini! Compianti or sono».

Nella prima scena è stato ammirato lo scatto di Lady all'annuncio della venuta di Duncano: nella crescente drammatica è riflesso il rapido agitarsi della sua bieca volontà, che solennemente, quasi freddamente, esplode nell'invettiva «Or tutti sorgete, ministri infernali»... Il colloquio con il consorte è denso di drammaticissimi accenti. La marcia, «musica villereccia», non manca, nel suo inizio, d'una certa ingenuità descrittiva. Nuovamente chiama l'autore l'attenzione dei cantanti sulla varietà necessaria dei loro accenti; la voce dovrà ora farsi cupa e cavernosa, ora scattare spiegata. Alcuni ritmi sinfonicali, e alcune melodie in sè stesse modernissimi vibrano efficacemente in funzione drammatica.

Lo spartito abbonda singolarmente di didascalie utili all'interpretazione. Esse, che documentano il grande travaglio drammatico di Verdi, accintosi nel 1847 alla grande opera, si leggono assai più minuziosamente in alcune lettere che egli scriveva al baritono Varesi, primo interprete, e che in questi ultimi giorni sono state pubblicate dalla figliuola del cantante.

Inviando al Varesi alcuni pezzi dell'opera il maestro più diceva: «Io non oserò mai di raccomandarti di studiare bene la posizione e le parole: la musica viene da sè. Insomma ho più piacere che servi meglio il poeta del maestro. Dal primo duettino ti potrai servire molto partito (meglio che se fosse una cavatina). Abbi bene sott'occhio la posizione, che è quando s'incontra nelle streghe che gli predicono il trono. Tu resti, a tale annuncio, sbalordito ed atterrito, ma ti nasce nello stesso tempo l'ambizione di arrivare al trono. Perciò il principio del duettino lo dirai sotto voce, e bada di dare tutta la importanza ai versi: «*Ma perchè sento rizzarsi il crine?*». Bada bene ai cenni, alle accenti ai «pp e f»... e accennati nella musica.

«Nel duetto grande i primi versi del recitativo vanno detti senza importanza quando dà l'ordine al servitore. Ma dopo che resta solo, a poco a poco si trasporta e gli pare di vedersi un pugnale nelle mani, che gli indichi la strada per uccidere Duncan. Questo è un bellissimo punto, drammatico e poetico, e tu lo devi cantar molto!

«Bada che è di notte: tutti dormono: tutto questo duetto dovrà esser detto sotto voce, ma con voce cupa da incutere terrore. Macbeth solo (come in un momento di trasporto) dirà alcune frasi a voce forte e spiegata; ma tutto questo lo troverai spiegato nella parte. Perchè tu bene intenda le mie idee, ti dico anche che in tutto questo recitativo e duetto l'istrumentale consiste negli istrumenti d'arco colle sordine, in due fagotti, in due corni ed un timpano. Tu vedi che l'orchestra suonerà estremamente piano e voialtri dovrete cantare pure con le sordine. Io ti raccomando di far risaltare molto le idee poetiche seguenti, che sono estremamente belle: «*Ah! questa mano!*» «*Non potrebbe l'Oceano quante mani e mai lavarl*». Poi l'altra: «*Vendetta suonarmi come angeli d'ira! Udrò di Duncano lo santo virtù!*»...».

All'inizio del secondo atto si è ascoltata con profonda emozione una pagina, che Verdi aggiunse all'opera nel rifacimento del 1865. Non è un'aria costituita strofinamente, ma un libero procedere degli sviluppi passionali. Procedura di donne comente e da un tortuoso disegno, che seguirà come accompagnamento, sorge il canto «legato e cupo» e s'innalza e sprofonda, ambizione e odio, bieca meditazione e ebbrezza di conquista. Stupenda la clinica riflessione «Ad inquinarti regnar non vale»; sembra una frase della liturgia cristiana in bocca a un assassino. V'è un che da Jago. Nel finale si fanno alcuni passi di robusta drammaticità; l'incubo della tragicità nella [illegible] l'angosciosa rappresentazione dell'incubo, la raffermata definizione dei caratteri di Macbeth e Lady.

Anche intorno al terzo atto il compositore proiettò ai Varesi le sue intenzioni, scrivendogli, fra l'altro: «La scena rappresenta una caverna in cui le streghe fanno i loro stregamenti in un coro; poscia tu entri a interrogarle in un breve recitativo. Poscia vengono le apparizioni, in cui tu non hai che poche parole; ma come attore, accompagnerai tutto colle convenienze. Poscia tu hai il cantabile quando ti si presentano gli otto Re: in principio è accompagnato per accompagnare le apparizioni; ma poscia c'è un cantabile con [illegible] in cui tu devi trarre molto effetto: è inutile che ti dica che un effetto c'è sulle parole «*Morrai fatal progenie*», poi un altro in ultimo sulle parole «*Ah, che non hai tu vita!*».

«La cabaletta la raccomando: osservala bene: non ha la forma ordinaria, perchè, dopo tutto il precedente, una cabaletta con le solite forme e i soliti ritornelli riuscirà triviale.

«Ora non manca che l'ultima scena, la quale consiste per te in un adagio quieto, cantabile, ed in una morte brevissima: ma essi avrà una C quelle morti solite, adolcinate, ecc. Tu capisci bene che Macbeth non deve morire come muojono *Edgardo* o simili. Insomma bada alle parole ed al soggetto: io non cerco altro. Il soggetto è bello, le parole anche...».

E la musica anche!

L'ultimo atto s'inizia con una grande pagina degnissima di stare accanto a quella «Va, pensiero...». Non contano le contingenze di fronte all'universalità del sentire artistico. Il lamento dei profughi scozzesi «Patria oppressa» è di fatto una cantica dolorosa, che sale come un'aspirazione alla sublimità, una preghiera che tenta il più alto cielo. Pura e aerea, delicata e commossa, s'umanizza nella frase «D'orfanelli...», s'aggira attorno a un «lamento», dilaga, riempie di sè gli spazi, si fa invocazione ardente e sonora, svanisce come in eco celeste. Vigorosa è apparsa la scena del sonnambulismo, varia, mobile, realistica. Poi, le catastrofe di Macbeth, poche battute dicono in essa stanchezza. Un episodio assai felicemente riuscito è la «battaglia». Una breve fuga. In una sua lettera Verdi diceva d'aver usato tale forma [illegible] talvolta su di scolastico, poichè gli sembrava conveniente al momento. A parte le denominazioni e le formule, sta di fatto che la descrizione strumentale è rapida e evocatrice. Il finale, che non manca di imponenza, ha suggellato le forti sensazioni di questa rivendicazione verdiana.

L'opera è stata diretta dal maestro Guarnieri, che ne ha anche curata la concertazione. La messa in scena era di Forzano. Ottima l'interpretazione della Scacciati, del Franci, del Vagli e del Gaviria. Affiatati i cori, preparati dal maestro Morosini.

Il successo della serata è stato dei più lusinghieri. Il pubblico ha evocato più volte al proscenio, alla fine di ogni atto, interpreti e maestro.

Il 144.o anno lirico della «Scala»

«Il Crepuscolo degli Dei»

Milano, 26 notte.

Come impone [illegible] antica tradizione, che dal 1778 si rinnova quasi ininterrottamente — fanno eccezione, infatti, le prime stagioni gestite dall'Ente Autonomo — la «Scala» ha riaperto questa sera, [illegible] di Santo Stefano, i suoi battenti. Sul prologo solenne del *Crepuscolo degli Dei*, il colosso wagneriano, che apre la celebre trilogia, il maestro De Sabata ha alzato la bacchetta direttoriale sull'orchestra invisibile, raccolta del «golfo mistico», iniziando così il 144° anno lirico della «Scala» e la 12.a stagione dell'Ente Autonomo. La sala del Piermarini, rutilante di luci, ha raccolto questa sera il pubblico più eletto, il «suo» pubblico, quello delle gallerie, quello delle poltrone e quello dei palchi, che l'ha rivoduta, come ogni anno, con un senso di festosa commozione, orgoglioso, ancora e sempre, di questa «Scala», che veramente non ha uguale al mondo, per magnificenza.

Autorità, personalità, i più bei nomi dell'aristocrazia milanese, signori in abito da sera e dame in indovinatissime toilette, occupavano infatti tutti gli ordini di palchi e la poltrona, formando un contrasto superbo con gli ori e i velluti di porpora della grandiosa sala.

L'esecuzione del *Crepuscolo degli Dei* è stata mirabile, degna della tradizione scaligera. Il pubblico l'ha sottolineata con calorosi applausi ad ogni calar di velario, manifestando agli esecutori e al maestro De Sabata il più vivo entusiasmo. Non poche innovazioni, specie nelle [illegible] che agiscono sul palcoscenico, ha ammirato questa sera il pubblico; infatti, una scrupolosa selezione è stata fatta nelle masse corali; nuovi elementi sono stati aggiunti ai migliori delle passate stagioni e si è potuto così formare un complesso mirabile e rispondente alle esigenze della lirica, artisticamente intesa. D'altra parte, la più perfetta e rispondente attrezzatura tecnica ha completato il successo della prima scaligera.

Al «San Carlo» di Napoli

«I maestri cantori»

Napoli, 26 notte.

Questa sera, ha avuto luogo l'inaugurazione della stagione lirica al «San Carlo», gestione Artisti [illegible] associati, direzione generale Walter Mocchi, con *I maestri cantori*, di Riccardo Wagner, opera che non veniva rappresentata al «San Carlo» dal dicembre 1909, vale a dire da 23 anni.

Stasera la stupenda sala del Massimo era affollata di [illegible] come che ha applaudito gli interpreti locali e il direttore, maestro Edoardo Vitale, cui spetta il merito di una riproduzione orchestrale limpidissima, equilibrata ed espressiva.

Gli interpreti, scelti fra i cantanti di maggior rinomanza. Maria Caniglia ha dato al personaggio di Eva le risorse della sua ampia, bellissima voce. Antonio Melandri, artista di nobilissime stile, ha reso il personaggio di Walter con stupenda linea, ed ha cantato senza manierismi convenzionali, con grande espressività. Luigi Rossi Morelli (Sachs), che ha messo in plastico rilievo l'umanità del personaggio, ha affermato le sue smaglianti doti di cantante e di attore; Ernesto Badini ha realizzato il pedante ed invidioso Beckmesser come meglio non si potrebbe, sia nella dizione, che nel canto. Gli altri, il basso Giulio Cirino, il basso Zuccarini, il Riskoff, l'Agozzino, hanno egregiamente assolto il loro compito. I cori sono stati anch'essi ben istruiti dal maestro Giuseppe Papi.

Dopo il primo atto sono giunti in teatro i Principi di Piemonte che hanno preso posto in un palco di proscenio, fatti segno ad una calorosa ovazione.

Molti telegrammi di augurio sono pervenuti alla direzione dell'A.L.A., fra cui quelli di Sua Eccellenza Starace, Segretario del Partito e del cavaliere di gran croce Chiavolini.

La stagione lirica a Novara

Novara, 26 notte.

La stagione lirica al nostro teatro «Coccia» si è inaugurata con la messa in scena di «Boris Godunoff». Verranno in seguito rappresentate «Carmen», «Bohème» e «Forza del Destino».

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 26. — Grano da L. 100 a 104 al q.l.; meliga da 65 a 66; segale da 80 a 85; riso da 137 a 156; fagioli da 75 a 90; fave da 75 a 90; ceci da 80 a 90; cruca da 36 a 38; cruschello da 32 a 34; mantiche da 110 a 115.

Novara, 26. — Grano fino da L. 106 a 112 al q.l.; id. comune da 101 a 105; meliga da 55 a 60; segale da 77 a 80; riso da 100 a 104; fagioli da 125 a 135; fave da 90 a 100; ceci da 130 a 140; cruca da 38 a 45; cruschello da 36 a 36; risina da 60 a 75; mezzagrana da 78 a 87.

Vigevano, 26. — Grano al Q.le da L. 103 a 104; meliga da 58 a 60; segale da 85 a 85; riso da 115 a 130; fagioli da 85 a 90; fave da 77 a 80; ceci da 70 a 75; cruca da 35 a 38; cruschello da 34 a 35; farina di grano da 145 a 165; giulia da 70 a 75; risina da 70 a 77; pula di riso 25.

BESTIAME

Alessandria, 26. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; vacche sarlane da 10 a 12; manzi da 22 a 24; vitelloni da 17 a 20. — Bestiame da macello: tori da 19 a 21; buoi da 18 a 26; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 21 a 26; sanati da 30 a 44; malati da 30 a 50; lattonzoli da 85 a 100; agnelli e capretti da 60 a 75; lerelli da 19 a 21; buoi di 3.a qual. da 11 a 13; vitelloni da 21 a 26.

Novara, 26. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; vacche da 1500 a 2000 per capo. — Bestiame da macello: tori da 18 a 20 al Mg.; buoi da 21 a 24; vacche da 14 a 16; vitelli e manzi da 39 a 42; sanati da 30 a 35; malati da 36 a 40; lattonzoli da 100 a 115 per capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al Kg.

Vigevano, 26. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 220 a 230; vacche da 170 a 180; vitelloni da 220 a 240; manzi da 240 a 250; vacche sarlane da 90 a 95; slovene che da 105 a 110; manzette da 230 a 240. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 180 a 190; buoi da 200 a 210; vacche da 150 a 170; vitelli e manzi da 230 a 250; agnelli da 120 a 130; vino nero e bianco fino per bottiglie da 160 a 170; vino stravecchio di marca da 210 a 220; vino bianco ordinario da 90 a 100; id. scelto da 170 a 180; aceto naturale da 90 a 95. Tasse di dazio escluse a prezzi pratici intesi franchi a partenza.

FORAGGI

Alessandria, 26. — Fieno maggengo da L. 31,50 a 36,50 al q.l.; agostano da 23 a 25; terzuolo da 23,50 a 27,50; paglia scelta di frumento da 10 a 10,50; id. pressata da 12,25 a 13,25; avena da 58 a 60; semi di trifoglio da 240 a 270; id. di medica da 370 a 380; fieno di erba medica da 25 a 26; id. di trifoglio da 20 a 21.

Novara, 26. — Fieno maggengo da L. 33 a 36 al q.l.; agostano da 26 a 28; terzuolo da 23 a 25; paglia scelta di riso da 5 a 6; paglia pressata di frumento da 11 a 12; avena da 60 a 64; semi di trifoglio da 250 a 300; id. di medica da 180 a 200.

Vigevano, 26. — Fieno maggengo al Q.le da L. 33 a 34; agostano da 27 a 28; terzuolo da 23 a 24; paglia scelta di frumento da 9,50 a 10,50; pressata da 11 a 12; avena da 62 a 64; semi di trifoglio da 340 a 360; semi di medica da 210 a 250; fieno di trifoglio da 24 a 26; id. di medica da 22 a 23; id. di erba comune da 20 a 21; vecchi da 75 a 85.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 26. — Galline da 4,60 a 6 al Kg.; polli da 7,25 a 7,75; capponi da 7,50 a 8,25; tacchini da 5,50 a 6; anitre da 7 a 7,50; oche da 3,50 a 4; piccioni da 4,50 a 5,50; conigli da 2,50 a 3; uova da 2,50 a 2 alla dozzina.

Novara, 26. — Galline da L. 8 a 10 per capo; polli da 5 a 9; capponi da 16 a 18; tacchini da 5 a 5,50; anitre da 10 a 13 per capo; oche da 4 a 4,50 al Kg.; piccioni da 3 a 3,50 per capo; conigli da 7 a 12; uova da 2,50 a 2 alla dozzina.

Vigevano, 26. — Galline al Kg. da L. 7,50 a 7,50; polli da 7,50 a 8; capponi da 9,40 a 8,50; faraone da 7,50 a 8,50; tacchini da 6,50 a 6,70; anitre da 6,20 a 6,30; oche da 3,80 a 3,90; conigli da 3,40 a 3,60; piccioni da 4,60 a 4,70 alla coppia; uova alla dozzina da 2,30 a 2,40.

FRUTTA E VERDURA

Alessandria, 26. — Pere da L. 6 a 16 al Mg.; mele da 10 a 14; uva da tavola da 8 a 18; noci da 18 a 30; castagne fresche da 7 a 9; id. secche da 12 a 14.

Vigevano, 26. — Patate al Q.le da L. 30 a 35; cipolle da 30 a 40; spinaci da 60 a 65; rape da 65 a 70; cavoli da 18 a 20; cavoli da 75 a 80; verdi da 6 a 7 alla dozzina; aglio da 75 a 80;

Carbonarucci

I carbonari abruzzesi, che ai primi del 1814 tentarono una sollevazione allo scopo di scacciare il Murat e di fare, nientemeno, una repubblica italiana, non hanno avuto mai fortuna. Non l'ebbero anzitutto quando, con preparazione e mezzi inadeguati, si sollevarono; non quando Giovanni Bovio, con lo stile epigrafico che tutti sanno, li celebrò in una lapide murata nella cittadina che fu il centro dell'insurrezione; non l'hanno avuta di recente, allorchè il brillante *Stella nera*, dopo una visita, dirò, turistica fatta l'estate scorsa in questa cittadina, nel renderne conto sull'*Italiano* di Longanesi, canzonò giustamente Bovio ma meno giustamente i capi di quel movimento. La lapide è certo tonitruante, e stona ancor più vedendo dove è murata: una strada tranquilla, fra un «pazzo locale» che apre e chiude sotto il sole il suo paracqua senza tela e ripete «paciencia», delle donne che guardano i turisti dalle loro finestrelle, dei ragazzi curiosi, e due venditrici di fichi fiori — scrive *Stella nera* — splendidi, grossi come boccie, che se ne stanno, tutte vestite di nero come l'Addolorata, accoccolate dinanzi a un portichetto. Di fronte a quest'umile scena come ce n'è tante in ogni cittadina dell'Italia centrale, imbattersi in un'epigrafe di Bovio che finisce: o gente nuova — tenta la vetta futura — con la fede degli antichi —, deve fare un senso così vivo di triste e malinconico contrasto che, se non l'ironia, lo scherzo è immancabile.

E come ci scherza *Stella nera* così ma scherza anche coi capi, anzi colle teste mozze di quelli che, fallito il moto, furono fatti fucilare dal Montigny, e le teste mostrate ai parenti, e poi esposte in gabbie di ferro, fabbricate per l'occasione, sull'arco della porta principale della cittadina. La quale cittadina è Città Sant'Angelo, in provincia di Pescara, che diede a quel movimento intempestivo e, dirò col Colletta, fanciullesco, alcuni uomini indubbiamente coraggiosi, anche se illusi; e fra essi i mollci Michelangelo Castagna, che, scampato alla morte, fu poi deputato nel '30 e nel '47 e Filippo La Noce, e un sacerdote, Domenico Marulli. Appunto questi tre ricorda la lapide giovamboviana, che non serve riportare; mentre riporterò le parole di *Stella nera*: «Quel Michelangelo Castagna, che probabilmente di tutti gli insorti era il più poltrone... quel piccolo moto provinciale del 1814, quella insurrezioncella contro qualche intendente muratt iano... »; e alla chiusa dell'articolo: «quei poveri carbonarucci... dovevano essere dei tipi curiosi di «studiosi locali»... e forse di «pazzi locali». Facile beffa; ma, anche dopo un secolo, ingiusta e verso il movimento e verso chi lo capeggiò, come vedremo.

***

Ma già, le cose si misero male fin dal principio. L'Abruzzo in quegli anni era pieno di «vendite» carbonare; non solo ne esistevano nelle città principali, ma non c'era quasi paesotto che non ne avesse una. I capi si tenevano abbastanza in contatto anche fuor della regione, e pare che avessero rapporti fino a Milano, coi Confalonieri. Il Colletta, giudicando fanciullesco il movimento, scrisse che i carbonari erano aizzati dagli inglesi, i quali tenevano Lissa, «fatta emporio di commercio e di contrabbando», e nomina lord Bentink; lo stesso ripetono altri storici, il La Farina, il De Castro, il Riccardi, il Cantù ecc. alcuni anzi aggiungendo che si levarono al grido di «Viva Ferdinando Borbone, re costituzionale». E anche questo può darsi, chi pensi alle mene del Bellegarde, sebbene da una minuziosa narrazione del movimento che ho consultato questo grido non risulti, e le idee dei carbonari abruzzesi fossero più decisamente antiborboniche.

Ma dicevo che si cominciò male dall'inizio. C'era stata difatti qualche giorno prima a Castellammare Adriatico una riunione segreta di capi, e s'eran fissati data, giorno e ora della sollevazione: il 25 marzo, in Pescara, a mezzogiorno. Ma era di venerdì. I carbonari, evidentemente illuministi, non ci badarono, e scelsero quella data perchè era giorno di fiera e per di più onomastico della regina Carolina. Vi sarebbe stato quindi gran concorso di gente, il che avrebbe consentito di non dar nell'occhio. Segnale della sollevazione doveva essere un colpo di pistola che un affiliato avrebbe sparato in aria dal balcone della sua casa al primo rintocco della campana di mezzogiorno.

Come avviene ancor oggi nelle fiere, durante la notte, dai paesi vicini andavano verso Pescara carri e carretti carichi di merceanzie; ma più d'uno portava delle casse contenenti non «panni» nè «drappi», dice il cronista, ma armi e munizioni. Però avvenne che nella notte stessa il capo della Carboneria locale, preso dagli scrupoli, andò a spiattellare ogni cosa al comandante della piazza militare di Pescara, capitan Filieu. Fare anzi che lo facesse perchè innamorato della moglie. Fatto sta che la mattina, poco dopo l'alba, mentre il largo dove si doveva tenere la fiera s'andava popolando di gente e i carbonari sparsi tra la folla aspettavano il segnale, le strade furono occupate dai soldati; e i cannoni del forte, di solito voltati verso il fiume, furono visti spostarsi e girare verso le vie e le case della città. Balenò la fiamma delle micce, e fra grida e tafferugli e moschettate, la gente venne perquisita e dispersa, mentre le porte della città si chiudevano. I carbonari riuscirono a uscirne tutti a scappare, ma qualcuno fu preso, e anche la spia, che poi s'ammazzò in carcere.

Il prologo dunque andò male; ma i capi si riunirono il giorno dopo in Città Sant'Angelo, e fra i diversi pareri (per la storia, il Castagna voleva differire l'impresa) prevalse quello di scendere in piazza. Fra i più accesi c'erano il medico La Noce e il canonico Marulli, con qualche altro; il primo che, al dir del puntiano cronista, «desideroso di grandeggiare vestiva il suo discorrere di parole spesso soperchievoli», gli altri che, tenendogli bordone, finirono per l'infiammar l'assemblea, la quale si era riunita in una stanzone di un ex-convento di frati, dalle pareti tinte di nero. Allora Città Sant'Angelo contava cinquemila anime, era «paese murato», e per l'ubicazione era «luogo più vicino a tutte le possibili comunicazioni e necessità». Poco prima dell'alba del 27 marzo dunque, le campane s'udirono tutte suonare a festa; era il segnale, i carbonari sbucaron dalle loro case, si riunirono in piazza, e messisi in corteo gridarono gridando: «Viva alla libertà, siam padroni di noi, siam tutti noi. Evviva il popolo, Viva alla Carboneria» (parole del cronista). Qualcuno s'arrampicò sulla torre dell'orologio, e vi accese in cima lumi a fiaccole; e mentre la gente si affacciava sugli usci incuriosita e insonnita, e i ragazzi saltavano dal letto e s'armavano anch'essi di roncole e coltelli, il corteo carbonaro passò per le vie principali, ingrossandosi sempre più. Una banda suonava; ogni tanto qualcuno tirava una schioppettata a salve, e torce e fiaccole illuminavano la scena pittoresca, anticipando «il già nascente giorno». Le otto guardie murattiane che presidiavano il paese furono presto disarmate, e a giorno fatto ci fu la prima assemblea rivoluzionaria, a cui parteciparono di buon accordo carbonari e massoni, cioè benestanti e artigiani, e dalla severità del caso inaspriti». Deliberato subito un arruolamento, furono arruolati trecento uomini, e alcuni mandati a guardia delle porte, altri a girare in pattuglia. Ma bisognava dar subito un segno dell'utilità del nuovo governo, e naturalmente si ricorse al prezzo del sale, che fu diminuito della metà. Ci furono anche discorsi in piazza, fra i quali quello d'un notaio che alla folla impossessatasi di alcune risme di carta bollata, ricordò che a bisogna non essere gl'inquilini della libertà, ma prendere esempio da Aristide il quale non fu spaurito dall'ostracismo». Dopo di che diede fuoco a quella carta bollata. Finalmente, la folla andò in chiesa, il prete Marulli ringraziò Dio con un solenne *Te Deum*, e tutti i carbonari, che avevano a loro protettore Sant'Ubaldo e-di solito andavano in giro con un fiore sul cappello, s'infilarono all'occhiello la coccarda tricolore: rosso, nero e celeste, e per quel giorno si fregiarono anche d'un nastro dagli stessi colori. Le fiaccole che, sul far dell'alba, erano state accese in cima alla torre furono per i paesi intorno il segnale della rivoluzione avvenuta; ma a quel segnale, e alle sollecitazioni dei messi spediti qua e là si sollevarono soltanto tre o quattro altri paesi, Penne, Castiglione Messer Raimondo, e Penne Sant'Andrea Pacentro; gli altri, niente. E pure gli accordi fra angolani, chietini, e aquilani c'erano; e ben saldi.

Da ciò, sorpresa, stupore e rabbia dei carbonari angolani; i quali pur tra le feste e gli alberi della libertà, in una delle tante assemblee, deliberarono un colpo audace, cioè una sortita armata su Pescara. Fu formata una colonna di soldati, e la sera, sull'imbrunire, scesero verso il piano. Faceva freddo, e già si metteva (dice il cronista) un poco di neve. La strada lungo il mare correva allora per lungo tratto in mezzo a un fitto bosco di pini. Tirava un forte vento, e a un tratto s'udì una schioppettata. Truppe murattiane appostate nel folto? Fatto è che quel colpo di fucile provocò una rapida sparatoria, che fu sentita e anzi vista lampeggiare nel buio notturno dall'alto di Città Sant'Angelo, che è su un colle. Allora cominciarono a suonar le campane a stormo, il paese si svegliò tutto, e le donne scesero per le vie, scarmigliate e gridando. Intanto la colonna s'era sbandata e dispersa; e i carbonari, alla spicciolata, tornarono su in paese. Nessuno aveva però veduta la faccia d'uno sgherro di Murat; e allora perchè quel fracasso di colpi, e la fuga? Perchè — come si venne a saper dopo — a un soldato era caduto il fucile, un colpo era partito, e quel colpo nel buio fu attribuito ai nemici nascosti nel pineto. Diremo che fu paura? Poveri carbonari, diremo piuttosto che non avevano molta confidenza con le armi.

***

Il moto dunque proseguiva maluccio. I carbonari degli altri luoghi tacevano, gli angolani si sentirono ben presto isolati. Tentarono di far sollevar la vicina Teramo; ma le truppe murattiane li accolsero a schioppettate, e i teramani, pur legati a patto, si squagliarono quasi tutti. Dopo qualche giorno giunse da Ancona il generale Florestano Pepe con cinquemila fanti e cinquecento cavalli, da Chieti si mosse il generale Amato; e il primo, arrivato a Città Sant'Angelo, e incontratosi col capo della sollevazione, il Castagna, gli disse, testualmente: «Se la rivoluzione fosse stata generale negli Abruzzi, io con la mia truppa mi sarei unito con voi». Era un brav'uomo il generale Pepe, e un altro gran brav'uomo era il generale Amato; ma il Murat, per il quale le faccende tanto del regno che dell'Europa andavan di male in peggio — tra il sospetto dell'Austria e degli inglesi e gl'inutili tradimenti verso Napoleone — invece di contentarsi dell'opera di questi due suoi pacifici e umani generali, diede ascolto alla sua paura e ai cattivi consiglieri. Silurati il Pepe e l'Amato, mandò in Abruzzo il generale Montigny. Da questo momento, quando tutto era già rientrato naturalmente nell'ordine e i carbonari angolani avevano ricevuto pacificamente i poteri nelle mani del Pepe e dei magistrati murattiani, cominciò la reazione; che fu feroce, quanto balorda. Chi non riuscì a scappare, fu «pizzicato», e spedito nelle tetre carceri del Castello di Aquila, dette carceri del Coccodrillo. Alcuni, come il Castagna, si tennero nascosti; altri, come il La Noce, il Marulli, e il De Cesaris, ecc., fidando in una clemenza tutta apparente, caddero nelle mani del Montigny, e dopo un simulacro di processo vennero, come s'è detto, fucilati. E in questa seconda fase, inutilmente tragica della sollevazione carbonara, il coraggio dei capi, si può dir la parola, rifulse pienamente. La loro leggerezza si riscattò; ed è bella, ad esempio, quesin frase del Marulli che, potendo fuggire, a chi lo consigliava di farlo, rispondeva: «Se la mano è caduta, è rimasto il dito». Non però, dice il cronista, che in questa massima ora «profittevole agli avvenire non bastava ai presenti, e agli individui fu danno». Pagò la persona; e con lui altri coraggiosi. Molti si rifugiarono negli stati del Papa, e Pio VII li protesse; ma i contadini, se no vedevan qualcuno andar fuggiasco, gli rifiutavano un pezzo di pane, o lo consegnavano addirittura alla «giustizia». Patetica storia; ma dice bene il cronista «la mercè loro, qui e altrove, la questione civile italiana, mostrossi in aperta fisonomia». E qui la beffa del giornalista *en touriste* sui carbonarucci è certamente stonata.

G. TITTA ROSA.

La brutta avventura d'un ex-brigante amante della «roulette»

Atene, 26 notte.

Un ex-brigante, tale Giorgio Caratanassis, amnistiato e ricompensato anni fa dal Governo greco per avere ucciso tre dei suoi colleghi che infestavano la provincia di Beozia, è stato l'eroe e la vittima, di un attacco a mano armata contro una signorile villa del Vecchio Falero, appartenente ai fratelli Pericaros, proprietari dell'unica «roulette» funzionante in Grecia, a Lutrachi, presso Corinto. Il Caratanassis, dopo avere abbandonata la «macchia», si occupava di commercio ma frequentava anche le case da gioco, ed ultimamente si sentì irresistibilmente attratto dalla «roulette», alla quale sacrificava le sue economie ammontanti a circa mezzo milione di dracme. Rimasto così senza quattrini, l'ex-brigante chiedeva ai proprietario del Casino di Lutrachi, signor C. Pericaros, la somma di 50.000 dracme, a titolo di prestito che questi però era sicuro di non poter mai più riavere. Comunque i tre fratelli Pericaros decidevano di versare questo danaro al Caratanassis e lo invitavano a recarsi nella loro villa del Vecchio Falero. L'ex-brigante non se lo fece ripetere e l'indomani dal suo colloquio coi Pericaros buscava di buon mattino al cancello della villa. Scorti però tutti e tre i fratelli che già lo attendevano e sospettando qualche tranello, il Caratanassis entrava nel giardino impugnando la rivoltella, ciò che appariva strano agli altri, che per difendersi estraevano alla loro volta le pistole e sparavano in direzione del temibile Caratanassis, che veniva leggermente ferito al braccio sinistro e alle costole. Il Caratanassis sta ora meditando in una clinica sulle passime conseguenze dell'eccessivo amore per la «roulette», in attesa di essere processato per tentativo di rapina, ricatto ecc., passibili di carcere a vita. Uno dei fratelli Pericaros, tale Giovanni e un suo amico, tale Maidouris, verranno sottoposti a giudizio per porto di armi abusivo e lesioni non premeditate.

La tomba di Re Alessandro di Grecia violata da un ladro misterioso

Atene, 26 notte.

Ignoti ladri, violato di notte il cancello della tomba di Re Alessandro di Grecia, figlio di Re Costantino e di Sofia Hohenzollern, asportavano una preziosa lucerna che la Regina Sofia aveva collocata sulla tomba del Re appena tornata dall'esilio, nel 1920. Il furto sacrilego è stato avvertito soltanto ora, perchè il guardiano vedendo che la preziosa lucerna mancava, credette che essa era stata tolta da una delle pietose signore che si occupano della conservazione delle tombe reali. I misteriosi ladri, che sono attivamente ricercati, si sono limitati ad asportare soltanto la lucerna, mentre avevano la possibilità di impadronirsi di altri oggetti di una valore superiore, collocati sulla tomba.

Per l'unione delle genti cristiane

Il movimento di Oxford

I giornali hanno annunciato che nella sfera vaticana già si pensa a ricordare, con una qualche solennità il centenario di quel movimento religioso che fu detto di Oxford e che per qualche tempo tenne sospesi gli animi degli anglicani benpensanti. Movimento religioso — e aggiungerò — morale, la cui importanza si va di giorno in giorno dimostrando più grande e le cui conseguenze non si sono ancora svolte interamente. E di ieri la notizia di un messaggio che alcuni alti prelati della Chiesa d'Inghilterra avrebbero lanciato ai loro fedeli per un'intesa con Roma. D'altra parte la Chiesa romana, con la sicura padronanza del tempo che è tutta sua e con la certezza di una discendenza divina, prosegue nell'opera di conciliazione e di riunione sicura di poter un giorno ricondurre tutte le genti cristiane sotto la sua alta tutela. Ora nella grande opera di pace, il cui detto «Movimento di Oxford» ha un'importanza che non può essere trascurata, importanza derivante non tanto dai risultati ottenuti — che furono relativamente limitati — ma dagli elementi che lo originarono, elementi morali e religiosi, elementi — soprattutto — derivati da un malessere che rivelava la vita latente della Chiesa anglicana. Perchè verso il 1830, questa crisi aveva raggiunto un limite oltre il quale non si era altro che tenebra.

Malessere e smarrimento

L'agnosticismo degli enciclopedisti, la sconvolgimento prodotto dalla Rivoluzione francese, le due correnti ben determinate — oltre le molte sette di minore importanza — che oramai dividevano la Chiesa d'Inghilterra, il metodismo dei Wesleyani, l'allontanamento graduale delle discipline ecclesiastiche onde la religione era più un'articolo di un'abitudine che l'espressione di una fede, avevano fatto sì che gran parte del clero e dei fedeli speravano in un cambiamento ed anelavano al sorgere di una mano forte che avesse saputo e potuto guidarli sicuramente. Il Movimento di Oxford trae la sua origine da questo malessere e da un senso di smarrimento e solo più tardi si indirizzò risolutamente verso Roma. Tanto è vero che i primissimi promotori di esso rimasero nella Chiesa anglicana anche dopo che il loro più grande spirito — il Newman — si fu convertito al Cattolicismo abbandonando per non più ritornarvi quelle aule del Collegio della Trinità. «Così care a me» ecco le sue parole «e nelle quali erano vissuti tanti che erano stati buoni con me sia nella mia fanciullezza, sia attraverso tutta la mia vita di Oxford».

Movimento dunque — o per essere più precisi evoluzione morale o religiosa — questa di Oxford, ma non senza qualche derivazione letteraria, tanto che a taluni è potuta sembrare una propaggine del grande rivolgimento romantico. Il che è anche abbastanza giusto, pur senza accettare il suggerimento di Wilfrid Ward, il quale vede in esso una certa aderenza alla rinascita religiosa il cui primo accenno si troverebbe nel *Genio del Cristianesimo* dello Chateaubriand. La qual cosa non mi sembra plausibile anche perchè sintomi di questa rinascita si possono trovare pur in Inghilterra prima del Movimento di Oxford e più precisamente col Risveglio Evangelico dei Simeon, con l'azione di Samuel Taylor Coleridge ad Highgate e più specialmente coi sermoni del dottor Arnold, che da questo punto di vista può essere considerato come un precursore. Attinenze e derivazioni letterarie il Movimento di Oxford le ebbe senza dubbio e visibilissime, e furono schiettamente romantiche a traverso il medioevalismo di Walter Scott e religiose per la grande impressione suscitata da quel *Christian Year* del Keble un volume di versi che esercitò una così profonda suggestione sullo spirito inglese quale forse nessun altro mai. A questi volumi il Hutton aggiunge i nostri *Promessi Sposi*, osservando molto acutamente che se la teologia italiana ebbe un'influenza presso che nulla sui dirigenti di quel movimento il romanzo di Alessandro Manzoni impressionò profondamente l'animo del Newman per il suo significato religioso e cattolico. Impressione del resto, che il futuro cardinale confessò con quella sincerità che rendono così preziose le affermazioni dell'*Apologia pro vita sua*.

L'animatore

Del resto non vi è nessuno oggi che non consideri il Newman come l'animatore di quel movimento dietro a Keble, al Froude e agli altri compagni di fede il posto ben giustificato di suoi luogotenenti. Egli fu veramente lo spirito superiore, la mente organizzatrice, l'anima ardente e vivificante del movimento. «Il Newman» scriveva il suo Federico Rogers, futuro lord Blachford, «sembra di avere la percezione intuitiva di tutto quello che sentite e pensate onde egli si rende conto a prima vista quello che voi pensate e vorreste attuare in un sentimento, in un riflesso filosofico, magari in un giogo dominatore, si da unirci e voi in una comune simpatia. Parlando con lui vi sentivate subito a vostro agio quasi il vostro interlocutore non fosse altro che la miglior parte di voi stesso. Le caratteristiche generali del Newman — il suo genio profondo, il suo odio per tutto ciò che era pompa o affettazione, la sua penetrazione nella mente umana — almeno per quella parte che ne fosse stata degna — il suo affetto così forte e tenace che a volte poteva sembrare fastidioso, fanno oramai parte della Storia». A questo bisogna aggiungere una grande lucidità di pensiero, una forza di persuasione non comune, un senso altissimo di poesia umana che esplicava in uno stile così lucido, così semplice e così puro che si può dir forse unico nell'evoluzione della lingua inglese. E' facile capire come con queste doti fondamentali egli dovesse ben presto mettersi alla testa del movimento, il quale in origine non volle essere che un argine al pericolo dissolvitore delle idee rivoluzionarie le quali avevano ottenuto dalla rivoluzione francese del 1830 un impulso nuovo di vita e un rinsaldamento di quel sentimento religioso che le tendenze dei tempi minacciavano di disgregare. Nel corso degli eventi, le cose precipitarono e il Movimento di Oxford divenne una precisa e netta aspirazione verso il Cattolicismo romano. Ma in origine non fu così, e l'esser nato ad Oxford che si proclamava «mater et caput» dell'insegnamento e della fede inglese, davano agli sforzi di coloro che la promossero, un aspetto essenzialmente nazionale. Tanto più che intorno ai promotori della prima ora, si raccolsero ben presto i più nobili spiriti dell'Università inglese. Si videro così, partecipare al Movimento, uomini come il Church, il Palmer, il Froude, il Williams, il Copeland e sopra tutte quel dottor Pusey, così ardente nella sua propaganda da far sì che ai seguaci del movimento venisse dato il soprannome ironico di «puseiti». Il principale scopo di questi spiriti eletti, fu il rafforzamento della Chiesa d'Inghilterra, rafforzamento che non non vedevano se non in un ritorno ai riti della Chiesa romana. Non era ancora una conversione al Cattolicesimo, ma era già un riavvicinamento alle sue tradizioni. Per ottenere più facilmente questo risultato il Newman pensò di pubblicare una serie di trattatelli — «tracts» — che trattassero delle varie questioni ad esso inerenti.

Cardinale dopo l'abiura

Fu così che nacquero i *Trattatelli per i Tempi* e il successo che essi ebbero divenne in breve tanto grande che per un certo tempo il Movimento di Oxford fu detto *Tractarism movement*, denominazione che si potrebbe tradurre con «movimento trattarelliano». Questi trattatelli, che in origine avrebbero dovuto essere di poche pagine, crebbero ben presto fino a prendere la consistenza di volumi, raccolsero ed illustrarono tutte le varie questioni che in quei giorni occupavano la Chiesa d'Inghilterra. Questioni che non erano derivate unicamente da una divergenza di opinioni, ma avevano un duplice contenuto, pratico e teologico. Che cosa è la Chiesa? E' una realtà o una semplice espressione verbale? Su quale terreno, dove trovarsi? Come può essere conosciuta? E fra noi? Come deve essere discriminata dalle sue rivali e dalle sue contraffazioni? Quale sarà il suo avvenire? Ed è necessaria una riforma? A tutte queste domande si cercava di dare una risposta, il più perfettamente pratica e spassionata. Ma oramai le tendenze del Newman si accentuavano e le ispirazioni «romanticanti» prendevano sempre più una forma precisa. Così si arrivò fino al 1841, anno in cui lo stesso Newman pubblicò il monumentale trattatello; in questo egli affrontava risolutamente la questione ed esaminando i 39 articoli che la Chiesa d'Inghilterra aveva proclamato contro il Concilio di Trento, egli cercava di dimostrare che essi non intaccavano menomamente il cattolicismo romano e concludeva affermando che la Riforma inglese era stata un movimento politico più che religioso e che la successione dei vescovi rimaneva pur sempre legale e senza interruzione da quando S. Agostino, apostolo di Britannia, aveva consacrato il primo prelato, fino alla ribellione personale e politica di Enrico VIII. L'opuscolo fece l'effetto di un'esplosione: il Ward, diffondendolo, proclamò che «qualcosa di nuovo era sorto fra gli uomini». La Chiesa Nazionale se ne allarmò e indisse una specie di congresso, ad Oxford, per condannare gli esponenti di tali dottrine sovversive. L'assemblea si riunì nella sala del Teatro Universitario e riuscì imponente, per numero e per qualità di coloro che vi parteciparono. Il Ward, che era stato il grande propagandista e l'infaticabile distributore dei «Tract n. 90» fu — nonostante la generosa difesa di Guglielmo Gladston, condannato ed espulso dalla Chiesa. L'assemblea aveva avuto luogo nel febbraio del 1845; nel settembre dello stesso anno il Ward abiurava l'anglicanesimo e rientrava in seno alla Chiesa romana. Un mese dopo il Newman, che già aveva abbandonato ogni attività religiosa e viveva ritiratissimo in una parrocchia di campagna, si convertiva anche lui e accettava pienamente la dottrina di Roma. Il Movimento di Oxford, era così finito.

Finito, ma non compiuto. Perchè nonostante i molti vituperi onde il Newman fu ricoperto dai suoi compatrioti, nonostante il sospetto in cui sempre lo tenne Pio IX, il suo carattere e la sua vita d'una purezza adamantina, finirono col trionfare e Leone XIII, pochi mesi dopo la sua ascensione al soglio pontificio lo nominava cardinale, offrendolo così come esempio di virtù cristiana alla moltitudine dei fedeli. Fu un bel gesto e fu anche un atto di generosa politica. Oggi, a cento anni di distanza, gli antichi *tractarians* di Oxford, sembrano rinascere, e un alto prelato della Chiesa inglese, si rivolge ai suoi colleghi e ai suoi fedeli per dimandare se non sarebbe giunto il tempo di una intesa con Roma. I tempi sono oscuri e pieni di minacce e l'avvenire è incerto. Ma ecco, nel tenebrore dell'ora presente, che una voce si fa sentire per proclamare la necessità di un unico Pastore che guidi il gregge agonizzante verso un unico ovile.

DIEGO ANGELI.

Un... messia ateniese che vuol tagliare la barba ai frati

Atene, 26 notte.

Un ex-maestro di scuola elementare, tale Kyriakydis, ha ora il suo momento di celebrità perchè tutti i giornali della capitale allenica si occupano delle sue gesta. Il disgraziato è stato colpito a cinquantatrè anni di età di una forma innocua, per gli altri, di mania religiosa, credendosi il... Messia, cascato dal cielo per riformare il mondo. Egli è però un Messia metodico, che non fa da sè ma ricorre a quelli che sono incaricati della tutela dell'ordine, cioè della giustizia e della polizia. Così il Kyriakidis si recò ripetutamente dal procuratore generale e dal capo della polizia di Atene, invitandoli di tagliare, senza indugi, i capelli e i baffi a tutti i preti e togliere le immagini dei Santi dalle chiese. Essendogli stato obbiettato di trattarsi di una questione riguardante l'autorità ecclesiastica, il Messia dichiarava di non voler avere dei contatti con essa e si riservava di presentare una richiesta per iscritto al procuratore generale. Così difatti avvenne, ed egli presentava l'indomani un... ultimatum, minacciando di provocare il... Giudizio Universale, se le sue richieste non venissero eseguite. Il Messia venne invece sottoposto all'esame di un medico, che non considerandolo pericoloso per il prossimo, espresse l'opinione che poteva essere lasciato in libertà, tanto più che egli gode di una certa agiatezza.

Funzionario greco deferito ai tribunali per l'esodo di una sfinge d'Apollo

Atene, 26 notte.

L'affare dell'esportazione clandestina della pregevole statua di Apollo, che si trova ora al Metropolitan Museum di New York e il cui valore supera i sei milioni di lire, avrà un seguito giudiziario. Difatti, il prof. A. Arvanitopulos, che pochi giorni addietro divulgava l'esportazione della statua, ha sporto querela contro il Sopraintendente delle antichità prof. Curuniotis, affermando che la Grecia ha perduto il prezlosissimo capolavoro della sua terra per la reprensibile negligenza del querelato. L'opinione pubblica e specialmente chi si interessa all'Arte, seguendo con interesse il seguito giudiziario

Il poppante salvato dalle acque e la sbornia d'una lavatrice

Vienna, 26 notte.

A battezzare neonati quale giorno si addita meglio della vigilia di Natale? E così sabato scorso la lavatrice Maria Praschelo è andata da Fraunhofen a Kaindorf per tenere al fonte battesimale un bambino venuto al mondo grazie al suo ausilio. Dopo il battesimo grande banchetto: bevi e bevi, Maria Praschelo s'è ubbriacata. Gli altri invitati, ubbriachi anch'essi: quando alle 5 del pomeriggio la levatrice ha ripreso col poppante le strada di Fraunhofen, non se ne sono quasi accorti. Ma la strada Maria Praschelo non l'ha trovata: viceversa è andata finire in un torrente, freddo gelato. Per sua fortuna, da un ponte un uomo ha sentito i gemiti della creatura e con l'aiuto di una lampadina elettrica ha perlustrato la sponda. La levatrice, sebbene ubbriaca fradicia, si teneva in piedi in mezzo all'acqua, incapace di far un passo e col poppante in braccio, tutto bagnato. Se il piccino non muore è miracolo.

Libri di poesia

«I miei canti», di Carlo Delcroix — «Canzonette», di Ugo Betti — «Nuvole sul greto», di Adriano Grande

In queste poesie di Carlo Delcroix — *I miei canti - Vallecchi, ed.* — subito ci seduce il fare animoso e popolaresco, il verso aperto e sarato, senza troppe cottigliezze, verso che respira, nè si turba per lo spostarsi di una virgola o di un accento, o per un groppo di sentimenti che faccia forza. Ai moti di forza, ai giri sintattici che vi sorprendono con il cipiglio ingenuo di certi stornelli rustici, la rima e il ritmo dei sonetti di Delcroix si adattano istintivamente. E tosto v'accorgete che la seduzione non è soltanto orecchiabile o fugace, ma vien giù, in un sol getto, dall'estro del dire e dalla ispirazione; e il fantasma poetico trova un suo modo tipico di dilatarsi e invadere la scena e gli spiriti, di far suo il tempo e il cuore: un che di paragonabile al senso misterioso delle canzoni di marcia o di trincea. Quartine un po' rozze, rime un po' trascinate, allibate lentamente: in esse si riconosce una dura commozione che più facilmente s'esprime per immagini che per dichiarazioni d'animo e di sensibilità. V'è, anzi, in fatto di sensibilità, e d'animo, una specie di pudore, di sprezzatura: ma venga il destro della bella immagine, e, allora, tutto ciò che dentro è chiuso e sofferto si riverserà in colore e in canto. Parrà allora che nell'immagine pittoresca, da vecchia stampa popolare, nell'accentuazione scorrevole, nel tratteggio quasi bonario, si celi e tremi un palpito di nostalgia, un patimento senza nome. Ecco una vigilia di combattimento:

Sembra una scena di porto di mare
e ognuno sta vicino alla sua cosa [ro:
per essere pronto al momento di anda-]
alcuni nuotano, le facce pensose,
in disparte si sfogano a fumare...

Saporitissimo, nella felice povertà, il tono: il quadro è vivo e folto innanzi a voi in pochi cenni, e v'è, nel profondo, un sentimento di ferma accettazione, un pensiero a cose care, e lontane, un prepararsi all'ultimo viaggio, che pochi versi o poche immagini — e soprattutto quel secondo verso così umano, così accorato e così virile — riescono a suscitare compiutamente. A volte saltano fuori cosette di una grazia maliziosa e comica: al soldato poeta, dànno fastidio le fucilate: pel colpi di cannone, pazzi, si sentono arrivare da lungi, si aspettano, ci si prende confidenza; ma il colpo di fucile, quello è

... una punta di freddo cattiverio
che non si sente nello scoppio d'ira
e denuncia la fascia intenta e seria
di chi ha dovuto prendersi di mira:
anche in questa gravissima materia
è il fatto personale che si adira.

E' un tratto bellissimo, ed è bello perchè vero, schietto, umilmente espresso. Quel «fatto personale», quella «gravissima materia», ci lasciano scorgere fra l'arguzia e l'amarena coscienza, un adattamento coldstence e un'umanità inconfondibile. E diremo allora ciò che più preme: queste poesie di guerra di Delcroix sono quelle che dovevano essere, che ci potevamo aspettare da lui, nude, commosse, intense. Il volume si divide in due parti: *Sotto la tenda - Sotto le bende*, e nella seconda parte la poesia si fa più intima, quanto più intimo si è fatto il mondo lirico, cerchiato d'ombra, del poeta. Il poeta ha narrato di quando cadde ferito: «in quell'attesa potei misurare — la immota vastità che ci contiene»; e pare che di quella vastità egli abbia ora colmo il cuore. Pienitudine che si popola di dolci fantasmi, di gentilezza e di carità.

***

Un certo tono popolaresco hanno anche alcune poesie di Ugo Betti — *Canzonette - La Morte, - Mondadori, ed.* —; ma qui l'ingenuità festevole, talvolta incespicante, pare cosa voluta, artificio di un temperamento raffinato e sensibile, che tenta in ritmi facili, in cadenza da ninna o filastrocca, in modi, insomma, quanto mai semplici e innocenti, la espressione di una malinconia profonda, di una tragicità quasi disperata. La morte cancellona questa poesia, che pur cerca mezze tinte fiabesche e abbandoni infantili: la morte che colora di fosco romanticismo ogni aspetto del mondo. Dopo aver sfiorato un che di grottesco, di frivolo e di amaro, alla Palazzeschi:

E così, buona vecchietta,
va ne andiate al cimitero'
Con le lor macine gialle
tutte le vecchie vi portano su cero.
Erontolando sotto lo scialle
v'accompagnano al mondo di là.
fra la processione, piano, piano,
per non macchiare l'abito a qualcuno...

dopo aver ricordato il tirismo sentimentale delle canzoni fra rustiche e simboleggiche, quali «a fa il popolo e ne rifaceva con tanta malizia; i poeti di lingua francese sulla fine del secolo scorso, e al principio di questo, da Maeterlinck a Max Elskamp, da Paul Fort a Tristan Klingsor (ma dobbiamo ricordare il primo atto della *Figlia di Iorio*):

Sposa mia, dov'eri perduta
che al tuo sposo non rispondevi?
Sulla porta ero seduta,
non lavoravi: piangevi, piangevi...

. . . . . .

Bevi il vino e mangia il pane,
che preparata ove ogni cosa;
era fatto il letto da sposa
da tanti giorni o settimane....
Ora dormi sul cuore non:
ci svegliarà l'alleluia d'Idio,
ci svegliarà per anni e settimane
la felicità con dolci canzoni...

dopo aver toccato queste corde nostalgiche e cristalline, l'ispirazione di Betti si approfondisce in certe funebri immaginazioni, che per un verso possono riportarci alla famosa scapigliatura macabra, agli spiriti satanici e negatori di un Praga, di un Boito, o di un Tarchetti. Questi versi del Betti, appassionati e lugubri, non sono forse sensuali com'era di moda tra quei poeti materialisti e sentimentali — nella formula del Betti non entrano erotismi o perversioni lussuriose — ma diventano spesso, e violentemente, blasfemi. Non sarà difficile matter di trovare il *Canto d'amore*, ove, sotto l'ebbra ioferi della donna quale fonte di voluttà, si scopre il «doppio nodo d'oro — che diventò polvere al sole», le note terzine tarchettiane: «Quando bacio il tuo labbro profumato, — cara fanciulla, non posso odiare — che un bianco teschio vi è sotto celato. — Quando a me stringo il tuo corpo vezzoso... » con quel che segue. Ma alla radice della poesia del Betti non è un dissidio sensuale, bensì tra il sentire e il cristianesimo, tra la carne e lo spirito; alla radice della poesia del Betti è la negazione di ogni vita trascendente, è il chiudersi del tempo e della morte sulle opere, sulla bellezza e sul destino. Questa è la tragedia del Betti, che gli fa trovare intonazioni e accenti — *Calore, Il nocciolo, Gerosalfico, I mangiri, La terra, Canto di operai* — di un disperato romanticismo. Alla drammaticità di Betti arriva spesso: *Le case, Canto di lavoratori*, sono martellati ossessivamente su ritmi funerei — ma noi preferiamo il poeta in toni più umani, quando anche la foschia delle sue immaginazioni gli si schiarisce in un senso di pacata tenerezza e di pietà. Vien fatto allora di trovare in questi versi un che di acerbo, pensoso e fatale, che ci colma di silenziosa malinconia. Abbiamo allora la *Ninna-Nanna*, o la *Canzoncina di Novembre* dalla voce esile e pur colma di chiara e intemerita tristezza. E' un immaginare e un ricordare con il cuore che segna il respiro del verso, e intorno sono le grazie di un'offusa sensibilità.

Altrove. Forse per eterne sie sera
dura il respiro delle brevi stagioni.

Le forse resta della mia sera in fantasia
quel canto di grilli solitari negli orti.
Ivi è il passo di mio padre, vicino
ad un piccolo piano. Ivi chiede io [bambino:
— Papà, dove mi porti? —

Il suo queste note tenui, rassegnate e infantili, ha pace, infine, una poesia troppo, forse, compiaciuta nei duri contrasti che vita e morte suggeriscono.

***

Sotto un titolo plasticamente armoniosa: *Nuvole sul greto* (Edizioni di «Circoli» Genova) Adriano Grande raccoglie varie liriche, ispirate ad una chiara, desolata tristezza, che pel ricordo dei sogni svaniti, delle perdute speranze giovanili, s'apre ad una specie di estasi, lievemente art

GLI SPORT

LA GRANDE RIUNIONE PUGILISTICA MILANESE

Chiara vittoria di Locatelli su Orlandi

Turiello campione d'Italia dei pesi leggeri

Milano, 26 notte.

Anacleto Locatelli, dopo aver raccolto applausi e trionfi sul ring di mezza Europa, dopo aver battuto avversari di ogni valore, dopo aver conquistato un campionato europeo e dopo averselo visto ingiustamente carpire, si è oggi ripresentato al pubblico della sua città. Tornando a Milano egli era lieto di poter incontrare nuovamente Orlandi, al da aver la possibilità di cancellare la sconfitta da lui subita nel passato; ma, tornando a Milano, Cleto aveva nel cuore un'ansia nuova: temeva che il suo pubblico più non lo seguisse, temeva che la folla della sua Milano desiderasse la vittoria di Orlandi sull'uomo che era andato a cercare gloria e quattrini all'estero. Il caldo, intenso, affettuoso applauso che lo accolse quando apparve sul ring del Palazzo dello Sport, ha, invece, detto a Locatelli quanto il pubblico milanese gli voglia ancora bene e come riconosca il valore di chi se farsi strada anche, e specialmente, lontano dalla Patria.

Incontro memorabile

Lieta e tranquilla Cleto ha, quindi, incominciato l'incontro.

Il primo tempo non svela propositi altro bellicosi, non costituisce il prologo di un combattimento superbo per ardore, per tecnica, per resistenza. L'inizio e il finale favoriscono rispettivamente Locatelli e Orlandi, ma quest'ultimo subisce una testata che gli fa sanguinare lievemente l'occhio destro. La ripresa vede i due pugili entrare in pieno nella battaglia. Locatelli incassa con indifferenza un cross al mento e sfoggia, poi, due sinistri rapidi come colpi di stantuffo. Egli appare sicuro e disinvolto, mentre Orlandi non è ancora a posto: sembra, anzi, un po' disorientato di fronte all'agerta, chiara, efficace tattica del rivale, che colpisce con una celerità incredibile, sorprendendo ripetutamente l'avversario in azioni di controtempo.

L'impressione prodotta da Locatelli — un Locatelli ben differente da quello degli ultimi incontri combattuti a Milano — è subito grandiosa. Essa si rinnova al terzo tempo, in cui, a due minuti dall'avversario, Orlandi risponde con due destri, ma deve poi incassare qualche colpo, fin col un uppercut. Al gong il pubblico scoppia in un applauso e a grande voce scandisce, con entusiasmo, le sillabe del nome: «Cleto! Cleto!». E' strano come Orlandi non riesca ad evitare le reazioni di Locatelli: questi attende sempre l'attacco avversario, e su questo colpisce con una nitidezza sconcertante. Un'avanzata di Orlandi è interrotta, al quarto tempo, da un sinistro al fegato; Locatelli ripete, poi, i suoi sinistri alla mascella. La superiorità di Cleto è tutta di tattica e si indovina in lui una sicurezza eccezionale, frutto di una esatta visione delle situazioni. Orlandi, coraggioso e testardo, non rinuncia alle sue probabilità e, ordinato un po' il suo gioco, inizia il quinto tempo con sei precisi sinistri, ma non può evitare un uppercut destro, seguito da scambi vivacissimi favorevoli a Cleto e da un sinistro di Orlandi. Il pubblico apprezza la combattività di quest'ultimo e lo incoraggia. Il sesto tempo è calmo. I due avversari sostano un attimo nella loro cautela, per riprenderla, subito dopo, più nervi, più accanita, più appassionante. Sin qui, il vantaggio netto, anche se non rilevante, è per Locatelli, ma Orlandi non ritiene, evidentemente, di aver perso tutte le sue probabilità. Queste subiscono un fiero colpo al settimo assalto, allorchè un'altra testata involontaria di Locatelli gli apre la zigomo sinistro. Tuttavia il tempo è pari, perchè Orlandi lotta con selvaggia energia e piazza, alla fine, un sinistro al viso dell'avversario.

Nella ripresa successiva, però, riprende la superiorità di Cleto, interrotta precedentemente per due tempi: ad alcuni destri, precisi ma deboli, di Locatelli, Orlandi risponde con un indovinato «crochet» per l'arsi, poi, sorprendere da alcuni colpi di incontro. Orlandi ha un inizio furioso ma nello stesso tempo: l'ex-campione olimpionico combatte con tutta la sua volontà, con tutta la sua energia; egli non vuole soccombere, ma Locatelli, resistere come un automa, inflessibile, implacabile, cauto punire l'ardimentoso rivale e riprende il comando della gara. Orlandi, lo zigomo sanguinante, gli occhi sbarrati, le labbra attaccate a un amaro sorriso, sembra quasi un trastullo in mano al più forte. Incassa vari colpi, dà l'impressione di non reggere, ma non crolla.

Un meraviglioso pugilatore

Nel decimo tempo, su un sinistro di Orlandi, Locatelli colpisce di destro, di incontro, al mento: Orlandi accusa il colpo e subisce una dura punizione per tutta la ripresa, che è la peggiore per lui. Ma non cede. Quanti pugilatori resisterebbero ancora di fronte al grande Locatelli? Sybille, il fortunato campione di Europa, sarebbe ancora in piedi? La folla, tutta presa dall'emozionante combattimento, ammira e applaude ora a Orlandi, ahcne quanto a Locatelli. Il primo è superbo di coraggio e di resistenza; quello che egli e Locatelli stanno compiendo ha qualcheccosa di epico; forza, abilità, velocità, elevate alla massima potenza, rappresentano le caratteristiche di un combattimento, di cui si ricordano pochi confronti. Orlandi, che poco prima sembrava stesse per crollare sotto l'infuriare dei pugni dell'avversario, alla penultima ripresa, è più vivo che mai. Sorretto da una volontà indomita e da una fierezza superba agli non si dà per vinto; riparte all'attacco ancora, quasi che il combattimento cominciasse adesso: è meno ordinato e meno preciso di Locatelli, ma riesce, tuttavia, a compiere il miracolo di aggiudicarsi la ripresa.

L'ultima ripresa è seguita da tutto il pubblico in piedi. Locatelli vuole finire convincendo ancor più e riprende a premere in lieve misura, ma sufficientemente per ottenere il vantaggio nell'assalto.

E anche il verdetto dei giudici è a suo favore. Egli sale per il ring e, per la gioia, saluta a lavabi geni e con un ampio sorriso il suo pubblico, che ha ritrovato nel suo atleta un grande campione. Orlandi, all'annuncio della sconfitta, scoppia a piangere e si dispera. Si batte quasi dal ring, cadendo in male modo, e i suoi secondi, fra cui il peso medio Toscani che con lui divise gli onori della vittoria alle olimpiadi di Amsterdam, stentano a calmarlo. Gli applausi, i commenti, i clamori si diffondono ancora per l'ampio locale, mentre in due camerini contigui si inneggia alla vittoria e si piange per la dolorosa sconfitta.

Anacleto Locatelli ha rivelato dei progressi enormi. Egli ha sempre la «boxe» solida di una volta, ma è immensamente più preciso e più pratico: preferisce la reazione al colpo di primo intenzione e il suo pugno, pur non essendo micidiale, produce, tuttavia, effetti sensibili. Si è compreso oggi come Cleto possa aver conquistato le folle parigine e aver battuto tanti pugilatori di diverse nazioni. Egli ha fatto quasi uno studio dello sport del pugno e si è perfezionato attraverso un'attività e una volontà di «arrivare» ammirevoli.

Dobbiamo essere grati a Orlandi, perchè il suo coraggio e la sua tenacia ci hanno dato la possibilità di constatare quel che vale un Locatelli. Pensiamo ogni che sul ring ci erano due uomini divisi soprattutto da una enorme differenza di mestiere. Orlandi ha rivelato le deficienze causate da mancanza di pratica di combattimento ed ha indubbiamente ricevuto dello svantaggio derivante dalle due forte provocato da involontario testate di Locatelli, ma ha combattuto con grande cuore e si è rivelato degno dei riscontri.

Alla fine dell'incontro, i cartellini dell'arbitro conun. Mazzia e dei giudici cav. Antonio [illegible] e avv. Volpi segnavano tutti una decina di punti a vantaggio di Locatelli. Questi pesava Kg. 62 e Orlandi Kg. 61,600.

Gli altri combattimenti

Saverio Turiello di Milano (peso Kg. 60,100) ha battuto ai punti, in dodici riprese, Enrico Venturi di Roma (Kg. 60,200), conquistando il titolo di campione italiano dei pesi leggeri.

Turiello, che è salito sul ring reduce dal poco glorioso risultato pari col giovane Paderni, si è dimostrato in ottima forma, preparatissimo e miglior tecnico di Venturi. Il milanese ha ripetuto il successo di due anni fa ed è così magistralmente rientrato in possesso del titolo italiano. Venturi, che contro Redolfi aveva manifestato un ritardo a mettersi in azione, ha ribadito l'impressione dell'incontro di Roma, dimostrando come la conseguenza della recente squalifica non siano ancora del tutto eliminate.

Vittorio Spoldi (Kg. 58) ha battuto, per K.O. tecnico, Achille Negri (Kg. 56,300).

Più resistente, più veloce e più potente, Spoldi ha ridotto a mal partito l'avversario in sei riprese. Negri è stato dichiarato sconfitto per K.O. tecnico dall'arbitro, per la sua manifesta inferiorità, dopo essere stato messo a terra tre volte per varii secondi.

Rovati (Kg. 56,200) ha battuto Valentich (Kg. 62) ai punti, in sei riprese, e De Laurentis (Kg. 68,300) ha fatto match nullo, in sei riprese, con Alessandrini (Kg. 67,800).

La riunione è stata ottimamente organizzata da Piccolo Ring. L'incasso è stato di 70.000 lire.

MARIO ROSSI.

Una nuova vittoria di Thil

Cavagnoli vittorioso di Beghin

Parigi, 26 notte.

Al Casino di Cannes, ieri sera, una interessante riunione franco-belga organizzata da Jef Dickson al è conclusa con i risultati seguenti:

Marcello Thil, campione del mondo dei pesi medi (75,800), batte il belga Van Hecke (84,500) per k. o. tecnico alla 2a ripresa; Carlo Cavagnoli, Milano (54), batte il francese Beghin (51,800), per abbandono alla quarta ripresa; Reador (69), batte il medio leggero italiano Rusticelli (63,700) ai punti, alla 10a ripresa.

Il match V. Venturi-Annet

fissato per il 4 gennaio

Bruxelles, 26 notte.

E' definitivamente fissato per mercoledì 4 gennaio al Palazzo d'estate di Bruxelles l'incontro per il campionato europeo dei pesi medio-leggeri tra il romano Vittorio Venturi ed il campione locale Annet.

Questo combattimento principale, verrà inquadrato da interessanti incontri nazionali, tra cui quello dei welters Desmet-Charlier, dei medio-massimi Phil Richard-Reynaers e dei pesi massimi Annessens-Coemans.

Tennis

Bella vittoria di Rado

nel Torneo di Natale a Parigi

Parigi, 26 notte.

Un'altra bella vittoria ha segnato al proprio attivo oggi a Parigi il nostro Giovanni Rado nel corso del torneo tennistico di Natale che si disputa al Central Sporting Club. Il nostro campione, che occupa il terzo posto nella recente classifica stabilita dalla Federazione italiana di tennis, ha obbligato alla resa il belga Lacroix, primo giocatore del suo Paese, dopo una battaglia oltremodo aspra e interessantissima, durata un'ora e mezza. Il belga ha spesso tentato di frenare gli attacchi rapidi e precisi dell'italiano, ma non ha potuto fare altro che difendersi con accanimento e poi soccombere dopo una lotta accanita.

All'inizio Rado conduceva per 5 giochi a 1: poi il suo avversario ha reagito, giungendo ad aggiudicarsi tre giochi, ma ha dovuto cedere il «set» per 6 a 4. Nel secondo la sorte è sembrata volgere ancora a favore della coppia italo-francese, senonchè, in un faticoso e disperato tentativo finale, Boussus e Bernard sono riusciti a trionfare di nuovo, ma di estrema giustezza, concludendo in loro favore la partita per 6 a 1, 2 a 6, 7 a 5.

Questa nuova vittoria permette a Giovanni Rado di qualificarsi per il terzo giorno del torneo. Il successo dei colori italiani è stato completato nella giornata da una nuova affermazione della signorina Ivana Orlandini, la quale nel semplice femminile ha dominato la francese Rigault, vincendo per 6 a 3, 6 a 2 e 6 a 4.

Il trionfo della signorina Orlandini è tanto più significativo in quanto la Rigault, che è una tra le migliori giocatrici di Francia della seconda categoria e vincitrice del torneo del Tennis Club di Francia, aveva già vinto in finale del proprio tabellone. Nel tardo pomeriggio un'altra partita accanitissima ha visto di nuovo in azione Rado, il quale, accoppiato a De Beaurieu, doveva affrontare il temibile duo francese Marcel Bernard-Bousseu. Anche stavolta la lotta è risultata spassante, avvincente ed altrettanto indecisa fino alla fine.

Dopo un inizio impetuoso da parte dei francesi, i quali si aggiudicavano il primo «set» con relativa facilità per 6 a 1, Rado e De Beaurieu, sconvolgevano il giuoco dei propri avversari, e si attribuivano il secondo «set» per 2 a 6. Nel terzo la sorte è sembrata volgere ancora a favore della coppia italo-francese, senonchè, in un faticoso e disperato tentativo finale, Boussus e Bernard sono riusciti a trionfare di nuovo, ma di estrema giustezza, concludendo in loro favore la partita per 6 a 1, 2 a 6, 7 a 5.

L'attività calcistica internazionale di S. Stefano

Alla Roma il Torneo Cappelli

Roma - Monaco 3-1

Roma, 26 notte.

Con la vittoria sul Monaco la Roma ha trionfato meritatamente in questo ben riuscito torneo internazionale di Natale. Battere per tre a uno una squadra, come quella bavarese, forte ed organica in tutti i suoi reparti, non è cosa facile. I tedeschi si sono battuti alla maniera forte, senza ritenzioni e senza incertezze, ed hanno incassato i tre goals senza mai scoraggiarsi; non metodo, con ordine hanno continuato a lottare, attaccando e reagendo sino alla fine alle furiose offensive giallo-rosse.

La Roma, scesa in campo nella stessa formazione che la vide vittoriosa a Napoli, ha messo in rilievo i suoi grandi progressi e l'ottimo grado di forma raggiunto. La prima linea ha ripreso giocare a palloni volanti ed in velocità, peggiorando di proposito il gioco colle ali, veloci e decise. Efficace il lavoro compiuto da Scaramelli e da Pasanelli, mentre Costantino, marcato incessantemente da Elberle, ha reso meno del consueto. Magnifica la mediana, fulcro e potenza della squadra: Barbadori, Dugoni ed, un pò meno, Ferrario hanno parato una infinità di palloni resi avanti, senza tralasciare di dare valido aiuto alla difesa. I tedeschi, scesi in campo con qualche riserva, hanno avuto nella linea di attacco il loro più grave difetto: l'insufficienza nel concludere le azioni, assai ben coltegnata e manovrate, ha influito senza dubbio sul risultato finale della partita.

I goals sono stati segnati, nel primo tempo, da Pasanelli, al 10', su passaggio di Wolk, al 20' da Stighauer, che riusciva a pareggiare apprezzatissimo d'una tempestiva uscita di Masetti. Nel secondo tempo la Roma si portava decisamente in vantaggio e segnava al 33' per merito di Dugoni ed al 44' per merito di Wolk, su azione condotta da Scaramelli.

Arbitro: Carraro.

Le squadre:

Roma: Masetti; Bodini, Pasetti; Ferraris, Bernardini, Dugoni; Costantino, Pasanelli, Wolk, Scaramelli, Eusebio.

Monaco 1850: Erti; Neumaier, Wendt; Nerz, Ploch, Elberle; Stok, Schafer, Stighauer, Oldenberger, Kleur.

Losanna - Lazio 4-2

Roma, 26 notte.

Il Losanna è riuscito a piegare la Lazio per quattro a due nella partita valevole per l'aggiudicazione del terzo posto del torneo internazionale di Natale. Gli svizzeri sono sembrati trasformati dall'incontro di sabato che li vedeva soccombenti di fronte alla Roma, mentre la Lazio è apparsa di parecchio linea inferiore al suo valore, come ha dimostrato ieri nella partita persa contro il Monaco 1850.

La mediana del Losanna ha saputo svolgere il suo gioco con attività e bravura. La Lazio è mancata completamente come gioco di squadra e, sotto tale punto, ha nettamente ceduto nel confronto con i suoi antagonisti. Privo di organicità, l'undici romano è vissuto delle prodezze di qualche elemento come Fantoni II e degli sprazzi brillanti di Fantoni I e Guarisi che, all'attacco, di quando in quando, si facevano luce con azioni che rivelavano la «classe» del protagonista.

Nel primo tempo i goals a favore del Losanna sono stati segnati da Lehmann al 14' ed al 35'. Nella ripresa gli svizzeri hanno ottenuto altri due goals per merito di Haftel, al 34' ed al 37', e la Lazio i soli con Fantoni I al 12' e Guarisi all'ultimo minuto. Complessivamente si sono avuti sette calci d'angolo a favore della Lazio e sei a favore del Losanna.

Le squadre:

Losanna: Fenia; Kramer, Buffat; Spitler, Weller, Hort; Laube, Lehmann, Haftel, Genhold, Bersi.

Lazio: Sclavi; Mattei II, Del Debbio; Rizzetti, Furiani, Fantoni II; Guarisi, Buscaglia, Fantoni I, Pompei, Okeli.

Alessandria-Budaj 4-1

Alessandria, 26 notte.

I «grigi» hanno conquistato oggi una chiara vittoria sul campo del Littorio di fronte alla squadra del Budaj di Budapest. La compagine alessandrina, pur non avendo raggiunto ancora l'ammirata coesione e l'offensa della scorsa stagione, ha giocato una partita veramente pregevole. Il merito principale di questa notevole affermazione è dovuto alla validezza della seconda linea, con Borelli ha giocato quale mediano sinistro.

Anche l'attacco, guidato dal giovane Rinchardi, ha saputo svolgere una quantità di temi calcistici che hanno più volte messo in seria difficoltà la pur vigile e solida difesa ungherese. Velocità, decisione, slancio, combattività sono state le doti degli attaccanti «grigi» che a tratti hanno dominato nettamente con autorità.

In campo magiaro si è notato quella compostezza di stile propria alle squadre ungheresi: Chiarezza di vedute, rapidità di movimenti, sicurezza sulla palla, ottimo piazzamento, prontezza nei tiri a rete, questi sono apparsi i pregi salienti degli ospiti, che hanno avuto in Mersa un solido e pratico condottiero dell'attacco.

Il gioco si svolta subito vivace. Marchina impegna ripetutamente il portiere ungherese, ma è la volta di Mosele di impegnarsi in tre parate successive. Al 20' si ha la prima azione risolutiva a favore dei conclitadini: la palla è manovrata da Avallo che la allunga a Perazzo; questi la rinvia verso il centro e Marchina, di testa, la devia nell'angolo sinistro. Horn effettua la parata a terra e indugia alquanto al che Ricardi, fulmineo, interviene e soaping in porta.

Al 35' i «grigi» sono in corner; Mosele, anzichè effettuare la presa, respinge di pugno; il pallone, sinteticamente viene raccolto da Magda e, senza indugio, è scaraventato in porta. I concittadini ritornano però in vantaggio al 40', in seguito a una veloce fuga di Perazzo che centra la velocità; la palla passa da Scaglioti a Cattaneo e quindi a Marchina che, di testa, la invia in rete.

Nella ripresa il Budaj mantiene per circa venti minuti il predominio, costringendo nella sua metà campo l'Alessandria che si difende bene, evitando possibili sorprese. Al 20' Cattaneo fugge tutto solo e, giunto a una decina di metri, scocca un forte tiro: la palla urta nello spigolo interno del palo ed esce. L'arbitro, malgrado le proteste dei magiari, sanziona il punto che a molti era parso poco regolare. Il comando delle azioni è ora tenuto saldamente dall'Alessandria che al 35' consolida il vantaggio conseguito con il più bel punto della giornata. L'attacco parte ancora da Cattaneo che con un lungo traversone manda la palla a Perazzo. Questi la indirizza a Ricardi: un tiro impeccabile batte per la quarta volta l'agile Horn.

Pubblico poco numeroso a causa della giornata cebbiosa e fredda. Terreno buono. Arbitro Beretta di Novi Ligure.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Davale, Avalle, Borelli; Cattaneo, Scaglioti, Ricardi, Marchina, Perazzo.

Budaj: Horn; Vadasz, Fekete; Karnati II, Karpati I, Schuster; Rok, Sztanculk, Magda, Czupf, Tarnock.

Napoli - Urania 6-2

Napoli, 26 notte.

La squadra «azzurra», dopo le precedenti esibizioni delle scorse domeniche, è scesa in campo oggi contro la forte compagine dell'Urania per una partita amichevole che doveva essere per il Napoli un allenamento. L'allenatore ha proceduto ad alcuni spostamenti e, se non è possibile dire oggi che cosa realizzerà alla ripresa del campionato, si può affermare che la prova odierna è stata soddisfacentissima ed ha permesso agli «azzurri» di vincere con un notevole scarto di punti.

Nel primo tempo i locali hanno chiuso alla pari 2 a 2, ma nella ripresa essi assumevano il comando del giuoco e, grazie alla loro classe nel tiro in porta hanno segnato altri quattro punti.

L'incontro è stato arbitrato da Mazzalino di Roma.

Sampierdarenese - Ungaria 1-1

Genova, 26 notte.

Il risultato pari con cui si è chiuso l'incontro riassume abbastanza fedelmente l'andamento del gioco ed il bilancio dei valori in campo.

La Sampierdarenese, con un gioco veloce e decisivo in attacco in provenienza nel primo tempo e nei primi dieci minuti della ripresa. Per il resto della partita gli ungheresi hanno prevalso, senza per altro violare la rete di Profumo se non con l'ausilio di un calcio di rigore.

In campo rosso-nero si sono particolarmente distinti di tele estremo di difesa, il centro sostegno Finelli e, tra gli attaccanti, Comini. Dell'Ungaria gli uomini migliori sono stati il portiere Szabo, il mediano sinistro Szaszile, l'ala sinistra Titkos e Cseh.

Al fischio di inizio la Sampierdarenese attacca subito con decisione e tiene, poi, per lungo periodo, il comando del gioco. Nei primi minuti, Kalmar, contuso, abbandona il campo e viene costituito da Szabo II. Finelli rifornisce incessantemente palloni ai propri avanti, i quali sfiorano più volte il successo. Al 10' un calcio di punizione dà modo a Szabo II di colpire lo spigolo esterno dell'asta trasversale. Poco dopo un tiro fortissimo di Rebollo finisce alto di poco.

La pressione sampierdarenese è costante ed al 15' l'Ungaria ripiega in corner. Al 29' il terzino Weber, mentre calciava Fossati, cade e ferma la palla con le mani. L'arbitro concede al «rosso-neri» un calcio di rigore, trasmutato in goal da Comini.

Al 31' Comini riceve il pallone, sverta i terzini avversari e tira fortissimo sfiorando la traversa. Al 39' Finelli lancia Rebolino: questi centra, Comini intercetta al volo, ma la palla batte in un paletto laterale. E' ancora Comini, su passaggio di Finelli che, al 41', tenta il goal con un tiro fortissimo, ma Szabo, con una superba parata, riesce ad annullare il pericolo.

I primi dieci minuti della ripresa sono ancora in favore della Sampierdarenese, ma, in seguito l'Ungaria attacca a fondo ed impegna frequentemente la difesa rosso-nera; al 14' un bolide improvviso di Cseh dà modo a Profumo di esibirsi in una bella parata, seguita da altri tempestivi interventi dell'alutnato portiere rosso-nero.

Al 41' gli ungheresi pervengono al pareggio. Un fallo di Ciancamerla su Szabo II frutta agli ospiti un calcio di rigore che Baratky converte in goal. Sul finire le Sampierdarenese ha ancora un ritorno offensivo: al 44' un calcio d'angolo che non ha esito. Arbitro Giulini di Milano.

Ungaria: Szabo; Weber, (Kocsis), Mandl; Baratky, Gergely (Weber), Szaszilo; Ottavi, Cseh (Szabo III), Kalmar (Szabo II), Szabo III (Cseh), Titkos.

Sampierdarenese: Profumo; Ciancamerla, Rocan; Barbieri, Finelli, Lancioni, Animonti, Bodrato, Fossati, Comini e Rebollo.

Milan - O. Antibes 5-0

Nizza Marittima, 26 notte.

La squadra del Milan incontrando il forte undici dell'Olympique di Antibes sul campo del Fort Carrè ha riportato una brillantissima vittoria battendo la squadra avversaria per 5 a 0. I rosso-neri che hanno sviluppato un gioco veloce tecnico e omogeneo, hanno dominato gli avversari producendo una straordinaria impressione. Ogni reazione dei locali è stata infranta dai milanesi, i quali hanno segnato due punti nel primo tempo e tre nel secondo. Nel primo tempo i due punti sono stati segnati da Romani e nella ripresa due da Magnozzi e uno da Romani.

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Moroni, Biffi, Ponti; Arcari, Morelli, Romani, Magnozzi, Kozsovel.

Antibes Olympique: Henric; Auvergne, Meliga; Geo, Chepers, Barnier; Rodriguez, Villaplane, Pohain, Illisa, Beito.

Juventus-Costa Azzurra 9-1

San Remo, 26 notte.

Folla sportiva da grandi occasioni è stata quella che oggi si è pigiata nel campo polisportivo del Littorio per assistere all'incontro tra i campioni della Juventus di Torino e i componenti la selezione della Costa Azzurra giocanti sotto l'insegna dell'Olympique Antibes.

Da ogni parte gli sportivi sono giunti a San Remo: dalla costa francese, dalla riviera ligure, dal Piemonte o da altre regioni finitime. All'incontro assistevano S. E. il Prefetto Formica, S. E. Angelo Silvio Novaro, il sen. Rossini, il console di Francia a Ventimiglia Marcassin, il principe Del Drago, ecc.

Alle 13 l'arbitro Melandri di Genova fischia l'inizio. Subito si nota la prevalenza del «bianco-neri» che al 6' ottengono un calcio d'angolo. Al 7', su passaggio di Orsi, Borel impegna Kalsan. La Juventus, pur non prodigandosi, rimane in area avversaria conducendo magnifiche azioni. La prima linea gioca costantemente la difesa francese. I calci d'angolo si susseguono numerosissimi: finalmente al 22', su allungo di Monti a Borel, questi passa in profondità la palla a Orsi prontamente la calcia in rete. Al 23' calcio di angolo tirato da Semaglotto: Borel segna il secondo goal. Al 27' azione Monti, Genta, Borel che segna il terzo punto per la sua squadra. Al 29', su passaggio di Munerati, è ancora Borel che gioca la difesa francese e piazza in un angolo della rete il pallone: è il quarto goal juventino. I francesi sono ormai nettamente battuti e, senza aver concluduto nulla, continuano a subire l'offensiva juventina. Kardo è l'unico dell'Antibes che allunghi verso la porta avversaria qualche tiro che Combi neutralizza. Al 43' ancora Borel su passaggio di Vecchina vola in rete.

La ripresa è giocata col medesimo ritmo. La Juventus fa della pura accademia che è ammirata e diverte il pubblico; tuttavia ha [illegible] modo di segnare quattro porte per merito di Borel al 2' e al 15' di Munerati al 30' e al 24'. La Juventus ha quindi segnato nove goals. I francesi hanno salvato l'onore con un calcio di rigore al 16.o minuto.

Juventus: Combi; Santagostino, Caligaris; Genta, Monti, Bertolini; Semaglotto, Munerati, Borel, Vecchina, Orsi.

Olympique Antibes: Kalsan; Broglio, Maisel (Bellisant); Andely, Rimmelsauer, Schubert, David I, Bardo, Mayer, Lilia, Guerin (Medecin).

Bologna - Wacker 2-0

Bologna, 26 notte.

La partita di S. Stefano fra il Bologna ed il Wacker di Monaco si è risolta con la vittoria «rosso-blu» per 2 a 0. Gli ospiti si sono comportati abbastanza bene e fra essi si sono particolarmente distinti i difensori ed i mediani. Il portiere Frey, soprattutto, ha emerso, effettuando parate veramente superbe.

Dal canto suo il Bologna ha dimostrato di essere in un momento assai felice e si è comportato ottimamente anche se nei due tempi i vari reparti non erano nella loro abituale completezza. Amministrissimo su tutti Schiavio per il suo perfetto gioco di distribuzione e per la sua pericolosità.

La partita, diretta dall'ing. Rovida di Milano, ha avuto fasi piacevolissime ed ha soddisfatto il pubblico numeroso accorso al Littoriale. Appena il gioco inizia, il Bologna attacca e Schiavio allunga a Maini il quale sfrutta una situazione favorevole e segna al 1.o minuto il primo goal. I «rosso-blau» persistono nell'offensiva e si trovano continuamente a contatto con la difesa avversaria che lavora con sicurezza e con continuità, aiutata in ciò anche dal palo della porta che respingono diversi tiri. Al 36' il Bologna registra il secondo goal ad opera di Sansone che sfrutta un calcio d'angolo. In seguito, ed anche per tutta la ripresa, schermaglie vivaci ed inconcludenti, sicchè non si devono registrare che undici corners contro il Wacker e quattro contro il Bologna.

Bologna: Gianni (Cassetti); Minelli, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi (Baldi), Martelli; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo, Grandi (Chiavazza).

Wacker: Frey; Falk, Deflinger; Streb, Koppi, Schetenayer; Weber, Serd, Mayer, Hominton, Altvater.

Fiorentina - Rapid 1-0

Firenze, 26 notte.

La partita è stata bellissima. La Fiorentina ha giuocato due tempi ottimi, dando chiara la visione di una netta ripresa in ogni sua linea; il che fa bene sperare per i prossimi incontri di campionato. Il secondo tempo, condotto con l'andatura veloce del primo, ha visto i «viola» attaccare pericolosamente. Le offensive sono state però frustrate sia dalla tenace difesa opposta dagli austriaci, sia dalla fortuna che in certi momenti ha abbondantemente aiutato il bravo portiere viennese.

Il punto che ha sanzionato la vittoria è venuto al 38' del primo tempo, a conclusione di un rapido centro, fuso terra, di Bonesini che Gringa, trovandosi smarcato e col portiere a terra, non ha avuto difficoltà di accompagnare in rete. La mediana «viola», con Pitto e Bigogno in ottima ripresa e con Pizzolo che appare in forma superba, ha giocato una magnifica partita.

La squadra austriaca è piaciuta molto. La linea di attacco non è stata tanto efficace nella conclusione dei temi di offesa, forse perchè aveva troppa tendenza a cercare l'uomo smarcato per il tiro. La mediana è apparsa inferiore a quella «viola», mentre il terzetto difensivo è stato ottimo. Arbitro il sig. Scorzoni di Bologna.

In molti casi di ITTERIZIA ACUTA, CALCOLI BILIARI e MALATTIE EPATICHE, l'uso regolare della rinomatissima Acqua purgante naturale «HUNYADI JANOS» produce ottimi risultati. (123

APPENDICE DE «LA STAMPA» (6

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Durante gli anni che seguirono, la bimba ed il bimbo, divenuti una signorina ed un giovanotto, non fecero che vedersi ancor più sovente.

La loro affezione infantile si trasformò a poco a poco in quel sentimento più torbido che si ha nella adolescenza ed in seguito nell'amore irresistibile che è prerogativa della giovinezza.

Irene aveva diciotto anni, Luc diciannove...

Erano tutti e due ammirabilmente sani di corpo, d'un temperamento animato da vigore ardente, di uno spirito preparato da una educazione moderna, ed indipendente...

Ed infine, un bel mattino di primavera, quando Luc Dacier sorpassò il cancello del giardino, una emozione nuova lo faceva fremere, poichè egli aveva preso per Irene una decisione definitiva.

Telepatia perfetta, o corrispondenze misteriose dell'amore?... La stessa decisione faceva palpitare il cuore della fanciulla, mentre, nel parco irradiato di luce e di profumi primaverili, avanzava con passo leggero e rapido verso il giovanotto.

Al primo sguardo Irene e Luc, si indovinarono e si compresero. Divennero pallidi e le loro mani tremarono unendosi.

Durante un lungo minuto si guardarono, con la gola chiusa.

L'uomo parlò per primo.

— Irene — disse con voce profonda e vibrante — Irene, voi leggete ed io leggo in voi... Io vi amo... e voi mi amate!...

Ella arrossì d'impeto, e, chinando dolcemente il capo e tutto il corpo, mormorò rapidamente con voce appassionata:

— Vi amo, Luc... e sono felice, tanto felice di essere amata da voi!...

Da quell'istante non parlarono più. A quale scopo?...

La natura circostante ed i loro sensi, svegli e nutriti da anni di famigliarità fisica, inconsciamente voluttuosa, li trascinarono sulla via vertiginosa della passione.

Non diguinsero le loro dita, se non per abbracciarsi, stringersi... e le loro labbra si unirono in un lungo bacio...

— Irene, amore mio, vita mia!...

— Luc... Oh!... quanto amato!...

Essi balbettavano... Per meglio vedersi e sentirsi l'anima cogli occhi, si lasciarono, retrocedendo...

Ma Irene, inciampò contro una radice... Colle gambe inerti, ella sarebbe caduta, s'egli non l'avesse ripresa, slacciata... Ebbri d'amore e d'emozione, vacillarono...

Ai loro piedi, sotto l'arco odorante di meli selvatici in fiore, si stendeva un tappeto di erba soffice ed alta. Fu un letto d'amore che la natura offrì. Senza staccarsi, i due giovani vi si inginocchiarono, vi si distesero...

E si abbracciarono doloranti di desiderio.

Qualche minuto più tardi, mentre riposavano sorridenti ed amanti, ancora strettamente allacciati, si diressero verso la casa.

Il richiamo che il aveva tanto sconvolti non si rinnovò più, ed essi udirono dei passi allontanarsi per il grande viale.

Quando non udirono più il rumore dei passi, Irene e Luc si guardarono sorridendo. Allontanandosi l'uno dall'altra si separarono un po' confusi.

L'allarme era passato. Nuovamente si riavvicinarono.

Con slancio irresistibile si riabbracciarono e le loro labbra si riunirono in un bacio d'amore:

— Oh! Irene, dal giorno in cui ti ho parlato per la prima volta, sei tutta la mia vita!...

— Sarò tua moglie...

— Oh! sì amor mio! La mia prima idea oggi si rafforza più che mai: vado subito ad arruolarmi, così sarò presto libero dal servizio militare e fra un anno ci sposeremo. Ricordati che da oggi siamo fidanzati!...

— Lo dirai a tuo padre?... — domandò lucidamente Irene.

— Sì, oggi stesso. E tu parlerai di me al tuo tutore?...

La fanciulla rispose senza esitazione.

— Gli dirò che ci amiamo, che siamo fidanzati e lo pregherò di fare al più presto conoscenza con tuo padre, pra delle loro teste, i rami in fiore delicatamente si scostarono.

Ed un viso apparve.

Era quello di Ugo Mauduit...

I suoi occhi penetranti e fascinatori come quelli di un serpente, si fissarono sulla coppia.

E quel viso, sconvolto da un'odio feroce, nello stesso tempo gioioso e felice, retrocedette lentamente, si nascose e scomparve fra i fiori mentre un sarcastico sorriso gli appariva sulle labbra.

Trascorsero ancora alcuni minuti. Tutto era silenzio. Gli amanti si diedero ancora alcuni appassionati baci...

Ma subito a qualche passo di distanza, una voce chiamò imperiosa:

— Irene!... Irene!... dove sei?...

Irene e Luc si scioltero dall'abbraccio e si raddrizzarono.

— Il tuo tutore! — sussurrò il giovane.

Strinse i pugni, ed aggrottando le sopracciglia, il suo viso prese un'aria feroce.

— Che cosa vorrà? — domandò la fanciulla assai emozionata, ma sulla difensiva. Non si è mai occupato di me a quest'ora.

Silenziosi, ancora tenendosi per mano, i due giovani amanti, attesero sulla difensiva

Gli incontri goliardici

Italia-Germania 3-3

Catania, 26 notte.

L'incontro internazionale giocato a Catania fra le squadre goliardiche d'Italia e di Germania si è deciso nel finire del secondo tempo con un risultato pari: tre a tre, mentre nel primo tempo la squadra tedesca aveva impressionato fortemente e fatto pensare con sufficiente che la vittoria dovesse toccare alla squadra ospite, che dominava completamente il campo.

La squadra tedesca, più organica, sembrava dovesse vincere con facilità, e ciò derivava in parte dal fatto che la squadra italiana, priva d'intesa, non riusciva ad ingranare. Comunque, quando nel secondo tempo Ottani assumeva il suo posto e Chini passava al interno destro, la squadra acquistava un altro tono. E il miglioramento era anche dato dalla linea mediana, del tutto rimaneggiata. Lo schieramento Fidomanzi-Varglien-Bossi era di gran lunga superiore a quello del primo tempo che vedeva Varglien mediano destro.

I migliori uomini della squadra italiana sono stati: Ottani, Partaflor maggiore del paraggio, Chini, Borel e Preti. Nella mediana Varglien, nel secondo tempo, ha giocato benissimo, non sfigurando in confronto dell'avversario Kihel, che va considerato uno dei migliori uomini in campo. Bossi, che ha giocato nel secondo tempo, è stato utilissimo e Fidomanzi è apparso veloce e deciso. I due terzini hanno disputato un'ottima prova, giocando con decisione, ma non hanno capito il gioco di spostamenti svolto dai tedeschi in area di rigore.

La squadra tedesca ha avuto i migliori uomini nei due terzini, nel centro mediano e nelle due ali. L'ala sinistra, magnifica di scatto e di prontezza, ha portato verso il centro palloni bellissimi e l'ala destra ha segnato due goals.

Per la cronaca i punti sono stati segnati a vantaggio della Germania al 5' da Gessler, che, raccogliendo un pallone debolmente respinto da Panetta, metteva in rete da qualche metro. Il secondo veniva ancora su azione di Gessler, il quale, in possesso del pallone, fingeva di tirare in rete, mentre poi passava all'ala destra che batteva Panetta da pochi metri. Il terzo goal scaturiva al 23': l'azione partiva dal magnifico Beckmair, il quale scartava Varglien e traversava forte all'ala destra, che ripeteva l'exploit di pochi minuti prima. L'iniziativa sembrava completamente in mano ai tedeschi, ma Chini al 40' lanciava a Ottani, che, dopo essersi velocemente spostato verso il centro, tirava fortemente nell'angolo destro, segnando così il primo goal a favore dell'Italia.

Nella ripresa le azioni si alternavano, ma nel primo quarto d'ora gli italiani attaccavano con veemenza e foga e ancora Ottani, dopo che Chini aveva tirato e il portiere aveva respinto, marcava il secondo punto.

La folla a gran voce incitava i nostri goliardi e al 35' Ottani mentre si trovava spostato verso il centro, con un potente tiro, riusciva a segnare la terza volta a favore dei nostri colori e a portare la squadra al pareggio.

Gli ultimi minuti hanno visto azioni alterne, ma nessuna conclusiva.

Bocskaj - Reggiana 3-2

Reggio Calabria, 26 notte.

L'atteso incontro calcistico amichevole svoltosi al campo S. Anna fra l'U. S. Reggina e la squadrina ungherese del Bocskaj ha richiamato un pubblico numeroso.

Il gioco ha segnato un notevole predominio degli ospiti che hanno svolto un gioco ricco di tocchi brillantissimi. La tecnica dei magiari si è imposta all'ammirazione del pubblico, specialmente per opera di Markos, autore delle azioni più brillanti. Contro lo squadrone ungherese la Reggina, chiusa da un pronostico nettamente sfavorevole, si è difesa con accanimento, svolgendo un gioco utile all'attacco, mentre nella mediana e nella difesa sono affiorate alcune ingiustificate ruvidezze. In complesso però la squadra locale è molto piaciuta. Un arbitraggio Pignatelli del C. A. Reggino.

I goals sono stati segnati al 10' del primo tempo da Vincze per una difettosa parata di Tommasi; al 40' ancora da Vincze su passaggio di Markos; nella ripresa al 30' da Bellari e al 35' su calcio di rigore tirato da Gobet, per fallo di Yanzino su Gorla. Al 44' Markos, sfuggito alla vigilanza di Recordati, fulmina in rete con un tiro potente.

La squadra degli universitari tedeschi dopo il brillante pareggio conseguito oggi a Catania contro gli universitari «azzurri» scenderà il 30 corrente a Reggio per disputare un incontro amichevole con l'U. S. Reggina.

Kerulet III - Bari 2-0

Bari, 26 notte.

La squadra ungherese del Kerulet III si è incontrata oggi con quella dell'U. S. Bari. La compagine barese è scesa in campo in una formazione di ripiego ed ha sostenuto, quindi, senza impegno l'urto della squadra magiara, che ha impresso al gioco una passionza eccessiva fino a costringere il portiere barese a lasciare il campo nel secondo tempo per una carica irregolare. Al 18.o minuto del primo tempo i concittadini subiscono il primo goal ad opera dell'ala destra ungherese Vienvessi. Nella ripresa il gioco degli ospiti diviene più organico, mentre più disorganico si svolge quello dei concittadini. Al 42.o minuto, in assenza di Casirago, fuori campo, con una contrata di Kacsmann gli ungheresi realizzano il secondo goal. La fine trova così il Kerulet vittorioso per 2 a 0. Arbitro Balestrazzi.

Piacenza-Cremonese 2-1

Piacenza, 26 notte.

La squadra del Piacenza ha retto sulla veloce compagine dei «grigio-rossi» cremonesi un netto successo, assai più chiaro di quello indicato dal punteggio. La partita, svoltasi in una fitta cortina di nebbia e su terreno assai viscido, è stata interessante per l'impegno profuso dalle due squadre. I punti sono stati segnati tutti nella ripresa. Per il Piacenza hanno segnato Benassi e Rossetti, per la Cremonese, Trovati. Il Piacenza ha calciato a lato un penalty. Arbitro Rovere di Alessandria.

Ambrosiana-Atalanta 5-0

Bergamo, 26 notte.

La solennità di Santo Stefano ha offerto agli sportivi bergamaschi l'occasione di ammirare i nero-azzurri dell'Ambrosiana, capitati dal Brumana, in un incontro amichevole con i nero-azzurri atalantini, per l'occasione in maglia bianca. Gli ospiti, senza eccessivo impegno, hanno dato prova della differenza di classe fra le due squadre, differenza risoltasi in larga punteggio in loro favore. L'Atalanta non ha mancato, come al solito, di combattere con volontà e velocità. Dall'Ambrosiana buona la difesa, ottimo Vinay, e gustoso, e, all'attacco, incontrollati Menza, Serantoni e De Maria. Dell'Atalanta, la linea di attacco incancellente, vigile la mediana e forte la difesa.

I punti furono segnati al 15' e al 31' del primo tempo da Menza; nella ripresa, all'8' da Serantoni, al 24' e al 35' da Mihalich. Al 7' della ripresa Cereseli ha cercato un calcio di rigore di Serena.

Arbitro Dolfera del Brescia. Pubblico numeroso e cavalleresco. Le squadre:

Atalanta: Perani; Cornolti e Bottoni (Manzoleno); Casati, Tentorio e Calmani; Bonomi, Bedetti, Sanaro, Pencori e Barlaone.

Ambrosiana: Ceresoli; Gianfardoni e Balleria; De Maria II, Viani e Greden; Levratto, De Maria (Mihalich), Menza (Serantoni, Grazzi, Serantoni (De Maria) e Frione.

Padova - Brescia 3-2

Padova, 26 notte.

La partita odierna è stata molto più interessante dell'incontro internazionale di ieri. Il Brescia si è mostrato in possesso di un gioco veloce, molto pregevole, e specialmente armonizzato è stata la difesa e l'attacco. Il Padova nella sua edizione odierna ha lasciato una favorevole impressione. La squadra capitanata dal cognato tre punti al 20.o e al 43.o del primo tempo rispettivamente con Cortivo e Spivach e al 20.o della ripresa pure con Spivach. Il Brescia marcava due goals alla ripresa: al 15.o su errore di un terzino con Donni e al 25.o con Rossini. Arbitro Bertoli di Vicenza.

Padova: Ambrosio; Marigo, Bergamini; Zanvettor, Fecchieria, Bianchetto; Borini I, Baldo, Spivach, Cortivo, Gambo.

Brescia: Peruschetti; Gadaldi, Benedetti; Frisoni II, Cominetti, Biaga; Rossini, Gilbertoni, Locatelli, Bianchi, Donni.

Una serie di sconfitte per le squadre francesi

Parigi, 26 notte.

Tutte le squadre calcistiche straniere che hanno disputato incontri in Francia sono uscite vittoriose dal loro confronto con gli «undici» francesi.

Gli ungheresi del Ferencvaros, misuratisi oggi a Marsiglia con la squadra dell'Olympique di Marsiglia, hanno vinto per 4 a 2. Ad Algeri i cecoslovacchi del Viktoria Zizkow, opposti alla squadra B di Algeri, hanno facilmente imposto il proprio gioco battendo gli avversari per 4 a 1. Allo stadio parigino di Saint-Ouen un'altra ottima squadra cecoslovacca, lo Slavia di Praga, ha piegato i francesi del Club Atletico Parigi per 3 a 1, dopo essere stati in vantaggio fin dal primo tempo per 1 a 0. Da notare che il C.A.P. appariva rinforzato dai ben noti giocatori Langiller, Delfour, Bertrand e dai due fratelli Laurent, eccellenti internazionali.

La sconfitta più netta è stata però inflitta ai francesi dal Milan, che ad Antibes ha dominato la squadra locale per 5 a 0.

Vigevanesi-Soresinese 4-0

Vigevano, 26 notte.

Si è oggi svolta, nonostante la fittissima nebbia, la partita tra le squadre del G. C. Vigevanese e dell'U. S. Soresinese. La netta superiorità dei giocatori locali, concretatasi in quattro goals contro zero, ha tolto molto interesse all'incontro.

Altri risultati

Incontri amichevoli

TRIESTE: Triestina-Primorje 4-0.
PIACENZA: Piacenza-Cremonese 2-1.
TREVIGLIO: Codogno-Treviglese 4-1.
SPEZIA: Andrea Doria-Spezia 1-0.
LECCO: Milan II-Lecco 7-2.
REGGIO E.: Reggiana-Pro Vercelli 2-2.
PARMA: Parma-Casteggio 4-0.
LUCCA: Livorno-Lucchese 4-0.

CAMPIONATO DI I DIVISIONE.

MONZA: Monza-Pro Vercelli 1-0.
LIVORNO: Viareggio-Le Signe 3-1.
VALENZA: Valenzana-Balzola 2-1.

Ciclismo

Girardengo rinuncia all'America e pensa alla prossima «Sanremo»

Nervi Ligure, 26 notte.

Il «campionissimo» non andrà più in America. La notizia ce l'ha data oggi egli stesso. Le ragioni della mancata partenza debbono ricercarsi nelle speciali condizioni in cui si trova oggi l'Argentina, per le quali l'organizzazione di riunioni si presenta piuttosto aleatoria. Con lui deve quindi rinunciare anche Luigi Giacobbe. In vista di questo cambiamento di programma il «campionissimo» partirà per la riviera e si fermerà a Varazze per un sovoco allenamento assieme ai fidi di casa «Maino». Para ormai accertata che egli ritornerà alle corse su strada per lanciare la nuova bicicletta che porta il suo nome, partecipando prima di tutto alla Milano S. Remo e probabilmente anche al Giro d'Italia. Il 19 marzo Girardengo compie il suo quarantesimo anno e vuole dimostrare che dopo 20 anni esatti di professionismo le forze e la passione sportiva non l'hanno abbandonato.

Binda ancora battuto a Gand

Bruxelles, 26 notte.

Una folla densissima è accorsa al Velodromo d'inverno di Gand, per assistere alla americana di tre ore, di cui ecco la classifica: 1. Buchmerlinck-Omer Debruycker, 21 punti (Km. 135,600); 2. Charlier-Delfeof, 18 punti; 3. Goossens-Mortier, 6 punti; 4. Broccardo-Guimbretière, 4 punti, ecc. Nona ed ultima, con 6 giri di ritardo, è giunta la squadra italo-belga Alfredo Binda-Jean Aerts, con 0 punti. Il campione del mondo, che la vigilia di Natale aveva pista del Velodromo di inverno di Bruxelles, senza che nessuno se ne avvedesse aveva abbandonato un po' prima della fine quando era già in ritardo di 4 giri, non si è impegnato neppure stavolta, benchè fosse accoppiato a Jean Aerts. La squadra francese Speycher. Archambaud, ha abbandonato dopo due ore ed un quarto di corsa.

Palla ovale

La squadra centro-sud è formata

Roma, 26 notte.

Si è svolto oggi, a Civitavecchia, un incontro di selezione per la formazione della squadra rappresentativa centro-sud di palla ovale, che dovrà giocare il 31 corrente a Roma contro il Nice Rugby Club. Dopo l'incontro il delegato tecnico Britschi ha proceduto alla formazione della rappresentativa centro-sud, che è risultata così composta: Falticni, Pagliuolo, Tozzi, Sgorbati, Vinci II, Vinci IV, Moretti, Raffo, Marrocchi, Bonifazi, De Angelis, Carloni, Giuliani, Nischi, Brighetti. Riserva: Zorzi, Del Bello, Pietropaoli, Gravina, Rizzoli, Laurina.

Ippica

Vittoria di «Calumette Combs» nel «Premio Importazione» a Roma

Roma, 26 notte.

Si è disputato, oggi, a Villa Glori il Premio Importazione, L. 100.000, metri 2100, al quale hanno partecipato sei concorrenti.

Al «via» prendeva subito la testa Maid Mc Elvin, inseguita da Calumette Combs, mentre Jane Villet rompeva a lungo, tanto da costringere il suo guidatore a non farle finire il percorso.

Alla prima curva la cavalla del commendatore Ricci incorreva in un errore e ne approfittava Calumette Combs per fiutare in testa indisturbata; al secondo giro Botti tentava di avvicinarsi al «leader», ma Sara lo costringeva al largo e Piero Pan allora non lo riteneva e le cavalle passavano nell'ordine il palo d'arrivo. Ecco il dettaglio:

Premio Orchidea, L. 4000, m. 1300. — 1. Kluck (Quadrelli); 2. Risar; 3. Under. Tempo 2'17"2/10. Totalizzatore: L. 23; 32,50; 7,50; 0.

Premio Bergamo, L. 4000, m. 2000. — 1. Angelino Zomrecht (Cicognani); 2. California; 3. Orsaan. Tempo 3'0"7/10. Totalizzatore: L. 25,50; 46; 0; 8.

Premio Piacenza, L. 4000, m. 2000. — 1. Capinera Fellows (Quadrelli); 2. Cinesina; 3. Malandrino. Tempo 2'58" e 5/10. Totalizzatore: L. 30; 30; 9; 10.

Premio Santo Stefano, L. 10.000, metri 1700 (tratto montato). — 1. Orientale (1740) (Martinelli); 2. Gurgo; 3. Avion Biugun. Tempo 2'33"3/10. Totalizzatore: L. 45,50; 72; 12; 0,50; 8.

Premio Importazione, L. 100.000, metri 2100. — 1. Calumette Combs (2100) (Cmi Mongelli), guidata da Osanni Romolo; 2. Maid Mc Elwin (2100), di Riva (Pino Fabbrucci); 3. Sara (2130), di Scuderia Gioli (Bettoni); 4. Glorious Betty (2130), di Faccioli (fratello Pan). Non piazzati: Jane Villet, Ceruleum. Tempo 2'57"2/10. Totalizzatore: L. 97; 57,50; 6,50; 9.

Premio Mentana, L. 4000, m. 2000. — Prima divisione: 1. Tuffolina, montata da Meafredi, in 3'6"3/10; 2. Baroncda; 3. Venere Santa. Totalizzat.: lire 13,50; 42; 6,50; 6,50 - Seconda divisione: 1. Norina, montata da Rossi, tempo 3'7" e 9/10; 2. Aladino Kirnci; 3. Glorious. Totalizzat.: L. 18; 31,50; 0; 5,50; 8,50.

Le corse a San Siro

Milano, 26 notte.

Premio Montebello (L. 4.000, metri 2000): 1. Admete (sav. Maglione) montato da Finn; 2. Venere Garner; 3. Tredici. Nastro Azzurro, arrivato primo, squalificato per rottura traguardo. Tempi 3'17"9/10; 1'30"1/10. Totalizz.: 20,50; 6,50; 5. Secondo arrivato 56.

Premio Vicenza (L. 5.000, m. 2000): 1. Burrasca (Cesare Petry) montato da Zamboni; 2. Rustica; 3. Cosacco; 4. Polveriera. Tempi 2'58"6/10; 1'28" e 4/10. Tot.: 16; 9,50; 15. Secondo arrivato 54.

Premio Macherio (L. 4.000, m. 2100): 1. Artica Greath (Antonio Pavilla) montato da Fabrucci; 2. Upland; 3. Germania Jokey; 4. Azur. Tempi 3'7" e 3/10; 1'27" 5/10. Tot.: 11,50; 6,50; 6,50; 7,50. Secondo arrivato 48.

Premio Olena (L. 12.000, m. 3000): 1. Sansampor (comm. Riva) montato da Finn; 2. Lucullus; 3. Net Worth; 4. Cicero. Tempi: 4'24"6/10; 1'25" e 3/10. Tot.: 11,50; 5,50; 6; 6,50. Secondo arrivato 30.

Premio Santo Stefano (L. 20.000, m. 2000): 1. Mara Jokay (comm. Boni) montato da Branchini; 2. Senorita; 3. Marcello; 4. Etrusco. Tempi 2'59"; 1'28". Tot.: 77; 12; 10,50; 13. Secondo arrivato 62.

Premio Bernaglio (L. 5.000, m. 1520): 1. Tito Fellows (Allevamento San Martino) montato da Vignati; 2. Gallo Greath; 3. Sturio; 4. Licagno. Tempi: 2'13" 4/10; 1'30" 3/10. Tot.: 16; 7; 10,50; 10. Secondo arrivato 52.

Premio Pisco (L. 4000, m. 1600): prima divisione: 1. Valencia (Scuderia Vastafada) montato da D'Errico; 2. Miss Jokey; 3. Artù; 4. Sivigila Worthy. Tempi: 2'27" 6/10; 1'30". Tot.: 15,50; 13,50; 11; 10,50. Secondo arrivato 40. - Seconda divisione: 1. Savoia (Antonio Marchioro) montata da Marchioro; 2. Jole Garner; 3. Isotta Ingomar; 4. Argentino The Great. Tempi: 2'27" 6/10; 1'28" 9/10. Tot.: 37; 10,50; 7,50; 7. Secondo arrivato 44.

Automobilismo

L'astensione dell'Alfa Romeo nei commenti della stampa parigina

Parigi, 26 notte.

La notizia della non partecipazione dell'Alfa Romeo alle corse del 1933 ha prodotto molta impressione negli ambienti automobilistici parigini. Il collega Giorgio Fruichard, che ne ha dato per primo la notizia sull'*Intransigeant* di oggi, espone le ragioni elencate da *La Stampa* e per le quali la grande Casa milanese intenderebbe tenersi in disparte dalle competizioni dell'anno nuovo e, quindi, scrive: «Al momento in cui con la nuova formula del 1934 l'Alfa Romeo tornerà a disporsi in lizza con le altre Case automobilistiche non vi sarà da temere che si troverà dinnanzi avversari degni di essa? Comunque c'è da chiedersi che faranno nella stagione ventura i quattro corridori ufficiali della Casa italiana Nuvolari, Carraciola, Borzacchini e Campari. Senza dubbio il vedremo al volante di rapidi rimorchi, essi acquisteranno tali macchine appena saranno sovvenzionati dall'Alfa Romeo; è tutto quello che possiamo sperare».

Sport invernali

L'olimpionico svizzero Chiogna vittorioso nella gara di salto di St. Moritz

Ginevra, 25 notte.

Si è svolto oggi al trampolino di St. Moritz un concorso di salto (il primo del calendario internazionale), che ha visto la partecipazione dei migliori specialisti svizzeri, di alcuni austriaci e dei norvegesi Guttormsgen, Schletter, Kleiland, i quali parteciperanno, nella loro qualità di iscritti al Politecnico di Zurigo, ai prossimi giochi mondiali studenteschi di Bardonecchia. La vittoria è toccata all'olimpionico svizzero Cesare Chiogna, che ha raggiunto, al suo secondo salto, i 76 metri, uguagliando il record del trampolino di St.-Moritz. L'altro rappresentante della Svizzera alle olimpiadi di Lake Placid, Fritz Kaufman, è stato inferiore all'attesa: dato che, pur avendo raggiunto i 70 metri, è caduto due volte consecutive tanto da essere obbligato al ritiro. Ecco i risultati:

Categoria seniores: 1. Chiogna Cesare di St.-Moritz, p. 227,50 (salti m. 66, m. 70, m. 66,50); 2. Raymond Mercel di St.-Croix, p. 224,10; 3. Guttormsen (Norvegia), p. 210,60; 4. Lucke (Austria), p 214; 5. Badrutt, p. 211,80.

Categoria juniores: 1. Giovanoli di St. Moritz, p. 216,40; 2. Barghetzy di Arosa, p. 215,40.

Oxford-Cambridge a S. Moritz

Ginevra, 26 notte.

Oggi a S. Moritz si sono disputate le prove di fondo e di slalom per il tradizionale incontro di sci tra le Università di Oxford e di Cambridge, che assumono un particolare valore, dato il fatto che i rappresentanti di queste due Università saranno pure presenti ai prossimi giochi mondiali studenteschi di Bardonecchia. La prova di fondo, disputatasi su di un percorso di 12 Km., è stata vinta dai rappresentanti di Oxford, Walter, in ore 1,71'56"; secondo è stato Bushell, di Cambridge, in 1,15'38". La prova di slalom è stata vinta da Taylor, di Cambridge; i rappresentanti di Oxford hanno totalizzato nel fondo 100 punti contro 95,887 di Cambridge, mentre questi hanno totalizzato 100 punti nello slalom contro 96,887 dei loro antagonisti.

Corse campestri

Il G. P. P. Piemontesi

La sesta eliminatoria torinese

Una trentina di concorrenti ha partecipato ieri alla sesta eliminatoria indetta dal G. P. Provinciale Piemontesi di corsa campestre, organizzata dal F. C. C. Lucio Battisti. La vittoria è toccata al giovane studente Perboni, che ha battuto Stadio sul traguardo.

I risultati: 1) Perboni Aldo, G.U.F., che ha compiuto i Km. 7,900 circa del percorso in 7'26"; 2) Stadio Giovanni, S. Giovanese; 3) Lo Presti Orazio, Catanzaro; 4) Boccardo Italo, Galileo; 5) Duffi, S. C. Michelin; 6) Zaccone, Galileo; 7) Pasteris, L. Bonanni; 8) Moretti, M. Sonzini; 9) Frezzotti, Dante Pisa; 10) Bordin, G.U.F.; 11) Ferretto, G.U.F.; 12) Montagnana, D. Pisa; 13) Formosa; 14) Monticelli; 15) Prestinari.

Da Florenti vince la Coppa S. Stefano

Genova, 26 notte.

L'U. S. Genovese ha ieri organizzato la coppa S. Stefano (Km. 6), gara di corsa campestre per allievi e juniores. Nota saliente della gara è stato il duello tra De Florenti e Francia, risoltosi con la vittoria del primo. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o De Florenti Umberto, U. S. Genovese, in 1'56"; 2.o Francia Elia, Tricolo Ligure, a 7 m.; 3. Viale Sante, Ilvarese; 4.o Rodi; 5.o Repetto; 6.o Parodi; 7.o Lanzetti; 8.o Pranpolini; 9.o Girlaldi; 10.o Abbruzzese, seguono altri in c. m.

Regalli vincitore a Valenza

Valenza, 26 notte.

Nel pomeriggio di oggi, con partenza e arrivo nel campo comunale del Littorio, ad iniziativa del Gruppo Atletico Pro-Valenza, si è svolta la corsa campestre per la eliminatoria del Gran Premio Comunale dei giovani. Il percorso prescelto fra le zone più accidentate presso il campo sportivo, è stato superato con abilità dal fitto dei concorrenti. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Regalli Guglielmo del Gruppo Atletico Pro-Valenza, in 11' e 5/10; 2.o Gatti Piero, id., a otto metri; 3.o Amalotti Gino, id., a venti metri.

COMMOVENTE INIZIATIVA DELLA MILIZIA CONFINARIA

L'albero di Natale nella conca di Praly

Conca di Praly, 26 notte.

Vi presento un piccolo grand'uomo: ha dieci anni, è canarese, si chiama Sandro, secondo è vezzeggiativo che gli hanno imposto i compagni di manipolo. E' il più piccolo milite confinario d'Italia. Su, a Praly, erano dieci bimbi in famiglia, troppe bocche da sfamare. I militi del reparto confinario hanno preso il piccolo camerata fra loro e ne hanno fatto un soldato esemplare. Ci siamo incontrati e conosciuti su un campo bianco di neve metro di neve, mentre egli ruzzava — era l'ora del riposo — con Volf, l'antico cane e inseparabile, intelligentissimo cane-lupo che fa parte del distaccamento. Un quadretto delizioso. Ora so quello grazioso e incancellabile più ampio quadro costituito dalla conca bianchissima punteggiata dai pini neri, si può agevolmente rivivere e gustare ancora la gaia festosità che questa sera ha animato gli alpigiani di tutta l'alta val Germanasca. Uno spettacolo indimenticabile e anche raro. Forse non si era celebrata mai, infatti, in questo modo la festività natalizia. E la si è celebrata con sì semplice e spontaneo trasporto che il ricordo incancellabile impresso nel cuore di ognuno indurrà a ripeterla ogni anno fino a crearne una quanto mai poetica e delicata tradizione. S'immagini. La conca di Praly oggi era un paesaggio da presepio. La strada difficilissima da percorrersi in più di un punto, indusse fra l'altro le grandi frotte dei turisti cittadini, invadenti e chiassosi, a cercare altre e più mondane mete. Qui è ancora un'aria antica di famiglia che rasserena e ripara. Ed è un gran silenzio per ogni dove. Ambiente più consono e raccolto per celebrare il Natale non poteva trovarsi.

Un albero vero

Come per incanto in questo estremo lembo di terra italiana è sorto quindi il più bell'albero di Natale. Un albero vero, non artificiale; un pino venuto su in perfetta osservanza alle leggi di madre natura, nel bel mezzo di un ampio campo di neve, fra quattro casette di pietra e di muschio abitate da gente che pare della razza dei pastori di Betlemme. Almeno cinquecento di queste figure di presepio si sono date convegno qui questa sera, hanno lasciato i loro casolari all'imbrunire, scendendo da Praly e da Ghigo, da Villa, da Indritti, da Ribba, da Giordano, da Matera, da Orgera, da Cougn, da Rodorotto, da Rimà percorrendo fino a due o tre ore di strada fra la neve alta e il ghiaccio traditore. L'«Arbre de Noël» era troppo allettante richiamo per preferire il calduccio delle stalle o la fiamma viva dei camini infuocati. E la prima sera avreste potuto scorgere per i sentieri della montagna lunghe teorie di lumicini e avreste potuto ascoltare nelle montane pievi di dolcezza e avreste potuto cogliere echi di zampogne e di fisarmoniche. Scegliete un gruppetto a caso: questi che sopravvengono sono quelli di Rodorotto, quelli che giungono di più lontano. In testa ai cinquanta lumicini e un castoretto rediviano dai calzari di lana verde, dal maglione di lana verde sotto la giacca scura, dal cappellaccio alpino cui non manca una piccola penna nera. Per ogni suona magistralmente la fisarmonica alleviando così ai compagni il monotono e accidentato andare. I gruppi si incontrano e sono grida festose e abbracci e saluti. Il montanaro chiuso e silenzioso nulla o poco, il montanaro che l'uomo della pianura guarda di sottecchi come gente intrattabile, s'è mutato per incanto e si è ingentilito e si è impensatamente aggraziato.

E' Natale, è nato il Bambino Divino; è la festa che da secoli ringiovanisce tocca e commuove il cuore umano e il cuore del montanaro semplice e cristiano più di ogni altro, meno sapendo resistere, con tanto maggior calore vi si abbandona.

Il pensiero al Duce

La notte: notte divina, notte da fiaba. Le creste delle montagne sono avvolte nelle nubi che stamane avevano fatto temere anche la tormenta. Venute di nebbia sottile tagliano qua e là, a larghe andate. Il freddo pungente. Ma il cielo splende, fra le orsole di destra e le vette di sinistra, sfolgorante di stelle. Le più belle, le più vivide stelle sono tutte qui. Scoccano le diciotto. E l'ora fissata. Gli alpigiani sono qui adunati. Nessuno ha voluto rimanere indietro, anche i più vecchi che s'appoggiano al bastone ferrato e alle spalle dei nipoti per procedere con minor fatica; anche i più piccoli cui le palpebre non sono peranco grevi di sonno, chè gli occhietti devono vedere tutto il malloppo spettacolo. La miriade dei lumicini si spegne, una bacchetta magica li ha spenti fino all'ultimo, mentre accendeva di luci bianche, di luci rosse, di luci verdi il bruno pino, l'albero di Natale. I piccini agranano gli occhi per la meraviglia: i vecchi spalancano la bocca per l'ammirazione. Si fa silenzio. La figura slanciata, gagliarda di un soldato alpino avanza; è camerata Alessandro Berutti che comanda questo reparto della Milizia confinaria prende a parlare brevemente, semplicemente. E' il Natale del Duce, che qui si celebra, gli ricorda agli alpigiani del Duce che ha un pensiero ed un augurio per tutti, tanto più ne umili e giovani. Il Duce rappresentato ha voluto che in mezzo a questa schietta fraternità, nella maniera più cordiale, si festeggiasse il Natale.

Il Segretario federale Andrea Gastaldi ha incoraggiato e sostenuto l'iniziativa che i militi confinari hanno condotto miracolosamente a termine; a questi, anzi, il gerarca provinciale, per bocca del capomanipolo Berutti, membro del Direttorio Federale, ha inviato la sua parola di lode ed il suo plauso; e a tutti un fraterno augurio. Si distribuiranno i doni ai piccoli come agli adulti. Per ognuno c'è qualche cosa. Ma particolarmente cara dovrà essere la fotografia del Duce che pure sarà distribuita; essa dovrà essere riposta gelosamente e religiosamente conservata, giacchè in sera ognuno, rivolgendo a Lui il pensiero grato, non mancherà di levare a Dio una preghiera per la sua salvezza, che è la salvezza della Patria.

L'applauso prorompente che corona tali parole dimostra come queste siano scese sin nel profondo. E i doni, indumenti, divise di ballilla, libri, dolci, pacchetti, fiaschette di vino schioccante, passano dalle mani di chi distribuisce a quelle degli alpigiani.

Doni per tutti

Sono i distributori: il caposquadra Ettore Mosca di Praly, il caposquadra Giosuè Bertalot, il capo manipolo cav. uff. Giuseppe Menza, presidente dell'O. N. B. di Pinerolo, il prof. Luigi Timboldi segretario politico di Bobbio Pellice, il caposquadra Arturo Carratori di Pinerolo che ha provveduto a illuminare così fantasmagoricamente l'albero, i camerati Bertone, Durando, Caminale, il podestà di Perrero, Emilio Gardiol, il podestà di Praly Giovanni Stefano Rostan, il vice-podestà di Roderetto Tron, il presidente del Dopolavoro di Perrero dott. Orsini, il segretario politico di Perrero maresciallo Perro, il capo-minatore della Val Chisone, che pure ha offerto molti doni, Sandro Sanmartino.

Il piccolo Sandro si dà un gran da fare. Non vuol essere da meno dei suoi camerati. Egli ha molte ragioni per essere fiero di sè. Porta sul braccio sinistro il distintivo della Confinaria che il gen. Cattai gli ha appuntato con le sue proprie mani; legge il suo nome sul cassetto che è suo ed è uguale a quello di tutti gli altri militi. Ma confessa di [illegible] molto più fiero di quello che hanno saputo fare più di lui i suoi bravi camerati. E con una voce squillante confida all'orecchio del fotografo curioso che vuol sapere un mondo di cose commoventi. Egli parla per esempio che i suoi camerati, quelli che sono nell'alta Val Pellice, la notte di Natale, proprio a mezzanotte, hanno visitato tutte le *baite* e tutte le *granges* perdute per doparte sotto il cuscino dei bambini buoni un dolce, un giocattolo, e la fotografia del Duce e che l'albero di Praly lo hanno fatto tutto, proprio tutto, i suoi compagni di squadra.

La distribuzione è finita, il convegno sta per sciogliersi. E' l'ora di salutari. Le coorti si baciano tre volte, secondo l'usanza; gli uomini si stringono vigorosamente le mani; le zampogne riprendono la loro nenia dolce e i lumicini si ricompongono in lunghe teorie che si inerpicano su per i sentieri della montagna pian piano scomparendo. Nella conca di Praly, attorno all'albero luminoso, è tornato il silenzio e si è fatto più limpido il velore della neve.

MARIO STRADELLA.

La messa natalizia a Roma dei Principi di Piemonte

Roma, 26 notte.

Il Principe Ereditario, che altre volte assisteva alla Messa di mezzanotte di Natale nella chiesa benedettina di Sant'Anselmo sull'Aventino, ha voluto quest'anno recarsi nella chiesa di Santa Maria dell'Anima, affollata di fedeli, appartenenti in gran parte alle colonie d'Austria e di Germania. Il Principe Umberto era accompagnato dall'augusta sua Consorte, dalle Principesse Mafalda e Maria, e dalla Duchessa di Battenberg. La Messa, celebrata da monsignor Luigi Budal, rettore dell'antiguo Collegio teutonico, era accompagnata dai suggestivi canti natalizi usati nelle terre di lingua tedesca. Dopo la Messa, il Principe ha voluto esprimere a monsignor Budal la sua piena soddisfazione per tutto quanto aveva ammirato durante la solenne celebrazione della notte natalizia.

Il Natale fiumano al Vittoriale

Gardone, 26 notte.

Le giornate che ricordano il tragico e glorioso Natale fiumano sono trascorse al Vittoriale degli Italiani in un'atmosfera di appassionata rievocazione, accanto alle ore che sul Colle Mastio, all'ombra degli alti cerculari, racchiudono quattro salme di purissimi Eroi: Giuseppe Piffer, Italo Conci, Mario Asso e Guido Keller. Questo dodicesimo anniversario fiumano, che per avvenimenti recenti si riavvicina più che mai al cuore degli italiani, è stato celebrato da Gabriele D'Annunzio in forma austera, la quale per la sua semplicità è stata di una solennità veramente significativa. Il Comandante ha voluto ancora una volta essere più che mai vicino con lo spirito ai suoi gloriosi Caduti ed è rimasto così nella sua officina che conosce l'infaticabile lavoro quotidiano, accanto ai cento ricordi che vivono nel palpito della eroica gesta. Numerosi sono giunti i telegrammi ieri ed oggi: telegrammi di omaggio e di devozione, di autorità, personalità, legionari, combattenti ed anche di umili cittadini. Significativi quello della Città olocausta e dei legionari torinesi.

Istituto Mobiliare Italiano

Ente di diritto pubblico con Sede in Roma, istituito con R. D. L. 13 novembre 1931-X - N. 1398, convertito in Legge 15 dicembre 1932-XI - N. 1581

CAPITALE SOTTOSCRITTO L. 841.100.000 — VERSATO L. 165.330.000

Enti sottoscrittori del capitale:

Assicurazioni Generali, Banca del Monte di Pietà di Milano, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Cassa Depositi e Prestiti e degli Istituti di Previdenza, Cassa di Risparmio delle Marche Treviglieno e di Castelfranco Veneto, Casse di Risparmio di Asti, Bologna, Firenze, Lucca, Padova e Rovigo, Parma, Piacenza, Roma, Torino, Udine, Venezia, Vercelli, Verona e Vicenza, Cassa di Risparmio e Monte di Pietà di Genova, Cassa di Risparmio Triestina, Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le Provincie Siciliane, Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, Compagnia Anonima di Assicurazione di Torino, Compagnia di Assicurazione di Milano, Istituto di San Paolo in Torino, Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Istituto Nazionale Irredenti Enti Locali, Italia Società di Assicurazioni sulla Vita, La Fondiaria, Compagnia Italiana di Assicurazione contro l'incendio in Firenze, L'Anonima Grandine di Milano, L'Anonima Infortuni di Milano, Le Assicurazioni d'Italia di Roma, Monte dei Paschi di Siena, Monte di Pietà di Roma, Riunione Adriatica di Sicurtà in Trieste, Società Anonima Assicurazioni sulla Vita in Milano, Società Cattolica di Assicurazione in Verona, Società Italiana di Riassicurazione Consorziale di Milano, Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali di Milano, Società Reale Mutua di Assicurazioni di Torino, Unione Italiana di Riassicurazione in Roma, Vecchia Mutua Grandine di Milano.

L'Istituto Mobiliare Italiano è posto sotto la vigilanza del Ministro per le Finanze che la esercita di concerto col Ministro delle Corporazioni.

E' amministrato da un Consiglio di 15 membri, di cui il Presidente e il Vice Presidente nominati con decreto reale, mentre altri sei membri sono di designazione governativa: anche dei tre Sindaci effettivi, due sono di designazione governativa.

Attualmente il Consiglio è composto come segue:

*S. E. il Ministro di Stato Teodoro Mayer, Senatore del Regno, Presidente — On. Avv. Prof. Cesare Tumedei, Deputato al Parlamento, Vice Presidente — Grand'Uff. Domenico Bortolini — On. Avv. Prof. Alberto Beneduce — On. Avv. Giuseppe Bevione, Senatore del Regno — Cav. di Gr. Cr. Prof

CRONACA CITTADINA

OSTACOLI AL PIANO REGOLATORE

Il secondo trincerone

Una delle caratteristiche salienti dell'Ottocento è stata di riferirsi al centro dell'innegabile e prodigioso sviluppo verificatosi durante il suo tormentato corso in tutti i campi dell'attività e che attraverso l'affermarsi e il diffondersi dell'industria si concretava in un accrescimento di potenza demografica. Indefinito, sì, il progresso, ma avrebbe potuto indurre i nostri nonni e i nostri padri — intendo dire della generazione affacciatasi alla vita tra il 1880 e il 1900 — ad ammettere che non tutto quanto era da aspettarsi dalle diverse nazioni e dalle scoperte della scienza, era stato allora realizzato. Il secolo decimonono, si soliva spesso ripetere con tono che non ammetteva replica, è il secolo del progresso. Semplicemente. La quale convinzione presupponeva il seguente codicillo di ragionamento: — L'ingegno umano può arrivare alle cose più straordinarie ed impensate; però... il più ormai è fatto.

Uno sviluppo non previsto

Questo modo di concepire lo stesso progresso, ha avuto la sua diretta ripercussione sull'edilizia cittadina. Non dovevano essere molti, per esempio, a Torino, nel ventennio 1848-1870 coincidente con l'apparizione e il moltiplicarsi delle ferrovie in Piemonte, a credere che il secolo si sarebbe chiuso con un complesso di abitanti aggirantesi sui quattrocentomila; di conseguenza il criterio per l'apertura delle nuove vie e per l'orientamento dell'intero asse cittadino, rispetto ai problemi dei servizi pubblici interni ed esterni, doveva rimanere aderente ad una tale visione. D'altra parte è giocoforza riconoscere che, in modo particolare dal '70 al '900, sarebbe stato difficile immaginare l'industria, cioè l'elemento che nelle grandi città costituisce la determinante principale dei dato demografico, in una fase di maggiore produzione. I tempi volgevano sì un placido quieto vivere che non bastavano a turbare le agitazioni operaie e contadinesche, ben lontane ancora e dallo spirito e dalla violenza annichilatrice che si sarebbero poi raggiunti al domani della grande guerra: non si ha pertanto il diritto di andare troppo oltre nelle recriminazioni se le previsioni di ciò che avrebbe potuto riserbare l'avvenire, sono rimaste tanto al di sotto della realtà.

Nel 1845 Torino assiste a un avvenimento inaudito: l'apertura all'esercizio della prima ferrovia — diciamo con il linguaggio dell'epoca, la prima strada ferrata — snodatasi dal suo primissimo. Quella strada ferrata conduceva fino... a Moncalieri. L'anno successivo un secondo tronco spingeva i binari a Trofarello; per arrivare ad Asti occorreva attendere ancora qualche anno, mentre il tronco Busalla-Genova che completava la linea da Torino alla Superba, non veniva attivato che nel 1856. Dunque la linea, che forse i più credono costruita tutta di seguito, impiegò quasi un decennio ad essere compiuta. L'esercizio venne concesso alla società Vittorio Emanuele II, che nel medesimo periodo, ed egualmente a tronchi, provvedeva alla costruzione della Torino-Milano, chiamata allora Rodano-Ticino, dai due opposti confini che delimitavano il Piemonte. E' curioso che, dopo tanto tempo, la società venne tuttora con capitali e relative cartelle di raddito. Nel 1870 si compiva l'allacciamento della linea con la Francia per mezzo del traforo del Frejus ed una dopo l'altra a tali linee principali venivano ad innestarsi tutte le rimanenti della rete piemontese.

La ferrovia prigioniera dell'abitato

E' in questo momento che l'anello ferroviario stringe una parte della città nelle zone campestri della periferia, ma in vicinanza troppo stretta con l'abitato per poter sostenere che si sia tenuto in qualche considerazione l'avvenire. Mentre il fascio principale dei binari si spingeva a Porta Nuova, l'arco della linea di Milano poggiava il suo secondo pilastro a Porta Susa.

La popolazione, che nel 1800 si componeva di 30 mila unità, in quel torno di tempo non più che raddoppiata: nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, troviamo 204 mila abitanti; nel 1863 ne contiamo 215 mila. In quest'ultimo anno l'ingegnere Antonelli inizia la costruzione della Mole.

Ma contrariamente all'opinione diffusa lungo tutto il secolo, lo slancio demografico che aveva preso le mosse dall'avvenimento al trono di Napoleone, non solo non subì arresto, ma ritrovette nuovo e più vigoroso impulso. Le invenzioni aiutando, si determinava un disseminarsi continuo di nuove fabbriche al di là del perimetro: le fabbriche esercitavano la loro attrazione sulle case d'abitazione, ciò che produceva il fenomeno dell'avanzata edilizia. A poco a poco la ferrovia, prima esterna, rimaneva prigioniera della città, e tra corso Peschiera e corso Regina Margherita — punto intermedio la Stazione di Porta Susa — si trovava il secondo «trincerone».

Anche qui, come a Porta Nuova, l'abbassamento del piano del ferro, a cui tanto contributo risolutivo diede il capo-compartimento gr. uff. ing. Edilio Ehrenfreund, lasciò insoluto il problema principale. Esso ebbe bensì il merito di eliminare uno dei più ingombranti e pericolosi passaggi a livello, quello di corso Vittorio, ma «il trincerone» da questo punto all'imbocco di corso Francia, rimase. E' che tanto a Porta Susa quanto a Porta Nuova le maggiori difficoltà del problema si concentravano appunto nelle due stazioni. Abbassare il piano di un intero scalo di partenza e di arrivo di treni con relativo parco vagoni e binari di manovra, non è evidentemente la stessa cosa dell'abbassare una linea. Oltre il servizio viaggiatori, vi è un servizio merci a grande e piccola velocità: e se il problema, come abbiamo rilevato, non è insolubile, non manca tuttavia di vasta complessità.

Il dislivello

Nel caso di Porta Susa, a prima vista vien fatto di pensare ad una più accentuata semplificazione rispetto a Porta Nuova. Si è visto infatti che lo abbassamento termina appena oltrepassato il corso Vittorio: la linea quindi dal basso risale al vecchio piano e lo percorre lungo il corso Inghilterra fino alla galleria scavata sotto un tratto di piazza Statuto, al di là del quale ridiscende verso il corso Regina Margherita, sino al termine del corso Principe Oddone sul piazzale della Stazione Dora. Sembra pertanto che i due punti estremi accennati avrebbero dovuto rappresentare una chiara indicazione per la soluzione del problema: abbassando il tratto intermedio, si sarebbe portata la ferrovia a perfetta livellazione. Oltre quella della stazione, esistevano però difficoltà di diversa natura. Dal lato di corso Inghilterra il piano stradale ha una sopraelevazione di qualche metro sul piano della ferrovia; dal lato opposto invece i due piani sono al medesimo livello. Ora se il piano del ferro fosse abbassato dei sette metri regolamentari, i ponti di passaggio fra i due lati dovrebbero subire una inclinazione. Questa disparità di suolo deriva dal fatto che nel punto di cui si occupiamo esisteva una collinetta, alla cui base la ferrovia venne costruita. Tuttavia la difficoltà non è di tal natura da non essere superata nel futuro.

Il «trincerone», qui, divide veramente in due parti la città nuova che ha per arterie massime i corsi Francia, Vittorio e Peschiera, della città vecchia, a stranco dal suo protendimento del secolo scorso. E' uno sbarramento in piena regola. Per tutto il tratto di corso Inghilterra, le vie che vengono a sboccare su quest'ultimo trovano davanti a sè l'ostacolo ferroviario che le arresta. Per raggiungere il piazzale della stazione, via Duchessa Jolanda, che accoglie i binari di una importante linea tramviaria quale il numero 3 e una linea di notevole traffico come il numero 20, deve protendersi di sbieco sul cavalcavia: cavalcavia infelice, particolarmente dalla parte di corso Inghilterra, giacchè la rampa svolta ad angolo retto, tanto da non consentire che la presenza di un solo binario; onde continuo intralcio nel movimento dei trams che devono fermarsi in alto sul ponte o in basso sulla rampa, ai due scambi.

Il terrapieno della Dora

A partire dal corso Principe Oddone, dopo la galleria, l'abbassamento già esiste e ad ogni via trasversale corrisponde il suo passaggio verso l'altra parte del corso. L'abbassamento ha dovuto arrestarsi in corso Regina Margherita per il declivio della corsa verso la Dora, che sino alla stazione omonima ha anzi richiesto la formazione di un terrapieno artificiale. Inevitabile riusciva perciò il sottopassaggio del corso, effettuato mercè un'opera imponente e ardita. In questa zona nulla vi è da fare. Se nella parte più bassa il terrapieno costituisce esso pure uno sbarramento in senso capovolto di quello di corso Inghilterra, non è meno vero che la città, alla sinistra della ferrovia per chi vada verso Milano, ha conservato il suo aspetto embrionale; quando il bisogno lo esigesse, non vi sarebbe che da sporre nel terrapieno dei sottopassaggi in ferro, come è avvenuto recentemente per la trasformazione di quello in corrispondenza di via Cottolengo. Da corso Regina a piazza Statuto potrebbe tornare opportuna la sostituzione della parte superiore dei due muri laterali della ferrovia, al di sopra del parapetto, con una cancellata, che eliminerebbe l'aspetto alquanto lugubre dato da tali muri alle due carreggiate del corso.

E quando l'ora dell'abbassamento dalla galleria di piazza Statuto a corso Vittorio sarà giunta, si potrà anche riparlare della necessità di un nuovo più grandioso e più moderno edificio della stazione di Porta Susa, insieme con la sistemazione della zona tuttora occupata dagli stabili, in verità alquanto ingombranti che già servirono di sede alla Dogana.

l. o.

La Messa in San Domenico
per i Caduti del Natale fiumano

Ieri mattina alle ore 10 è stata celebrata nella chiesa di S. Domenico, ad iniziativa dell'Associazione Legionarie Fiumane, la tradizionale messa annuale in suffragio e commemorazione dei Legionari caduti durante il tragico Natale del 1920.

Fra le numerose autorità intervenute e la folla che gremiva il tempio erano presenti: la Delegata regionale delle Legionarie Fiumane signorina Anita Borghi; l'avv. Franco Bruno, del Direttorio del Fascio di Torino, in rappresentanza del Segretario federale; il conte Guido Pallotta, Segretario del Guf; il consigliere di Prefettura dottor Rivera, per S. E. il Prefetto; il cav. uff. Gaetano Donn, consultore municipale per il Podestà; il maggiore Nino Vaudano, comandante la 1.a Squadra d'azione dalmatica; il conte Ciriedi per i Combattenti; il gen. Boggio per le autorità militari; la contessa Verdun di Cantogno per la sezione femminile del Gruppo d'azione dalmatica; la contessa Barattieri per il Fascio Femminile; la vedova della medaglia d'oro Montiglio; l'ing. Picco, fratello dell'Eroe del Monte Nero; ed altre rappresentanze con vessilli e gagliardetti, fra i quali spiccava l'azzurra bandiera dalmata del Guf, recante cucita in un lembo una foglia d'alloro tolta da un ramoscello che Gabriele D'Annunzio mandò segretamente a configgere nel filo spinato che segna l'assurdo confine di Fiume verso il bacino Nazario Sauro, il giorno che fu decretata l'annessione della Città Olocausta al Regno d'Italia.

Terminata la messa, padre Reginaldo Giuliani ha benedetto il nuovo gagliardetto della 1.a Squadra di Azione Dalmatica (Piemonte) ed ha quindi pronunciato un vibrante discorso.

Dopo la cerimonia sono stati inviati i seguenti telegrammi:

«*S. E. Mussolini - Roma.* — Associazione Legionarie di Fiume e Dalmazia, nella dodicesima commemorazione Natale fiumano, auspica, col Duce, rinnovata gloria di Roma immortale. - *A. Borghi*».

«*Illustre Podestà di Fiume.* — Nella 12.a commemorazione Natale fiumano, Associazione Legionarie Fiume e Dalmazia auspica trionfo Italia adriatica. — *A. Borghi*».

«*Comandante D'Annunzio - Gardone.* — Legionarie di Fiume e Dalmazia commemorando Natale fiumano, rivolgono pensiero al Vittoriale. — *A. Borghi*».

Appassionante dramma che risorge
dinanzi al volto di un fanciullo

Il figlio dell'amore — Una rivelazione in punto di morte — Tenerezza di figlia e di sorella — Un incontro emozionante

Una scena pietosissima, si è svolta nei giorni scorsi nello studio di un distintissimo legale della nostra città. Coll'avvocato si trovavano una giovanissima ed elegante signora e un ragazzetto di una diecina d'anni. Il cui sguardo sbalordito si piantava solamente quando si posava sul volto bonario di un sacerdote; terzo ospite dello studio. L'avvocato e i clienti non scambiavano parola e solamente quando la segretaria dell'ufficio venne ad annunciare che la signora attesa era giunta, il silenzio opprimente fu rotto dalla voce del legale che sollecitò l'impiegata a far subito passare la nuova cliente. Il sacerdote, che prima aveva preso posto in una poltrona, si alzò e così pure la giovane signora. Entrò una signora anziana, il cui volto recava ancora le tracce della giovanile bellezza. Vestiva di nero con una semplicità che ne accresceva l'eleganza. Il prete le rivolse la parola:

— Abbiamo voluto vederla per raccomandare a Lei che la vita ha dedicato ad opere di pietà e di giustizia, questo povero fanciullo che tanto ha bisogno di essere protetto.

Così dicendo il sacerdote spingeva avanti a sè il riluttante ragazzo che si era nascosto dietro la sua tonaca.

Il severo sguardo della signora si posò per un attimo sul viso del fanciullo e rapidamente la sua fisionomia si compose. Le dure sue nobili linee del volto si ammorbidirono; un'espressione di grande sofferenza coprì quella maschera e gli occhi le si velarono di lacrime. Vacillò e forse sarebbe caduta se il legale non fosse stato sollecito a spingere alle sue spalle una poltrona nella quale essa si accasciò singhiozzante.

— Mamma, fallo per me, fallo per la memoria del babbo.

La voce velata di pianto che supplicava la signora sopraffatta dal dolore, era quella della giovanissima signora che fino a quel momento si era tenuta nell'ombra, in un angolo dello studio.

La bionda giovanissima miss

Se un estraneo si fosse trovato presente a quella scena, dall'atteggiamento e dalle parole dei personaggi avrebbe compreso di assistere al prologo o all'epilogo di un dramma, in cui il fanciullo teneva una parte principale; ma qual'era questo dramma?

Esso era tornato vivo e palpitante nella mente della povera signora. Era bastato che i suoi occhi si posassero per un attimo sul volto del ragazzo, in presenza del quale si trovava per la prima volta, perchè il passato, che avrebbe voluto cancellato dalla sua memoria tornasse con tutte le sue angosce, i suoi tormenti. Eppure doveva confessare a se stessa che alla sofferenza si univa ora un alcunchè di confuso, un sentimento nuovo per lei e tale da lasciarle sperare che forse Iddio le mandava a mezzo di quel fanciullo il farmaco per così lungo tempo invocato.

Le origini del suoi mali risalivano ad una dozzina d'anni addietro. Essa era allora felice: il marito, uno stimato professionista, traeva dai suoi affari lauti guadagni ed inoltre era ricco di casa sua. Quasi ciò non bastasse essa aveva portato una vistosa dote; la famiglia era rallegrata da una figliola, la maggiore delle quali contava una quindicina d'anni, mentre l'altra ne aveva quattro. Unico dolore era stata la morte di altre due fanciullette. Erano morte appena nate, ma disonorante avevano lasciato una larga scia di rimpianti. Fu in quell'epoca che, aderendo ai suggerimenti di persone di sua fiducia, volle dare un'istitutrice alla maggiore delle figliole. Si offrì il caso di una signorina inglese, le cui referenze erano ineccepibili. Fu così che miss Berenice (è superfluo precisare il cognome) fu ricevuta nella ricca casa dove ebbe le più cordiali accoglienze. Era una giovane di 19 anni, dall'aspetto distinto, dotata di una folta chioma di capelli fulvi e inanellati tali da giustificare il suo nome. La giovanissima allieva trovò in lei più che una istitutrice un'amica; e le si affezionò subito, con quella bella spontaneità che caratterizza la gioventezza.

La padrona, bella di una bellezza matura, non ebbe il più lontano sospetto che il marito avrebbe potuto subire il fascino di quella sfera ragazza. Solamente parecchi anni dopo, quando conobbe ciò che era avvenuto si rimproverò di non essersi subito accorta che la bellezza dell'istitutrice poteva rappresentare un pericolo.

La passione e il figlio

Come avvenne l'incontro fra i due? A lei fu narrato che una sera il marito, tornato a casa a tarda ora, si era recato nella biblioteca per prendere un libro e con sua sorpresa vi aveva trovato miss Berenice che saliva su d'una sedia stava cercando un volume in un alto scaffale. Che quella o un'altra fosse stata l'occasione dell'incendio che doveva profondamente turbare l'uomo ormai prossimo alla cinquantina; la signora non aveva voluto indagare: il male purtroppo c'era stato, e irrimediabile. Ciò però che essa non aveva mai potuto ammettere era che anche la giovanissima miss fosse stata spinta dall'amore, se non dall'interesse, nelle braccia del padrone.

Il soggiorno di Berenice in quella casa non fu lungo: otto mesi dopo il suo ingresso se ne andò ma non per occuparsi presso un'altra casa. Il padrone aveva per lei affittato una villa in una cittadina non lontana da Torino, e lì non molti mesi dopo essa dava alla luce un bimbo. Questo fatto, anzichè allentare, stringeva sempre più il legame dei due amanti. Il professionista, forse senza neppur confessarlo a se stesso, aveva atteso con speranza, ma invano, per anni ed anni la nascita di un moschiatto. E poichè il figlio che non aveva potuto dare in moglie gli aveva dato l'amante, per questa che aveva saputo suscitare quella fiammata d'amore, una vera estate di San Martino della sua giovinezza, provava la più grande riconoscenza. La giovane era libera di sè, le erano morti i genitori quando ancora era in tenera età, e negli ultimi anni anche i parenti più prossimi; essa non aveva dunque più che l'amante e il piccolo bimbo a cui, di comune accordo, avevano imposto il nome di lui: Paolo.

La promessa dal letto di morte

L'automobile del professionista faceva continuamente la spola fra il paese dove risiedeva Berenice e Torino. Egli aveva finito per acconciarsi alla sua nuova vita: aveva ormai due famiglie che gli erano ugualmente care, ma indubbiamente verso quella di più recente data, che in lui solo sperava e per lui solo viveva, si sentiva maggiormente attratto. Berenice egli non avrebbe certamente mai potuto dimenticarla, ma anche se lo avesse cercato, nella sua casa stessa vi era chi provvedeva a tener vivo nella memoria il suo ricordo. La figlia maggiore parlava sempre di lei; in quei mesi di convivenza si era talmente legata di affetto per l'istitutrice, ricordava le sue espansioni e specialmente le sue lacrime negli ultimi tempi, quando stava per lasciare la casa.

Venne poi un periodo di assai maggiore felicità per il maturo professionista: dopo il puerperio, quando ormai Berenice riferiva la salute, e il piccolo Paolo cresceva a vista d'occhio per le cure di una sana balia, egli voleva compensare di tante gioie la giovanissima amica. Aggiustò i suoi affari in modo da poter essere libero per molti mesi; e con lei partì in viaggio di piacere, soffermandosi nelle maggiori capitali d'Europa, procurandole insomma tutti quei passatempi che una giovane e colta donna può desiderare.

Pochi mesi dopo il suo ritorno, una acuta malattia lo inchiodò a letto. Sembrava dapprima che la sua forte fibbra avrebbe opposto ai mali una valida resistenza, ma di breve le sue condizioni apparvero disperate ed egli se ne rese conto. Fu allora che l'infermo chiamò la figlia maggiore e a lei confessò l'esistenza del piccolo Paolo e il posto che Berenice aveva nel suo cuore. Non avrebbe potuto morir tranquillo se non le avesse veduti per l'ultima volta: provvedesse lei, il cui giovane cuore sapeva già comprendere e perdonare le colpe del padre, ad ottenere il consentimento della madre, per quell'ultima visita.

Berenice con in collo il bimbo si recò al capezzale del moribondo; nella casa non c'era che la figlia maggiore, la madre angosciata per la rivelazione si era allontanata portando con sè la figlia più piccola. La maggiore aveva assistito a quell'addio, e udita la promessa del padre di provvedere ad assicurare l'esistenza della giovane miss e del figlio, aggiungendo un legato al testamento. Ma il suo desiderio, anzi la sua promessa non potè essere tradotta in atto: la morte lo sorprese troppo presto.

Una protezione stroncata

La vedova non volle mai più sentir parlare nè dell'amante nè del figlio del marito; ma la figlia maggiore, spostasi poco dopo, provvide essa stessa, coi suoi mezzi acciocchè quelle creature che tanto posto avevano occupato nel cuore del padre non mancassero di nulla. La vita ha però i suoi alti e bassi ed ecco giungere anche per la giovane signora un periodo di gravi difficoltà che non le permettono più di provvedere al sostentamento di Berenice e del suo bambino. In questo frangente la giovane, che è molto religiosa, si consigliò con un sacerdote; ed ecco il motivo della presenza del prete nello studio dell'avvocato.

La vedova non ebbe bisogno di lunghe spiegazioni per comprendere: non appena il suo sguardo cadde sul piccino, vide riprodotto su quel volto infantile le indelebili sembianze del marito morto, e non le resse più il cuore.

La conclusione non è ancora avvenuta, ma può essere diversa da ciò che ognuno intravede?

Voci del pubblico

Piccoli problemi tranviari

Riceviamo e pubblichiamo:

«Egr. Signor Direttore. Per quanto abbia esaminato il problema sotto diversi aspetti non sono mai riuscito a spiegarmi la ragione per la quale l'Azienda Tranviaria nell'assegnare i numeri alle molte linee, abbia sentita la necessità di ripetere in molti casi lo stesso numero creando così la necessità di «sbarrarne» uno per distinguerlo dall'altro che segue un diverso percorso. In questo campo l'economia è superflua; dei numeri ve ne sono assai più che di linee, perchè dunque non usarne? La sbarra resta segnata sul verde non sempre è visibile, specialmente di sera, ed ecco che un tale che vuole andare a Lucento sale sul N. 13 sbarrato scambiandolo per quello non sbarrato e va così a finire all'Ospedale Amedeo di Savoia. E così diesci delle linee N. 9 sbarrata o non; della linea N. 19; della 21; dello quale ultima una va a Sassi partendo da Porta Nuova e l'altra invece parte dalla Barriera di Nizza. A trarre in inganno il passeggero sta anche il fatto che molte di queste linee che portano lo stesso numero (semplice e sbarrato) percorrono anche per buoni tratti gli stessi binari. Perchè dunque mantenere questa complicata numerazione che non crea che della confusione? Perchè ci si ostina a mantenere solamente 31 numeri: vi sarebbe forse un gran male se eliminando quelli sbarrati si raggiungesse la quarantina?».

Dopo queste considerazioni il nostro assiduo passa ad esaminare un altro problema. Egli dice:

«Tutto il vasto rione della Barriera di Nizza è senza comunicazione con piazza Solferino perchè tutte le linee che si dipartono da questa Barriera svoltano per via Lagrange o per via Accademia Albertina. Anche la Crocetta è senza comunicazione diretta con Vanchiglia perchè i trams svoltano in via XX Settembre».

E il lettore propone alcuni emendamenti fra cui far proseguire il N. 21 Porta Nuova sui binari del 18 sbarrato, sopprimendo quest'ultimo, e stabilendo un percorso «Barriera di Nizza-Ospedale Maria Vittoria, comunicazione desiderata dagli abitanti di popolare quartiere. In cambio egli proporrebbe che il N. 9 sbarrato, giunto a Porta Nuova percorresse la linea abbandonata dal 21 e raggiungesse in Madonna del Pilone dapprima i due capolinea uno al Campo della Juventus, l'altro alla Madonna del Pilone. Chiede inoltre che il servizio speciale Millefonti-Porta Nuova diventi una linea a corse normali, contrassegnata con un numero come l'altra. Una linea importante che sarebbe gradita alla popolazione e forse la più redditizia per l'Azienda. Infine conclude chiedendo perchè non viene stabilita una comunicazione fra San Salvario e San Paolo percorrendo il corso Peschiera, alla cui attuazione già tanti voti sono stati espressi.

Natale benefico

Anche quest'anno — grazie la generosità di Banche e Ditte — fu reso possibile all'Associazione «Paolo Baiso» Mutua fra i sordomuti del Piemonte, attuare sia l'Albero di Natale per i figli dei sordomuti, sia il Banco di beneficenza pro sordomuti bisognosi. Così nel pomeriggio di ieri numerosi bimbi accompagnati dalle loro mamme si dettero convegno alla sede dell'Associazione, in via del Carmine 13, che marzocannente addobbata faceva bella mostra di sè con il ricco Banco di beneficenza. Nell'attiguo salone dell'Associazione «Pietro Micca», che, benchè ampio, stentava a contenere sia i numerosissimi sordomuti che gli invitati, erano disposti i numerosi pacchi che la «Paolo Baiso» aveva confezionati per i bimbi dei sordomuti. L'inaugurazione del Banco venne fatta dal presidente Giuseppe Abbà, che ebbe parole di viva riconoscenza per quanti concorsero alla riuscita della manifestazione. La distribuzione dei pacchi, che consistevano in un taglio di stoffa, in dolci, generi alimentari ed oggetti di cancelleria, venne fatta dalla madrina del vessillo, signora Martina. Ai sordomuti ammalati e bisognosi e disoccupati venne dato un sussidio straordinario. Il segretario Granaglia, a sua volta, ha ringraziato i generosi benefattori. Il Banco di beneficenza andò rapidamente esaurendosi; il provento va a beneficio della Cassa disoccupazione.

***

Lo stabilimento «Biam» ha festeggiato il Natale con una simpatica cerimonia durante la quale, a cura del Dopolavoro e Gruppo Sportivo, diretto dal cav. De Maria e della Cassa Mutua, diretta dal rag. Fruttero, sono stati distribuiti ad un centinaio di bimbi giocattoli, dolci ed un pacco utilitario. Uno scelto concerto strumentale e vocale ha allietata la simpatica riunione, che si è chiusa con gli inni fascisti cantati dal coro dei bimbi.

***

Alla distribuzione dei doni natalizi fatta ai ricoverati della Casa dell'ospitalità fascista «Arnaldo Mussolini» dal Segretario Federale Andrea Gastaldi e dal Podestà dott. Di Revel — di cui abbiamo dato sempre notizia nella nostra prima edizione di ieri — hanno partecipato il vice-segretario federale ingegnere conte Alessandro Orzi, la contessa Elce Barattieri fiduciaria dei Fasci Femminili, il segretario amministrativo della Federazione prof. Bertone ed altre personalità.

Incendio del motore di un tram
Il manovratore cade e muore

Mentre la vettura tramviaria numero 487 della 21.a linea, condotta dal manovratore Giovanni Gallardo fu Giuseppe, di 53 anni, abitante in via Madama Cristina 15, percorreva ieri mattina la via Nizza diretta verso il centro, all'altezza del corso Raffaello, per causo imprecisate si ne incendiava il motore, il quale cominciava a mandare delle impressionanti fiammate assurre. Pare che il manovratore Giovanni Gallardo, colto forse da improvviso malore, abbia abbandonato per un istante il controller della vettura. Nell'abbandonare il controller, forse la manovella è stata lasciata in una posizione intermedia, il che ha provocato la fiammata. Fortunatamente il bigliettario, subito accortosi dell'incidente, fermava la vettura, senza conseguenze per i viaggiatori. Il manovratore però cadeva a terra, rimanendovi privo di sensi. A sua volta l'agente daziario Giovanni Torrero, di 31 anno, abitante in via Cavalborgone 32, che si trovava accanto al Gallardo, si lanciava giù dal tram ferendosi alla gamba sinistra.

Trasportati con un'auto pubblica al San Giovanni, il Torrero veniva medicato e rimandato guaribile in 5 giorni, mentre il manovratore Gallardo veniva ricoverato con prognosi riservata, avendogli il dott. Trabucco riscontrato la commozione cerebrale con frattura della base cranica. Il disgraziato è morto in serata.

Comando 1.a Legione MILMAT - Corso Premilitari — Tutti i premilitari della classe 1912 dovranno trovarsi per questa sera 27 corrente alle ore 21 presso alla caserma Cavalli (piazza S. Martino angolo via Cernaia) per istruzioni. Uniforme ordinaria.

Società di Patronato per i poveri dimessi dal R. Manicomio di Torino. — L'assemblea generale dei soci è convocata nella sede sociale per venerdì 30 dicembre 1932-XI, ore 17 (seconda convocazione per le ore 17,30) per la nomina del vice-presidente e di quattro amministratori.

Bollettino demografico di Torino

26 Dicembre 1932-XI

NASCITE	4
MORTI	25

I grandi concerti sinfonici al Teatro di Torino
Le condizioni di abbonamento

Come già abbiamo annunziato, il giorno 6 del prossimo gennaio, avrà inizio al Teatro di Torino, organizzata dalla Direzione Artistica dell'E.I.A.R., la serie dei grandi *Concerti Sinfonici* nei quali saliranno sul podio i nostri maggiori direttori d'orchestra e si presenteranno al giudizio del pubblico e alla critica torinesi solisti e concertatori di fama mondiale.

A premiare l'importanza di questa iniziativa dell'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, iniziativa destinata a richiamare al Teatro di Torino, non solo quanti si interessano di raffinate manifestazioni musicali, ma anche il gran pubblico, basta ricordare il nome degli artisti che sono chiamati a dirigere i concerti. Così Ottorino Respighi, che dirigerà il concerto inaugurale, con programma formato da tutte composizioni sue, dirigeranno la grande orchestra dell'*Eiar* i maestri Gino Marinuzzi e Bernardino Molinari, Sergio Failoni e Vittorio Gui, Villy Ferrero e Fernando Previtali, Arrigo Pedrollo e Gaetano Bavagnoli, Igor Stravinsky e Riccardo Zandonai, Werner Jenssen e Otto Klemperer, Daniele Amphitheatrof e Ugo Tansini. E vi saranno con essi dei notevolissimi solisti di strumenti e di canto, italiani e stranieri.

Per ogni concerto sono stati fissati i seguenti prezzi: poltrone di platea L. 25 (compreso l'ingresso); poltroncine di galleria (compreso l'ingresso) L. 16; posti in piedi in galleria L. 5; palchi di 1.o e di 2.o ordine L. 70; palchi di 3.o ordine L. 55; di 4.o ordine L. 40. Ingresso ai palchi L. 10. Agli abbonati alle Radioaudizioni e ai soci della Pro Coltura Femminile e del G.U.M. è fatto lo sconto del 10 per cento.

Allo scopo poi di facilitare l'intervento degli appassionati a tutta la serie dei concerti sono aperti degli abbonamenti ai seguenti prezzi:

Per tutti i sedici concerti: poltrone L. 250 (compreso l'ingresso); poltroncino di galleria L. 175 (compreso l'ingresso); palchi di primo e di secondo ordine L. 890; palchi di terzo ordine L. 640; palchi di quarto ordine L. 340; numero 50 tagliandi di ingresso ai palchi L. 250.

Per 14 concerti (cerciusi cioè il concerto inaugurale diretto da Respighi e il concerto diretto da Igor Strawinsky) poltrone (compreso l'ingresso) L. 210; poltroncino di galleria (compreso l'ingresso) L. 140; palchi di primo e di secondo ordine L. 700; palchi di terzo ordine L. 500; palchi di quarto ordine L. 300.

Anche su questi prezzi, agli abbonati alla radioaudizioni ed ai soci della Pro Coltura Femminile e del G.U.M. è fatta la riduzione del 10 per cento.

Gli abbonamenti si fanno esclusivamente al Teatro di Torino (ingresso al teatro via Montebello, 5) dalle ore 15 alle 20 di ogni giorno feriale e cominciano dal 28 corr.

Gli allievi dell'Accademia Militare
visitano lo stabilimento de «La Stampa»

Gli allievi dell'Accademia Militare d'Artiglieria e Genio, accompagnati dal Comandante del battaglione, tenente colonnello Inzo e dai capitani Zocco e Del Re, hanno visitato ieri gli stabilimenti de «La Stampa». Sotto la guida d'un redattore, i giovani ospiti hanno seguito, passo per passo, tutte le fasi della nostra quotidiana fatica, dal primissimo inizio, quando il futuro giornale altro non è che una nebulosa della mente di chi lo fa, sotto l'incalzare delle notizie, fino al momento in cui l'idea assume forma concreta nel piombo.

Dopo alcune sommarie spiegazioni sui moderni collegamenti d'un grande giornale e sui mezzi tecnici di composizione tipografica, gli allievi sono stati condotti al banco d'impaginazione e quindi alla sala delle presatrici ed alla stereotipia, ove hanno avuto modo di seguire da vicino i procedimenti meccanici e chimici, che il pubblico ignora, per la trasformazione della «negativa», come sono dalle «impaginazioni», in «positiva», di carta e amianto, e poi nuovamente in negativa, che sarà ancora una volta trasformata dalle macchine potenti e perfette in positiva, sul giornale ultimato.

Ufficiali ed allievi hanno seguito con vivissima attenzione i ragguagli che il redattore, d'uopo delle macchinarie, prodigava loro, restando ammirati, alla fine, nella sala delle rotative, davanti alla fiumana cartacea uscente dalla modernissima «quadruplex», che stampa, inquaderna, taglia e piega il giornale, pronto per essere messo in vendita.

L'assemblea dei soci dell'Asilo infantile Barriera di Nizza è convocata per sabato 31 dicembre alle ore 15 in prima convocazione ed alle ore 16 in seconda convocazione per la nomina di due consiglieri e di tre revisori dei conti.

Società di M. S. rappresentanti e viaggiatori di commercio. — I soci sono convocati in assemblea per la sera del 29 corrente alle ore 21 nei locali sociali.

STATO CIVILE

26 Dicembre 1932-XI

NASCITE: 4 Maschi 4.

MORTI: 25. - Fea Moisè fu Salomone, di anni 64, di Moncalvo, negoziante, marito Giovanni Lanza, 73. — Bondonaud Marianna fu Domenico, id. 63, di Venaria Reale, domestica, piazza S. Giovanni, 8. — Adriani Carlo fu Francesco, id. 77, di Vigone, meccanico, via Carlo Alberto, 32. — Paravanti Irene ved. Migliorini, id. 77, di Alessandria, agiata, via Pallavicini, 40. — Giannetti Marianna m. Merli, id. 62, di Serra d'Ivrea, casalinga, via S. Dalmazzo, 10. — Aldone Gerlando fu Antonio, id. 59, di Alberto Vallone, corso R. Parco, 24. — Picchia Ugolina ved. Macchia, id. 70, di Villadossola, agiata, via Chiesa Vallone, 61. — Lorisi comm. Emilio fu Giovanni, id. 75, di Milano, professore, via Napione, 41. — Girardi Catterina ved. Bonaria, id. 80, di S. Damiano d'Asti, casalinga. — Lancia Massima di Giovanni, id. 32, di Fabello, agiato. — Parvelo Pietro fu Giuseppe, id. 55, di Settimo, carrettiere. — Castellazzo Lucia di Giacomo, id. 22, di Pedrino, operaia. — Bertgard Natalie fu Giovanni, id. 46, di Berlinowechia, peccato. — Cinotti Giovanni fu Giuseppe, id. 59, di Pont C., impiegato. — Bergamaschino Domenica di Luigi, id. 22, di Torino, magliettista. — Garrone Elisabetta m. Trione, id. 46, di Envie, casalinga. — Valevano Luigina ved. Carena, id. 83, di Torino, casalinga. — Tamburo Caterina di Antonio, id. 28, di Grosseto, cuoritrice. — Kartoria Camilla fu Battista, id. 36, di Genova, casalinga. — Bolfi Giovanni di Domenico, id. 28 di Saluggia, tramviere. — Santi Franco di Giovanni, id. 20, di Torino, studente. — Sola Rosa m. Canteri, id. 45, di Rivalba, casalinga. — Gherione Anna m. Cravanzola, id. 44, di Monte Lecro, casalinga.

Seguendo la Cronaca

ROMANA CALCAGNI LIQUIDA PER FINE STAGIONE

tutte le confezioni esistenti (abiti da giorno e da sera, mantelli, pellicce, tailleurs): prezzi fortemente ridotti.

Via Garibaldi 40

Ottime occasioni per regali.

Per la BEFANA per i DONI DI CAPODANNO PREFERITE i GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

che da alcune settimane stanno dando una così luminosa prova di ricchezza di assortimenti, di convenienza di prezzi.

Per i piccoletti così si sono ricordati i primi d'Italia, distanziando i più famosi specialisti delle altre grandi città: negli *articoli per regalo* essi dispongono di una ricca messe di novità e di esclusività, tali da soddisfare ogni gusto: gusti modesti e gusti raffinati. Da Bianchi tutti possono trovare ciò che cercano e acquistarlo con soddisfazione.

LA SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

rammenta ai suoi Soci che entro il mese di gennaio p. v. devono essere pagate le quote delle polizze incendio e furime con scadenza al 31 dicembre.

CARCHIO F.lli CERESA

Qualità primarie. Scrupoloso servizio franco domicilio in sacchi piombati. Sede e Dep. v. Arpentore (P. Nizza) Agenzie: Coll. Nazionale; P. Statuto 18; P. Em. Filib. 13; P. Sabotino 172.

Da TRIVERO - Via XX Settembre 38

troverete un vasto assortimento di novità in lampade, lampadari, oggetti d'arte, bronzi, ceramiche; prezzi convenienti.

SACONNEY - Giocattoli

Per strenne e Befana, i giocattoli più belli e più originali.

Saconney - Via Ettore De Sonnaz 17.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.

ALFIERI (Compagnia della Commedia). —

ULTIME NOTIZIE

Il « deficit » francese

Boncour ricorre all'emissione

di cinque miliardi di Buoni

Parigi, 26 notte.

La Camera riprenderà domani i suoi lavori per regolare alcune questioni urgenti, fra cui principali quelle del dodicesimo provvisorio e l'emissione supplementare di cinque miliardi di Buoni del Tesoro destinati a fornire al Ministero delle Finanze la disponibilità necessaria per i primi mesi del 1933. Pel dodicesimo provvisorio la Camera non sembra dover fare nessuna difficoltà. Per contro riserve sarebbero formulate sull'emissione dei cinque miliardi di Buoni del Tesoro perchè alcuni ritengono che tre miliardi sarebbero sufficienti e che conviene inoltre mettere rapidamente fine alla politica di prestiti politici troppo facili e pericolosi ora in vigore. Ma anche questa emissione verrà approvata, nonchè il credito di 300 milioni chiesto per la difesa del mercato granario.

La Camera dovrà pure ratificare il Protocollo firmato il 15 luglio scorso a Losanna autorizzando in tale modo il Governo ad anticipare il prestito austriaco di 300 milioni di scellini previsto da quel trattato diplomatico. La parte della Francia è di 100 milioni di scellini, cioè di 300 milioni di franchi. Il gruppo socialista ha deciso di non opporsi a questo progetto, ritenendo che la sua opposizione di principio agli anticipi del Tesoro a beneficio di Governi esteri non può applicarsi in questo caso particolare. Ma la Commissione delle Finanze, dopo avere udito il ministro delle Finanze, Cheron, ed il ministro degli Esteri, Paul Boncour, ha rinviato ogni decisione a domani. Cheron ha fatto osservare che si tratterà sovratutto di una operazione di politica estera, e che se il Protocollo di Losanna non sarà ratificato prima del 31 dicembre si avranno nuove difficoltà nell'Europa orientale e centrale. Il Tesoro francese, che è interessato per il 24 ½ per cento al prestito del 1923, si espone a dover sborsare 750 milioni di franchi in dieci anni, mentre se si eseguisse la convenzione, che consiste in una semplice garanzia accordata ad una emissione limitata sul mercato francese, si ha la probabilità di non dover pagare nulla. Anche il Presidente del Consiglio, trattando dal punto di vista estero la questione, ha indicato l'opportunità di garantire il prestito austriaco.

Il *Journal des Débats* però protesta contro la formale approvazione da parte del Parlamento a questa garanzia data dalla Francia, e, facendo eccezione ai giornali vicini i quali hanno dichiarato che in caso di voto negativo l'Austria interromperà il 1.o gennaio il servizio dei prestiti anteriori, coll'eccezione di quello garantito dalla Francia, sarebbe obbligata a sostituirsi ad essa per la parte che ha garantito, ciò che le costerebbe più caro, scrive che la Francia perderebbe probabilmente assai meno lasciando funzionare la garanzia per gli interessi del prestito del 1922 che non gettando un nuovo capitale in un vero gorgo.

« Infatti — scrive l'organo moderato — le stesse ragioni verrà ripeto senza dubbio fra qualche tempo per la garanzia data al prestito attuale. Si allega, è vero, che delle considerazioni di alta politica militano in favore della ratifica perchè il Protocollo di Losanna contiene un paragrafo destinato ad impedire l'Anschluss. Ma il Protocollo dell'ottobre 1922 contiene la stessa formula, che è valevole per altri dieci anni. Forse che, come è il caso per i patti detti di non aggressione, le promesse date non sono mantenute altre che se si paga per farle rinnovare periodicamente? ».

Ed il *Journal des Débats* conclude così dire che bisognerà mettere fine ad una politica di cui in Francia è chiamata a fare tutte le spese senza che per essa ne risulti giovamento. E' però fuor di dubbio che la Camera ratificherà anche il Protocollo e che giovedì sera o venerdì al più tardi, il decreto di chiusura potrà essere letto, decreto di chiusura che manderà in vacanza il Parlamento fino al 10 gennaio.

La contrazione delle ricchezze agli Stati Uniti

New York, 26 notte.

Ed hanno ulteriori particolari sulle statistiche pubblicate dal dipartimento della Tesoreria circa le entrate dello Stato. La somma globale delle entrate degli Stati Uniti nel 1931 si è ridotta a 13 miliardi di dollari mentre nel 1928 era quasi due volte maggiore. Il numero delle persone aventi un reddito annuo di un milione di dollari che era di 513 nel 1928 e già nel 1930 era ceduto a 150, nel 1931 non era più che di 70. Le 150 persone che nel 1930 avevano un reddito di un milione di dollari erano distribuite in 20 Stati dell'Unione: di esse 66 vivevano nello Stato di New York, 20 nell'Illinois e 26 nella Pennsylvania. Gli utili delle società industriali e commerciali sono pure considerevolmente diminuiti: mentre nel 1929 essi avevano raggiunto la cifra-record di 11 miliardi e mezzo di dollari, nel 1931 non superavano i 3 miliardi.

Il flagello delle cavallette

Intero piegbo distrutto nell'Argentina

Formosa, 26 notte.

Miliardi e miliardi di cavallette hanno invaso nell'Argentina una zona lunga 200 e larga dalle 6 alle 10 miglia, presso il fiume Germoyo, distruggendo tutte le piantaggioni di cotone, tabacco e granturco. Esse continuano a grande velocità la loro marcia devastatrice. Tutti gli agricoltori della regione espropriano rapidamente i vari mezzi di difesa che sono suggeriti dall'esperienza, ma che si rivelano presto inefficaci di fronte alla vastità dell'invasione. Il quaranta per cento dei raccolti dell'intera provincia è ormai distrutto. A San Salvador di Entre Rios due cittadini, tale Juan Spencer e sua moglie, sono morti di crepacuore constatando che i raccolti dei loro poderi erano scomparsi nel periodo di poche ore. Essi hanno lasciato un biglietto in cui è scritto che non potevano sopravvivere allo sconforto di vedere annullati di colpo i frutti di tre anni di intenso e continuo lavoro.

La ripresa dell'azione militare tra Bolivia e Paraguay

Asuncion, 26 notte.

La tregua natalizia è terminata ieri sera alle 22. Poco dopo si è verificato uno scambio di fucileria nel settore del forte di Sanvedra, accompagnato da piccoli scontri di pattuglie. I paraguayani si stanno attivamente fortificando nella regione di Forte Corrales, ove prevedono un'azione in forza dei boliviani. E' giunta notizia che aeroplani boliviani hanno sorvolato il territorio brasiliano di frontiera, violando la neutralità della vicina repubblica.

La tragica sorte dei minatori

sepolti nella miniera di Monongua

12 cadaveri carbonizzati disseppelliti

New York, 26 notte.

Nella sepolcrale miniera di carbone di Monongua (Illinois) sono stati estratti dodici cadaveri completamente carbonizzati, tanto che è quasi impossibile identificarli. Lo spettacolo delle donne e dei fanciulli che piangono intorno all'entrata del pozzo nell'attesa di notizie, è commovente.

Le operazioni di salvataggio sono state notevolmente ostacolate dai gas tossici che emanano dal pozzo. Le squadre di soccorso hanno dovuto munirsi delle maschere contro i gas. I dirigenti della miniera hanno praticamente abbandonato la speranza che tra i 54 minatori ve ne possa essere uno vivo.

Anche gli esperti ritengono che solo un miracolo avrebbe potuto salvare qualcuno dei disgraziati sepolti a 300 metri di profondità.

Un danno di 25 milioni di pesetas

nell'incendio di Barcellona

Barcellona, 26 notte.

L'incendio scoppiato nei grandi magazzini « El Siglo » è stato domato dopo un'estenuante lotta di lavoro, nel quale s'è precipitato l'intero Corpo di pompieri delle città. Unici superstiti alle fiamme sono i muri maestri e la facciata principale dell'edificio che dovranno essere demoliti perchè pericolanti. I danni sorpassano i 25 milioni di pesetas. Oltre duemila impiegati sono sul lastrico. L'incendio è il più grande che possa essere ricordato dalla cittadinanza, che ha sostato durante la notte nelle vicinanze del fumante braciere.

Il gas illuminante in bottiglia

Brillanti esperimenti a Birmingham

Londra, 26 notte.

Gli ingegneri della municipalità di Birmingham hanno compiuto gli studi di un nuovo procedimento per la compressione del gas illuminante. Si potrà così portare con sè questo combustibile in bottiglie molto leggere e utilizzarlo in molte occasioni. La municipalità ha fatto delle prove con quattro pesanti autocarri che essa ha muniti di un dispositivo, del resto poco complicato, che permetteva di servirsi del gas. Gli autocarri in servizio ormai da quasi sei mesi hanno ottenuto una economia sorprendente in confronto con gli autocarri ordinari. Si spera di poter prossimamente costituire per tutta la estensione delle isole britanniche lungo le grandi strade delle stazioni per la compressione del gas prodotto dagli impianti municipali. Sarebbe così possibile ai conduttori di autobus, di automobili e di autocarri di cambiare durante il viaggio le bottiglie vuote con altre bottiglie piene di gas.

Si studiano pure altri usi per il gas compresso. Si sta costruendo una bottiglia di alluminio speciale leggerissima che può essere portata in tasca. Si otterrebbe così una sorgente di calore e di luce poco ingombrante quando si fosse lontani dalla città o dagli impianti del gas e della luce elettrica. Queste bottiglie leggere piene di gas sarebbero certo grandemente utili ai viaggiatori, agli esploratori, agli alpinisti, ai soldati e ai marinai. Una o due bottiglie di gas portate sulla carrozza di un aeroplano durante un volo di lunga durata permetterebbero di rifornire prontamente ad una panne di carburante le cui conseguenze sono così spesso tragiche.

(Radio Stefani).

Negoziante catanese di agrumi che uccide la moglie a Vienna

Vienna, 26 notte.

La notte di Natale l'importatore di agrumi Nicolò Calogero da Catania ha ucciso la moglie in una stanza di un albergo. Dell'uomo sulla trentina, il Calogero era venuto a Vienna mesi addietro tutto solo; la moglie, di qualche anno più vecchia di lui, è arrivata improvvisamente la vigilia di Natale, assieme al figlio diciassettenne. Non si sa se l'arrivo improvviso rispondesse al desiderio di sorprendere il marito più che a quello di fare le feste assieme. Dopo il pranzo, mentre il ragazzo andava a dormire nella camera ammobigliata occupata attualmente dal padre, i genitori si sono ritirati in albergo. A tarda ora di notte il Calogero ha ancora ordinato del vino e nel servirlo la cameriera ha avuto l'impressione che la coppia chiacchierasse confidenzialmente. Verso le 3 sono partiti dalla stanza urla che hanno allarmato cameriera e portiere: il Calogero si è deciso ad aprire solo quando ha sentito la voce di un agente di P. S. La moglie, uccisa da tre coltellate, una delle quali gravissima al ventre, era già spirata. L'uxoricida dichiarò che la vittima lo aveva esasperato rimproverandolo infedeltà. Pietosissima la situazione del disgraziato figlio che rimpatrierà subito portando delle poche ore di soggiorno viennese un tragico indelebile ricordo.

Nello Stato Maggiore belga

La nomina del nuovo Capo

Bruxelles, 26 notte.

Il generale Nuyten è stato designato da Re Alberto a succedere al generale Gallet, che ha raggiunto i limiti d'età, nella carica di capo di Stato Maggiore belga. Il gen. Nuyten è stato il collaboratore del gen. Gallet nell'elaborazione del piano difensivo di cui il Parlamento non ha voluto sapere e che consisteva nel prevedere una difensiva in ritirata sotto Liegi mentre la vera resistenza avrebbe dovuto effettuarsi sulla Schelda, in Fiandra e dietro Gand. Si sconcerta assai che è a causa dell'antagonismo fra le due scuole che l'ex-Ministro della difesa nazionale Krecksaert è stato sacrificato nello scorso ottobre. Come il signor Thounis egli era partigiano della difesa della frontiera e chiedeva l'adozione di misure di natura tale da rendere aderente l'accordo difensivo franco-belga.

La designazione del gen. Nuyten è diversamente commentata. La designazione del colonnello Vanderberger a vice-capo di Stato Maggiore per le operazioni militari è fatta per dare soddisfazione all'altra scuola di cui i generali Termon, De Cartetay e Tasnier sono i più noti partigiani. Questa scuola intende utilizzare il terreno accidentato della frontiera occidentale per organizzare la difesa del territorio come si conviene alla frontiera.

Un litigio fra inquilini finito con un omicidio

Vienna, 26 notte.

A Sofia un semplice litigio tra i due inquilini di una casa ha avuto ieri e oggi conseguenze tragiche. Una famiglia aveva invitato ieri sera degli amici. La compagnia era molto allegra e dei suoi canti e cori si è sentito disturbato il vicino, l'avvocato Dimitroff, il quale ha cominciato a gridare dall'altro appartamento che era ora di finirla. Uno degli ospiti, il tenente Smirnow, alla fine fece gravemente cenno la scalea l'avvocato. Stamattina incontrandosi col fratello del ferito tenente Dimitroff, lo Smirnow venne a blo anche con questo e fu a sua volta freddato dal collega.

Piero Parini in Terra Santa

Un banchetto offerto da mons. Barlassina

Gerusalemme, 26 notte.

Il direttore degli Enasi all'estero Piero Parini che a mezzanotte aveva assistito a Betlemme alla Messa di Natale pontificata dal Patriarca, è partito in mattinata coi Consoli di Gerusalemme, di Caifa, di Beyrut e Tripoli per una escursione sul Monte Tabor dove è rimasto fino al tardo pomeriggio ammirandovi la stupenda basilica della Trasfigurazione di Cristo dovuta alla genialità dell'italiano architetto Barluzzi.

In serata egli ha partecipato nella Casa Nova dei Francescani, in Gerusalemme, ad un banchetto per la commemorazione del trentesimo anniversario del primo grande pellegrinaggio nazionale italiano condotto in Terra Santa dal Card. Ferrari Arcivescovo di Milano. Alla riuscitissima celebrazione religiosa e patriottica intervennero un gruppo di pellegrini capitanato da mons. Piovella Arcivescovo di Cagliari e i partecipanti alla crociera italiana. Vi hanno pure preso parte numerose personalità italiane di Gerusalemme con mons. Valeri, delegato apostolico, il P. Jacoponi custode di Terra Santa e il prof. Nigra direttore dei Sclavisti in Oriente. Furono pronunciati discorsi di circostanza trabocchanti di schiettezza nazionale da mons. Piovella, dall'on. Mauro e da Piero Parini. Oggi, dopo una colazione intima offerta in suo onore dal Patriarca Barlassina, Piero Parini è partito alla volta di Galilea per proseguire domani per Beyrut.

Londra deserta per le feste natalizie

Milioni di migliaia di disoccupati

subito ai servizi postali

Londra, 26 notte.

Mite temperatura, fitta nebbia e assenza di giornali hanno anche quest'anno caratterizzato questa sosta tradizionale di ogni forma di attività per le vacanze natalizie. I meteorologi, specializzati nello studio delle variazioni di pressione economica, hanno scorto fin d'ora serii indizi di miglioramento alle viste. Niente cicloni o anticicloni, naturalmente, ma spostamenti di merci più abbondanti di quelli che si ebbero negli scorsi mesi, e incoraggianti se confrontati coi fenomeni della stessa natura prodottisi l'anno scorso alla stessa data. Si cita, a giustificazione di questo ottimismo natalizio, l'ingigantita cifra di lettere e di pacchi coi quali i servizi postali hanno dovuto lottare da varie settimane in qua e che sono stati distribuiti con magnifica celerità grazie al soccorso di una mano d'opera avventizia arruolata su larga scala. Diecimila disoccupati sono stati così impiegati dal solo ufficio centrale delle poste di Londra; a decine di migliaia sembra debbano coniarsi quelli arruolati per l'occasione nelle altre città. Si cita inoltre l'incremento spettacoloso dei servizi ferroviari imposto dalla fuga delle popolazioni urbane verso le campagne e le spiagge. Cinquemila locomotive poste in servizio sulle linee della Compagnia delle ferrovie del Nord-Est; centinaia di treni supplementari organizzati per i servizi da Londra alle coste meridionali e alla Francia. Dalla stazione di Paddington sono partiti negli ultimi giorni 780 treni quotidiani e Londra ha offerto lo spettacolo di una metropoli appoplettica, spettacolo di nebbia coperto lo strado e le piazze deserte e silenziose.

Circa i servizi postali per le feste natalizie, la direzione delle Poste comunica oggi che l'anno scorso furono spedite per Natale dalla sola Londra 55 milioni di lettere e 14 milioni di pacchi. Quest'anno, in base a computi provvisori, l'incremento è stato dell'8,5 per cento per le lettere e del 14,5 per cento per i pacchi.

Il carteggio di Pasquale Paoli

La raccolta di cartelle e documenti

a cura della Società di storia moderna

Roma, 26 notte.

Presso la Scuola di storia moderna e contemporanea, diretta da S. E. Gioacchino Volpe, Accademico d'Italia, si va da un po' di tempo raccogliendo e preparando per la stampa il carteggio di Pasquale Paoli, il grande capo e legislatore dei còrsi. Non a torto Giulio Natali, discorrendone anni di recente nell'ampia sua storia letteraria del '700, lo ha dichiarato uno dei più notevoli epistolari di questo secolo in quanto ci fa mirabilmente conoscere non soltanto l'energico guerriero e l'illuminato legislatore, ma anche l'uomo di alto intelletto, di larga e profonda cultura e di magnanimo cuore. Numerosi e sparsi un po' da per tutto furono i corrispondenti del Paoli, perchè la fama delle sue virtù e delle sue gesta — specie dal 1755 al 1769, quando egli diede all'isola natia un nuovo ordinamento civile e politico, e guidò i suoi connazionali nella guerra di indipendenza prima contro i genovesi poi contro i francesi — non conobbe, si può dire, confini, come luminosamente provano le gazzette del tempo. Fra i più illustri si debbono annoverare Vittorio Alfieri, che al Paoli dedicò, come è noto, la sua tragedia « Timoleone »; Gian Giacomo Rousseau, che accettò senza poi assolvere la promessa di dettare un progetto di Costituzione politica del popolo còrso; Federico II di Prussia che, in odio anche ai francesi, inviò ai Paoli una spada d'onore con il motto « Pugna pro patria »; Stanislao Poniatowski, re di Polonia, che al grande còrso chiese « lumi di governo » per il suo travagliato Paese; Caterina II di Russia ecc.

Molte lettere del Paoli, specie per il periodo del suo generalato, sono già a stampa sparse in volumi, in riviste, in giornali; le raccolte più copiose e più importanti sono quelle pubblicate nel 1847 da Nicolò Tommaseo; nel 1890 da Nicomede Bianchi; nel 1893 da Giovanni Livi; e tra il 1881 e il 1890 dal dottor Perelli di Bastia. Ma molto numerose sono quelle rimaste inedite o conservate nelle biblioteche e negli archivi italiani e stranieri. Per rendere quanto più possibile ricca e completa la raccolta e la pubblicazione del carteggio, la Direzione della Scuola di storia moderna e contemporanea ha fatto esplorare sistematicamente i fondi e i manoscritti esistenti presso di noi, e nei paesi dell'estero, ed ha potuto così raccogliere negli archivi e nelle biblioteche di Londra, Parigi, Amsterdam, Avignone, Ajaccio, Bastia, Roma, Genova, Trieste, Firenze, Pisa, Livorno, eccetera, varie centinaia di lettere inedite, delle quali non poche di notevole importanza non solo per la biografia del Paoli ma anche per la storia generale del suo tempo. Ciò nondimeno il lavoro di raccolta è ben lungi dall'essere compiuto: rimangono sempre da esplorare gli archivi e le biblioteche minori, e più specialmente poi le collezioni private.

Non facile il presente quest'ultimo compito, sicchè la Direzione della Scuola di storia moderna e contemporanea invoca il volonteroso concorso degli studiosi e di quanti comprendono e apprezzano l'importanza politica e letteraria della pubblicazione.

Quarantamila persone a Voghera

per visitare il « Presepio vivente »

Voghera, 26 notte.

Ogni località ha per il Natale le sue feste tradizionali da rispettare e Voghera che ancora non l'aveva l'ha creata dando vita ad una iniziativa nel giorno di Santo Stefano, unica nel suo genere e che certamente, dato il successo odierno, andrà ripetendosi ogni anno. Successo vi è stato e grandioso e lo dimostra la folla convenuta in numero strabocchevole sopratutto dall'Oltrepò e dalla zona montana, con ogni mezzo, per vedere il Presepe vivente, e si calcola che oltre 40.000 siano le persone che vi hanno assistito lungo la romana via Emilia.

L'organizzazione di tutto quanto ha richiesto un lavoro non indifferente che è durato varie settimane e Don Orione, il venerando pastore che nella città nostra presiede all'Istituto delle Missioni Estere e che dell'iniziativa è stato l'ideatore, ha diretto e corretto tale lavoro con lo stimolo della sua Fede profonda.

Prima dell'ora convenuta e cioè prima delle 14, già la folla stazionava fittissima nella via Emilia bloccando ogni sbocco, formando due fitte ciepi entro le quali come in una via sacra doveva snodarsi il corteo che intanto si andava ordinando ed ammassando nell'antica Porta Romana, dove era un formicolare di zampognari, pastori e personaggi storici indossanti tutti quanti i costumi dell'epoca.

Ad un cenno di Don Orione il corteo si è composto e quindi lentamente si è mosso.

Il corteo lunghissimo è aperto dalle guardie civiche e dai carabinieri. Poscia compare un angelo e subito dopo vengono i pastori in camice bianco e i pifferari calati tutti quanti dalla montagna vogherese, i quali intonano lente nenie che si tramandano da millenni, di generazione in generazione, come le più belle preghiere della cristianità. Seguono i pastori anziani che incedono con passo grave, rivestiti di rosse pelli, con il capo ravvolto da un candido turbante che conferisce loro un aspetto solenne. Tutti quanti recano doni: chi porta uova, chi galline, chi farina gialla, chi squisiti formaggi che con tanta cura amorevole preparano sui nostri monti e che costituiscono una specialità. Ognuno si trascina una pecorella mentre altri personaggi si sono portati addirittura un asinarello anche esso carico di doni. Alla coda del corteo, che sfila tra la composta devozione del folto pubblico che è andato infittendo si e formando due muraglie ai lati della via Emilia, compare il culla nella quale il Pargoletto tra poco verrà collocato quando il corteo giungerà all'oratorio di San Bovo e che sarà l'unico personaggio che non sia vivo. Intanto il corteo, con il solito flusso e riflusso, è giunto nella piazza San Bovo dove trovasi l'oratorio omonimo; in essa una folla enorme si accalca e ognuno cerca di vedere e osservare mentre in prima fila le donne agranano il rosario lentamente. I pastori entrano nell'oratorio ove è stato eretto il Presepio tutto quanto di paglia che occupa la vasta camerata, ed ognuno prende il proprio posto. Il momento più solenne avviene quando si avanza la culla che è quasi sospinta al suo posto. Vi è a lato San Giuseppe, piano di fervore presso la mangiatoia è la Madonna è di fronte a lui vestita d'azzurro con il viso nascosto nell'ombra. Da un altro lato c'è un asino bigio, dall'altro un bove cornuto, gigantesco, e entrambi recitano bene la loro parte. Soffiano senza tregua proiettando dalle froge nuvolette di vapore poi tendono il muso verso la paglia con evidente appetito. La folla gremisce il breve spazio e prima per entrare ma impossibile è contenerla. Solo quando si levano alte e solenni le preci all'indirizzo del Bambino si ha una sosta. Tutti si raccolgono a capo chino e scoperto mentre le parole dell'elevazione sono coperte dalle nenie lente e gravi degli zampognari che a fianco del Presepio formano come una specie di guardia del corpo. La cerimonia volge al suo termine. Ma la folla stazione ancora e allora don Orione leva alto il Bambino per benedirla e tutti levano gli occhi a osservare la sua bocca socchiusa a un sorriso.

In quel piccolo Gesù è quanto basta a intenerire la moltitudine, la quale sfocia nelle piccole stradette laterali e si disperde.

Seicento ungheresi passano il Natale in Riviera

Genova, 26 notte.

Proveniente da Budapest, è giunto a Rapallo un treno speciale recante circa seicento ungheresi i quali sono venuti a trascorrere il Natale in riviera. Gli ospiti, che sono stati accolti al loro arrivo dal Podestà di quel centro di soggiorno, si sono suddivisi tra Rapallo e Santa Margherita rimanendo ammirati oltre che dalle bellezze del golfo Tigullio anche dal clima che in questi giorni è addirittura primaverile. I graditi ospiti si porteranno in seguito a San Remo e durante il viaggio di ritorno a Budapest visiteranno Genova.

La trovata di un gruppo di giovani

per simulare una crociera ricca

Borgosesia, 26 notte.

Domenica scorsa una comitiva di giovani, a bordo di un'automobile proveniente da Varallo e composta da Alfredo Furno, di 29 anni, Oreste Ditta, di 25 anni, da Arnaco, autista, Ugo Trabaldo, di 23 anni, e Vilfredo Gilardino, di 20 anni, da Piancerri, giunta a duecento metri dall'abitato di Borgosesia, si fermava per far discendere tre ragazze, che facevano parte di essa.

Accompagnate le donne, i quattro giovani si rimettevano presso l'automobile che avevano lasciata sulla destra della stradale e, pare per antiche questioni di rivalità, venivano presto alle mani. La colluttazione si faceva subito violenta, specialmente fra il Trabaldo ed il Furno. Quest'ultimo, gettato a terra, balteva il capo sulla banchina, perdendo molto sangue. I giovani, impressionati delle tragiche conseguenze che avrebbe potuto avere la rissa, pensavano di simulare un investimento, e trascinavano il ferito in riva alla strada.

In quel mentre, giungeva da Varallo, a forte velocità, un'automobile guidata da tale Angelo Mazzone, di 28 anni, con a bordo lo zio di questi, Mario Mazzone, di anni 50, commerciante di Serravalle Sesia. L'automobilista, visto l'ingombro, frenava e stornava bruscamente, mandando in frantumi i vetri della macchina stessa, ma evitando in tempo l'investimento del ferito, rantolante a terra. I due Mazzone accorrevano dall'automobile per prestare soccorso e venivano invece subito incolpati dai giovani di Piancerri di aver investito il Furno, e quindi presi a pugni. Ora la verità è venuta in luce ed è stato spiccato mandato di cattura contro il Trabaldo ed il Gilardino, che sono già stati arrestati.

La Mostra della moda a Torino

La legge pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale

Roma, 26 notte.

La legge sulla costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della Moda in Torino che, secondo quanto informammo, fu l'altro giorno sottoposta alla firma sovrana, è stata oggi pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* ed oggi stesso è entrata in vigore come legge 22 dicembre 1932, num. 1618. Sono intanto in corso, tra i Ministeri interessati, gli scambi di idee e gli studi intesi alla elaborazione dello statuto dell'Ente, secondo quanto dispone l'art. 11. Lo statuto sarà approvato con decreto del Capo del Governo.

Il contratto collettivo di lavoro

per le aziende elettriche piemontesi

Roma, 26 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica, ai sensi di legge, il contratto collettivo di lavoro per gli operai delle maggiori aziende elettriche del Piemonte: 1) Società Idroelettrica Piemonte e consorziata, Torino; 2) S. A. Vercellese di elettricità, Novara; 3) S. A. Nazionale Acqua impianti elettrici, Torino; 4) S. A. Unione esercizi elettrici gruppo Piemontese, Rivoli e Ceva; 5) S. A. Elettrica Ligure piemontese, Genova; 6) S. A. Idroelettrica Monviso, Verzuolo.

Il contratto collettivo di lavoro esemplato tutto in norme relative alla parte generale e regolamentare, accanto ai minimi a tariffe per le varie categorie di operai. Il contratto ha decorrenza dal 1.o aprile 1932 al 31 dicembre 1933 e, mentre una delle associazioni contraenti non lo denunci mediante lettera raccomandata col preavviso di tre mesi, s'intenderà rinnovato senza per un anno, e così di seguito.

Pacchi di Natale dei Mutilati

ai bisognosi di Alessandria

Alessandria, 26 notte.

In occasione del Natale si sono avute molteplici iniziative benefiche da parte di varie istituzioni della città.

L'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra ha distribuito numerosi pacchi ai bisognosi. Nelle scuole, per iniziativa dei podestà, sono stati distribuiti dolci e doni a tutti gli alunni. Negli istituti cittadini, ad iniziativa di appositi comitati, sono stati distribuiti juguemone doni natalizi. In piazza della Lega Lombarda è stato allestito, ad iniziativa del Fascio femminile, un banco di beneficenza a favore delle opere assistenziali e per l'Opera maternità ed infanzia.

Il falegname rinvenuto cadavere sullo stradale di Valarverna

Alessandria, 26 notte.

L'autorità giudiziaria di Alessandria appena informata del rinvenimento del cadavere del falegname Pio Benissone, di 65 anni, scoperto, come annunciava stamane « La Stampa », lungo lo stradale di Valarverna, si è recata sul posto per indagini. Il giudice istruttore cav. Maruninino ha assistito alla autopsia del cadavere, operata dal medico settore dottor Paolo Carozzano, il quale ha constatato che le lesioni alla mano sinistra e alla regione sopra orbitaria sinistra erano di lieve entità e tali da escludere assolutamente che la morte del falegname fosse dovuta a caduta dalla bicicletta. Si è inoltre accertato che il Benissone non potrebbe essere rimasto vittima di investimento automobilistico, come si era in principio sospettato non essendosi riscontrate sul corpo del disgraziato fratture e lesioni di una certa gravità. Pare quindi, secondo notizie attinte questa sera, che il Benissone, mentre rincasava in bicicletta, sia stato colpito da un improvviso malore e la morte lo abbia colto subito dopo, nella posizione in cui fu poi trovato dai passanti, per paralisi cardiaca. Le abrasioni su ricordate, data la loro natura ed entità, sarebbero apparse dovute esclusivamente alla caduta fatta dalla macchina.

Cruenta sparatoria

fra due cacciatori e un guardiacaccia

Udine, 26 notte.

Sul Monte Cuoco il guardacaccia Giuseppe Montagnar, di Pontebba, alle dipendenze della azienda forestali demaniali di Tarvisio, attratto da alcuni spari, si dirigeva verso la località Dregher e si incontrava con due cacciatori di frodo. Questi appena lo hanno scorto hanno iniziato una sparatoria che per un miracolo non lo ha colto in pieno. Il Montagnar, appostatosi, ha iniziato, a sua volta, il fuoco, e ha colpito uno dei cacciatori che è precipitato in un burrone, compiendo un volo di un centinaio di metri, mentre il suo compagno il deva alla fuga in mezzo alla boscaglia.

Sono stati iniziati subito le ricerche che si sono protratte fino al sopraggiungere della notte senza alcun risultato. Solo stamane i carabinieri hanno trovato, in fondo al burrone, il corpo del cacciatore. Si tratta di certo Bortolo Zenoth di 27 anni di Ugovizza. Il cacciatore datosi alla latitanza non è stato ancora rintracciato.

Compie incursioni ladresche

vestito da ferroviere

Genova, 26 notte.

E' stato tratto in arresto dai militi ferroviari, nei magazzini della stazione ferroviaria Principe, tale Remo Bartolini, di 23 anni, da Torino, il quale aveva escogitato un originale sistema per perpetrare indisturbato, furti nelle stazioni ferroviarie.

Il Bartolini, infatti, procuratosi una divisa da ferroviere, si aggirava nelle stazioni, rinfacendo o compiendo furti senza incappare alcuno. In questo modo egli è riuscito a compiere imprese ladresche oltrechè a Genova, a Savona, a Bologna, Napoli ed in altri luoghi. Ritornato ora nella nostra città, ha destato sospetto per queste sue apparizioni ed interrogato ed è stato riconosciuto. E' risultato che il Bartolini era già stato ricercato dalla polizia, per altri reati.

Un morto e sette feriti a Genova

in incidenti di strada

Genova, 26 notte.

In via Canevari un'automobile guidata dall'autista ventiquattrenne Mario Zanguinetti, ha travolto tre persone che camminavano in mezzo alla strada. Due di esse hanno riportato ferite non troppo gravi e guariranno in un mese, mentre la terza, l'impiegato Giovanni Fiorino, è morto più tardi all'ospedale, in seguito a commozione cerebrale.

In corso Sardegna, un'auto-ambulanza si è scontrata violentemente con un'automobile privata. Nell'urto si sono avuti a deplorare cinque feriti; gravissimi lesioni ha riportato la quarantenne Angela Giovara.

Incendio per vendetta una cascina e si gode lo spettacolo delle fiamme

Biella, 26 notte.

Certo Giuseppe Frignocca, di 57 anni, da Greglia, ha incendiato, per vendetta, il casolare del possidente Ernesto Destefanis. Il fuoco, divampato in breve, è stato però circoscritto e domato da numerosi volenterosi.

I carabinieri accorsi sul luogo del sinistro avendo notato il Frignocca appostato dai volenterosi che si godeva lo spettacolo delle fiamme, hanno avuto i primi sospetti divenuti poi certezza dopo le indagini e lo hanno tratto in arresto.

TEATRI

« Turandot » alla Fenice

Venezia, 26 notte.

Si è inaugurata stasera, alla Fenice, la stagione lirica, dopo alcuni anni anche questa tradizione era caduta. « Turandot », allestita con grande decoro, ha avuto un successo pieno, in particolare per merito della soprano Clara Tucobo (Turandot), del tenore Franco Tafuro (il Principe) e di Alice Arduin (Liù).

Esal, ed anche gli altri artisti, con il maestro concertatore Antonicelli e con il maestro direttore dei cori Cusani, hanno riscosso vivissimi e reiterati applausi dal folto pubblico.

« Turandot » a Varsavia

Varsavia, 26 notte.

Al teatro Wielki è stata eseguita per la prima volta in Polonia e in lingua polacca Turandot di Puccini. L'esecuzione fu preparata dal direttore Maurickewicz e dal direttore di scena Lewicki. L'opera ebbe ottimi interpreti: nelle repliche già avvenute la parte di Turandot è stata eseguita alternativamente dalle cantanti M. Krzywiec e M. Bojar-Praglenicka. Alla prima recita assisteva l'Ambasciatore d'Italia a Varsavia Giuseppe Bastianini. Il numeroso pubblico accolse l'opera e la sua esecuzione con entusiasmo.

CRONACA

Giovane signora che precipita dal terrazzo del suo alloggio

Una tragica disgrazia è avvenuta nelle tarde ore del pomeriggio di ieri in corso Peschiera, 164. La giovane signora Laura Riapoli fu Camillo, di 20 anni, moglie al direttore dei Sindacati Fascisti dell'Industria, signor Nunzi, mentre stava compiendo alcuni lavoretti domestici su di un terrazzo della sua abitazione al terzo piano, non si sa bene se per una mossa falsa o se colta da improvviso malore, è precipitata. All'urlo della signora, rispondevano le grida degli inquilini che avevano assistito alla sciagura e che erano accorsi. La povera signora è deceduta poco dopo.

Al camerata Nunzi, così tragicamente colpito, le più vive condoglianze de « La Stampa ».

Schiacciato dal tram di Rivoli

Poco dopo le 14, uno sconosciuto dell'apparente età fra i 60 e i 65 anni, non accorgendosi del sopraggiungere di un convoglio proveniente da Rivoli, attraversava i binari del tram, ed investito veniva gettato violentemente al suolo. Gli sforzi fatti dal manovratore Luigi Barchesi per impedire la disgrazia, non servirono a nulla, perchè quando il vecchio si portò sul binario il convoglio era a pochi passi da lui. Evidentemente egli doveva essere affetto da sordità se non udì il forte rumore e il fischio che preannunciano l'arrivo del tram. A mezzo di un'autoambulanza della R. Aeronautica d'Italia: poichè l'investimento è avvenuto all'altezza della casa n. 164, cioè nelle vicinanze, lo sventurato che versava in pietosissime condizioni, venne accompagnato all'Ospedale Martini, ma vi giunse cadavere. L'infelice, che non ha potuto essere identificato, aveva riportato la frattura della base cranica, del torace, dei femori e delle braccia.

Travolto da un camion

Il muratore, diciottenne Pietro Zagotto di Giovanni, abitante in Strada Abbadia di Stura, 415, mentre percorreva la strada di Settimo in bicicletta, verso le ore 14 di ieri, è stato investito da un camion e travolto. Il disgraziato apparve in gravi condizioni. A mezzo di una autoambulanza municipale prontamente accorsa sul luogo della sciagura lo Zagotto è stato trasportato all'Ospedale di San Giovanni cui il dottor Galansino lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata, avendogli riscontrato lo schiacciamento dell'emitorace destro. Le guardie civiche della sezione di Bertoulla hanno provveduto ad identificare il conducente del camion investitore.

— L'elettricista Giuseppe Boari, di 32 anni, abitante in via Salbertrand 40, mentre questa mattina lavorava alle Ferriere Piemontesi, toccava inavvertitamente dei fili ad alto potenziale e rimaneva colpito da forte scarica elettrica. Trasportato con autoambulanza dello stabilimento all'Ospedale San Giovanni, il Boari fu visitato dal dottor Galansino che, dopo avergli riscontrate varie ustioni di secondo e terzo grado, lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

— Il collaudatore della Fiat, Luigi Riva, di 42 anni, abitante in via Arquata 15, mentre si trovava stamane nelle officine del Lingotto, riceveva un grosso blocco di ferro sulla gamba sinistra. Trasportato con autoambulanza della Fiat al San Giovanni, il dott. Galansino gli riscontrava la frattura complicata della parte estrema della gamba, e lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 90 giorni.

FALLIMENTI

TORINO: Soc. An. Fabbrica Italiana Bisciotti, via Montebello, 34-36: ist. prel.; sentenza 23 corr.; giud. delegato cav. Debernardi Paolo; curatore avv. Poli Cesare; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 6 febbraio ore

MOBILIFICIO

ESPOSIZIONE PERMANENTE oltre cento camere assortite: **matrimoniali - pranzo - antico e moderno.** *Facilitazioni pagamenti.* Lavorazione propria accurata. Stagionatura garantita. **MALLARINI, Corso Vittorio ang. via Fréjus - all'uscita Birreria Boringhieri. — Telefono 73-334 — Tram 3 - 12.**

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTO contanti grossi blocchi mercerie. Scrivere dettagliatamente cassetta 165 N. UPI, Torino. 74592

AGENDE, calendari, blocchi, semestrali, emblematici profumati adatti réclame, rilegature, Edizioni proprie. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello 14, telefono 46-485. 27709

SEGHERIA fallita, liquida: regina mastici, pialle, morsetti, squadre, incisi, motori. Lisi Margarita, Castagnaro. 60359

SOC. CAPIT. RILIEVI 2 CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A condizioni favorevolissime si accordano vitalizi garantiti su stabili e mutui qualunque somma. Scrivere cassetta 16 D, UPI, Torino. 52259

CAUSA decesso cedesi avviatissima cartoleria Biella, via Umberto 69, Miti pretese.

CERCO prestito cinquemila assicuro interesse, restituibili cinquecento mensili. Scrivere cassetta 179 N. UPI, Torino. 74675

PARRUCCHIERE, affarone, rinuncio negozio, barriera Nizza. Scrivere cassetta 24 B, UPI, Torino. 60360

PORTICI Piazza Castello, miglior posizione, cedesi negozio (qualsiasi), anche vuoto. Scrivere cassetta 171 N. UPI, Torino.

5 PROFESSIONISTI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CONSULENZA tributaria per tutti. Arenà, via Cernaia 36. Telefono 50-856. 25877

RAPPRESENTANTI 4 VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCANSI rappresentanti Milano, Pavia, Cuneo, Venezia, Trento, Trieste, genere alimentare prima necessità, provvigione 10%. Scrivere cassetta 130 C, UPI, Torino.

PASTICCERIA Bottini e Ghia, via Fontanesi, 38, assume giovane onesto, laborioso, già introdotto. 27866

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

AUTISTA meccanico, perfetto, pratico giardino, offresi. Referenze ottime. Scrivere cassetta 2 D, UPI, Torino. 52197

BARBIERE 22enne, offresi per provincia, 30 settembre o mantenimento. Scrivere corso Napoli, n. 14, Torino, Isolitta Bruno.

CARTIERA cordatore continua, attivo, tenitore, impiegherebbesi ovunque. «Ercolano» Crevacuore (Vercelli). 27650

OROLOGI, ritiro uova vecchie, pulite, mantenzione annuale, fusone oro, ripulitura, sostituzione oggetti. Orefice, 850 Massimo 49. 73974

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

ABILE pattinatrice, presenza, miti pretese, offresi. Scrivere cassetta 238 B, UPI Torino.

CONTABILE, capacità, serietà, ottime referenze, offresi. Scrivere cassetta 178 N, UPI, Torino. 74672

7 STAZIONI CLIMATICHE ALBERGHI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ALBERGO Lido Pavia riapre Quinto. Meraviglioso panorama sul mare, soggiorno ideale, giardino ristorante, garage. Pensioni da 24 lire, ribassi per gruppi.

SANREMO, Grand Hotel des Anglais, primissimo ordine, migliore posizione. Pens. di quiet. Propr. Bertini, già di Grand Hôtel, Roma. 6402

13 ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTASI pelli da pelo purchè conservate in buone condizioni. Indicare qualità e prezzo cassetta 15 D, UPI, Torino.

ACQUISTATE dischi macchine Stabilimento Metropoli, Rossini 6 (telefonate via Nizza 102). Camere matrimoniali, pranzo fine ottocento, mascherati noce fine corpi stile diversi, salotti, buffet, centrotavola quarantenari, vetri, cristallerie, vasi, stoffe, tappeti, letti, materassi, armadi, divani, guardaroba, cristo, cose vecchie, cimeli, cassapanche, tavole, credenze, specchi, cornici, tappezzerie, lampadari, cristalli, ecc. Ritiro, servizio serio, sollecito. Ufficio: corso Vittorio Emanuele, 52. Deposito: via Cernaia, 36.

ARGENTERIA, gioielli per regali, prezzi occasione. Bertola, via Botero, 15.

ARREDAMENTI antichi, Poltrone Vallesiane. Prezzi ribassati. Torino, corso Vittorio 86 (Gianduia). U10477

CARROZZINE cullo, lettini, sedie trasformabili. Prezzi ribassati. Torino, corso Vittorio 86 (Gianduia). U10477

FONOGRAFI, dischi amplificatori, qualunque prezzo. Cambio. Cursaru negozio, Gallari, 14. 27651

FONOGRAFI valigia, lusso 160, dischi Pathé 5, Voce Padrone 10, album 14, pubblino 2,50. Liquidazione, via Po, 6.

FOX terrier pelo ruvido esemplari purissima razza. Telefonare appuntamento 57-971.

LAVORI: Argentatura? Cromatura? Ottonatura? Verniciatura. Tintoria metalli, verniciature. Politura 35, telefono 31-076. Compro vecchie grate. 27467

MACCHINA Olivetti nuova tavolino, vendo, occasione. Cremonini, via Nizza, cinque.

MOBILI nuovi, bar, alberghi, centralvox automatico per bruciare brevetto metallizzazione del legno. Mobilificio Stoffanino, Pinelli, 3. U32177

OCCASIONISSIMA: Vendo Telefunken 9 valvole mobile noce, altre 5 valvole, Brunsviga 11-12 cifre nuova, bilancia automatica, carrozzella bambini, bellissima, Alberting 20.

VENDESI splendida pelliccia Persianer guarnita di visone Canadà. Telefonare 66-426.

VIOLINO vecchio, perfetto stato, vendo 350. Telefonare 57-971. 27844

10 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

STATALE serio, commerciabile signorina moralissima, scopo matrimonio, trattando mezzo parenti, condizioni adeguate. Dettagliare ampiamente. Scrivere cassetta 207 B, UPI, Torino. 52019

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ATTIGUO scalo Porta Nuova, vendo, affitto anche, mille, settecento coperti, uffici, scuderia, pesa bilico. Vigliano, via Nizza, 30.

CAUSA partenza, occasionissima vendesi Pinerolo villa signorile, comodi, giardino, orto, serre, casa giardiniere, prossima tram, ambienti 20, bella posizione, esclusi intermediari. Scrivere cassetta 3372 I, Unione Pubblicità, Firenze. 5983

VENDESI casa centro Torino camere 60, 650.000; escluso permuto, mediatori. Scrivere cassetta 23 D, UPI, Torino. 52198

295.000 vendo casa redditizia camere 32, giardino, garaggi, fabbricato; trattasi direttamente, mediatori esclusi. Palma, Brindisi, 16. 27919

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABITABILE subito, secondo piano, soleggiato, 4 camere, entrata, cucina, termo bagno, cantina. 5660, Corso Ponte Mosca, 15.

A buone condizioni grandiosi locali via Garibaldi due, piano primo, metrici, duecentocinquantacinque, adatti esposizioni, atelier, uffici. Rivolgersi portinaia. 27610

AFFITTANSI in via Amerigo Vespucci ampi locali mq. 65. Lo genuale, Industria o uso commercio. 74631

Tutte le amicizie sono nate da presentazioni cui non fu attribuita importanza alcuna

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA RAPPORTI SERI E PROFICUI

AFFITTASI grande rimesso nuovo senza ribrezzo, Corso Emilia 11 bis, Portinaio.

ALLOGGI 5-6 camere accessori, giardino, affittansi anche ufficio, Corso Parigi, 25.

ALLOGGIO quattro camere rimesso nuovo lire centodiciotto da Umberto, 34. 52197

CEDESI locazione semestre fino giugno negozio centrale, buona occasione per liquidazione. Scrivere cassetta 111 N, UPI, Torino.

CERCO magazzino vuoto con forno oppure laboratorio panificazione. Scrivere cassetta 167 N, UPI, Torino. 74610

LOCALE per industria o magazzino mq. 1000, eventualmente divisibile, piazzale stradale Dora Veicolare 21-376 Società Rossi.

LOCALE ultimo piano adatto industria commercio grossista; negozio cinque ambienti, affittasi, vendesi. Scrivere cassetta 11 D, UPI, Torino. 60138

LOCALI con cortile piano nobile due ingressi. Venti Settembre, 50. 27876

SPOSI, Alloggi nuovi, signorili, tre, cinque, cani, termosifoni, ascensore, acqua calda, illuminazione; bagno, cucina, tappezzerie, decorazioni, ultimati aprile. Galileo Ferraris 88.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTASI cambiasi qualsiasi macchina occasione Fiat pagando contanti. CAP, Castelfidardo, 21. 27743

ACQUISTASI in ogni occasione automobile Fiat ventino sedicentro o sedicisei, eventualmente altra marca carrozzeria di lusso con strumentini e possibile divisione. Assicurasi segretezza. Scrivere cassetta 15 B UPI, Torino. 52160

ACQUISTERei occasione 2 camions 31 Spa ultima serie perfetta efficienza. Indirizzare offerte dettagliate Puglia, via Messina, 317, Catania. 6840

514 berlina 4 porte, perfettissima, vendo. 4500. Recto Parco 1 bis. 74663

FRIGOBOR È la marca del nuovo Pistone E. MICHELE BORGO VIA CLEMENTE 24 - TORINO

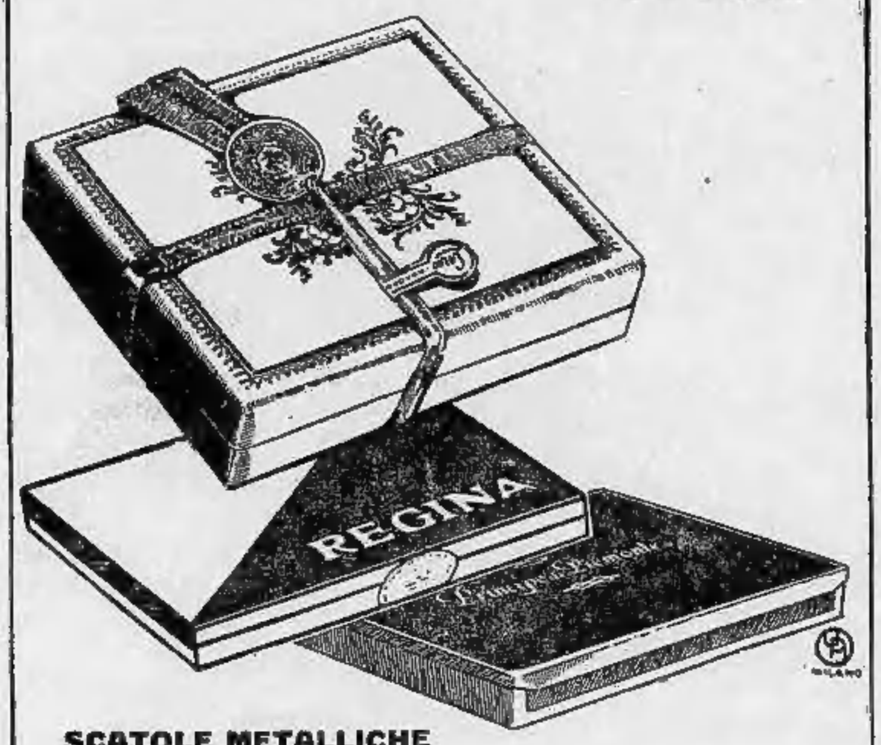
PISTONI SEGMENTI SPINOTTI RETTIFICA SPECCHIO

Alimentari all'ingrosso e mezzo grosso SEI MILIONI d'affari in un anno sulla Costa Azzurra, cedesi dopo aver fatto fortuna. Scrivere: Agence Havas 950, Toulon. 6581

REGALI PER LE FESTE?

LE SQUISITE SIGARETTE DEL MONOPOLIO ITALIANO

ASSORTIMENTO DELLE MIGLIORI QUALITÀ IN ELEGANTI SCATOLE TIPO CUOIO



SCATOLE METALLICHE ARTISTICAMENTE DECORATE - DA 50 PEZZI:

"REGINA"
"ORIENTALI"
"PRINCIPE DI PIEMONTE"
"TRE STELLE"

Acquistate ogni settimana IL MATTINO ILLUSTRATO

che pubblica la più attraente cronaca fotografica di curiosità e di avvenimenti italiani ed esteri

Le più perfette riproduzioni d'arte in quadricromia — I romanzi più nuovi — Le novelle più originali.

Sedici pagine stampate a rotocalcografia a colori

Cent. 40

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 12-13
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 » 18-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
Via C. Verdi 34 - 9-10, 13-15, 18-20; Fest. 9-12
Esame Sangue - Endovenose - Tel. 51-030

Chiari, Scolo, Cicatrici Filamenti, Perdite Dr. CHIAVARINO Via Belfiore 5 SIFILIDE Ore 10-16 e 18-20 Abbonati per operaz.

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8,30-9,30, 13,30-16,30, 18-20. Fest. 10-12

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti
Via Ormea, 49 - Visite dalle 9 alle 17

RAKAM

conquista tutte le donne di buon gusto che la conoscono.

RAKAM rivista di lavori femminili, esce una volta al mese in quaranta pagine in gran parte a colori, e reca pagine di biancheria elegante e pratica, costumi per bambini, gli ultimi modelli a colori in lana, pagine di moda, pizzi e ricami a profusione.

Tutto per la Casa, per le Donne, per i Bimbi e per l'Abbigliamento.

Contiene novelle delle prime Scrittrici e interessanti rubriche di Varietà.

Costa solo L. 1,50 il numero.

Abbonamento annuo, a cominciare da qualsiasi data, con diritto a premio: L. 16,50. Indirizzare vaglia: *Rakam* - Casella postale 1217 - Milano.

In vendita presso tutte le edicole.

Chiedere numero di saggio inviando Lire 1,50 in francobolli alla Direzione: *Rakam* - Casella postale 1217 - Milano.

RAKAM offre inoltre alle propagandiste ricchi premi: Un'automobile Balilla - Un apparecchio Radio della migliore marca nazionale - Buoni d'acquisto del valore di L. 2000 in Pizzi, Ricami, Profumi, ecc.

Gli abbonamenti si ricevono anche presso: la *Libreria Corbaccio*, Galleria Vittorio Emanuele 52, Milano - *Ditta Cesare Orsenigo*, Milano, Via Mercanti n. 1.

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 18 alle 19,30 Festivi 9-12

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), ed ai suoi altri suoi Sedi in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertoletti, c. Roma 36
ADSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 29
ASTI: Uccio. Aldo Momigliano, c. Alfieri 21
CASALE: Cav. E. Desambrogis, c. Principe 47
CUNEO: Rag. Pedelà Bartolino, c. Nizza 18
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 8
NOVARA: Rag. Celso Maggia, via Baviera 1

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'anonimo nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare a corrispondenza al una delle Cassette fermo qualsiasi Sede dell'U.P.I., coll'aggiunta di lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giacente od una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipata rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta a una Cassetta dell'U.P.I. non possono venire consegnate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.